

La Provincia

SABATO 18 APRILE 2020 • EURO 1,50 ANNO 129, NUMERO 107 • www.laprovinciadicomo.it

FERMETAL
COMMERCIO ROTTAMI METALLICI

CONTATTACI
031.889797
www.fermetal.net
info@fermetal.net

IL TURISMO
VACANZE E DETRAZIONI
«UN PRIMO PASSO»
A PAGINA 20

IL VIRUS E L'ECONOMIA
Tessile pronto a ripartire
«Con turni da spalmare»
Per la fase 2 si rafforza di ipotesi di rimodulare l'orario di lavoro nelle aziende. Riavvio delle produzioni possibile mercoledì 22 o, più probabilmente, lunedì 27
LOMBARDI A PAGINA 18

FERMETAL
COMMERCIO ROTTAMI METALLICI

SANIFICAZIONE DEGLI AMBIENTI

IMPARARE DAI MODELLI DI LOMBARDIA E VENETO

di ALBERTO MINGARDI

La Lombardia annuncia la riapertura il 4 maggio, per rendere perentorio il termine del lockdown. Il governatore del Veneto, Luca Zaia, aveva già colto la palla al balzo del decreto col quale sono state già riavviate alcune attività, per rilassare le misure puntando invece su controlli stringenti finalizzati però a mantenere in funzione quelle più attività possibili. Fino ad oggi, il Veneto è la Regione che ha gestito meglio l'emergenza. Il focolaio di Vo' Euganeo, vicino a Padova, è stato mantenuto sotto controllo e la politica di test messa in atto dalle istituzioni sanitarie locali ha prodotto un caso unico, in Italia: la malattia è stata circoscritta ma abbiamo anche

CONTINUA A PAGINA 7

PATRIMONIALE MALATTIA DELLO SPIRITO ITALICO

di GIOVANNI SALLUSTI

È una vera e propria malattia dello spirito italiano. Ogni volta che s'affaccia una crisi, un tornante decisivo dell'economia, anche solo un dibattito giornalistico, invariabilmente qualcuno cala l'asso sul tavolo. Facciamo la patrimoniale! È un automatismo esaltatorio talmente innato, che l'orsignori ce l'hanno rifiliato anche nell'era del Coronavirus. Ovviamente, imbellettandolo con robuste

CONTINUA A PAGINA 7

Virus: un morto su 5 era sano

In provincia di Como, 60 pazienti: pari al 19% dei deceduti, non avevano patologie pregresse. La media è più alta di quella regionale e nazionale. Il 27,8% presentava problemi cardiovascolari

Un report della Protezione civile della Lombardia aiuta a fare chiarezza - a 50 giorni dall'inizio della epidemia - sulla questione "morti di" e "morti con" il coronavirus, per quanto, numeri alla mano, il distinguo suoni sempre più complicato. I dati - che sono aggiornati a

martedì 14 aprile - ci dicono che nella nostra provincia i morti che prima di ammalarsi di polmonite stavano bene, cioè che non avevano mai lamentato nessuna patologia tra le tante che combinandosi con il Covid-19 peggiorano così drasticamente il quadro clinico e con esso le

possibilità di venirne fuori, sono addirittura il 18,9%, quasi uno su cinque, sessanta pazienti. Per stabilire se sia tanto o se sia poco, in un contesto in cui il significato dei numeri continua a essere sub giudice (si guardi alle miriadi di interpretazione che vengono di volta in volta fornite),

basti il confronto con lo stesso dato relativo alla provincia di Lecco e a quella di Bergamo, dove i morti "sani" sono stati rispettivamente pari all'8,9 e al 13% (la media regionale è del 14%), quella nazionale addirittura del 3,6%.
FERRARI A PAGINA 14

La giornata

I nuovi positivi in provincia sono 52. Tre i deceduti

A PAGINA 15



Dentro il "Covid" del Valduce
Con i malati

Dolore e coraggio, pazienti con lo sguardo smarrito, poesie e sorrisi del personale. È il reparto "Covid" del Valduce. MORETTI ALLE PAGINE 12-13

I soccorsi

Le chiamate al 118. Record il 18 marzo. Adesso si sono dimezzate

A PAGINA 14

Gli anziani/1

Morti nelle Rsa «Tra Como e Varese sono 427»

A PAGINA 16

Gli anziani/2

Cantu': 20 morti in due settimane. Alla casa di riposo arrivano i Nas

GALIMBERTI A PAGINA 21

Il coronavirus si porta via l'astrofisico Lamberti

«Quando vedo i giovani farsi attorno a Margherita Hack per avere un autografo o per scambiare una parola, mi si apre il cuore alla speranza». Questo era Corrado Lamberti, l'enneese con Trezzina scolpita nel cuore, 72 anni (ne avrebbe com-

piuti 73 il prossimo 6 maggio), astrofisico e divulgatore scientifico conosciuto e ben voluto in ogni dove, un gigante del panorama scientifico italiano e internazionale. Cinque settimane di lotta contro il Covid-19 e un ricovero all'ospede-

dale di Gravedona non sono bastati per sconfiggere il male invisibile. Le sue condizioni di salute sembravano essere in fase di miglioramento (il 5 aprile l'ultimo post, scritto dall'ospedale di Gravedona), poi all'improvviso il peggioramento e il decesso.

Corrado Lamberti, per 40 anni docente di Fisica alla Magistri Cumacini, aveva legato il suo nome a doppio filo con quello di Margherita Hack. Per onorare la sua opera c'è un planetino che porta il suo nome.
ALLE PAGINE 32-33

La testimonianza

Casinate: «Che fame di aria: io medico ammalato ho avuto paura»
D. COLOMBO A PAGINA 23

TI SOLLEVA DA OGNI PENSIERO

PRONTA CONSEGNA

DA OGGI ELELIFT TI PROPONE DIVERSE SOLUZIONI IN PRONTA CONSEGNA. CHIAMATI ORA E DOMANI SARANO DA TE!

Elelift
Montascale e Piattaforme elevatrici

Elelift S.r.l.
Sede principale: P.zza dei Laghi, 6 - Brivio (LC) Tel. 039 531 0878

Punto vendita esplosivo: Via Cavour, 8 Tronate (VA)

eleliftmontascale.it

I controlli
Domaso: grigliata vicino al fiume
Multa per 7 ragazzi

E dieci motociclisti sono stati scoperti mentre facevano trial nei boschi tra Sorico e Livo: sanzione da 400 euro.
RNVA A PAGINA 24

Filo di Seta
Un'altra buona notizia. È passato il venerdì 17, dell'anno bisestile con la pandemia.

CADORAGO (CO)
DIRETTAMENTE DAL COSTRUTTORE, SENZA MEDIAZIONE. POSSIBILITÀ MUTUO 100%
Appartamenti e Ville a schiera in classe energetica A (A.P.E. 22,80 kWh/mq/anno)

GUFFANTI A.
IMMOBILIARE

T +39 031 35 27 303

www.guffanti.it



Coronavirus La ripartenza

Allarme per i malati di tumore
Troppa paura di infettarsi
Saltano le cure due pazienti su 10

Fermi gli screening, ridotte le terapie, le operazioni chirurgiche e i controlli di follow up non urgenti. Le conseguenze della pandemia si riflettono anche sui malati oncologici. Sono oltre un milione le persone che stanno affrontando le cure per tumore in Italia e, dall'inizio

dell'emergenza coronavirus, due su dieci hanno saltato i trattamenti di radio e chemioterapia previsti, per timore di venir contagiati. È di circa il 20% la quota di pazienti oncologici, che avrebbe dovuto essere sottoposti a trattamenti utili e non si è presentato in ospedale.

Fase due con le macroaree Ma le Regioni sono divise

Conte prudente. Verso l'ok già entro aprile per alcuni comparti come la moda, l'automotive e i mobilifici. Resta irrisolto il nodo di cantieri, bar e ristoranti

ROMA
SERENELLA MATTERA
Dividere il Paese in macroaree, riaprire proteggendo lo stivale con alcune «zone rosse» ad alto contagio. La «fase 2» potrebbe iniziare così, con un riavvio graduale del motore. Forse già a partire dall'apertura di alcuni settori produttivi, a iniziare da moda e mobilifici, a fine aprile. Niente è deciso: il premier Giuseppe Conte tiene una linea di grande prudenza. E frenano non solo alcuni scienziati, ma anche diversi esponenti di maggioranza. Divide ad esempio l'idea, al vaglio del Comitato tecnico scientifico, di aprire il 4 maggio oltre ai parchi, anche bar e ristoranti: «Non esiste», insorgono fonti di maggioranza. Mentre l'idea delle macroaree rischia di cozzare con il fronte variegato delle Regioni, che va da chi, come Luca Zaia, dice che «il lockdown non esiste più», a chi, come Vincenzo De Luca, minaccia di chiudere la Campania. Di come far ripartire le attività produttive discute per oltre sei ore la task force guidata da Vittorio Colao: il tema è non solo quali settori riaprire, avendo come base guida le classi di rischio elaborate dall'Inail (tre categorie: basso, medio-basso, alto) ma soprattutto come far muovere i lavoratori, sgaionando gli orari sia per i turni di lavoro sia per i trasporti e incoraggiando, ove possibile, lo smart working. Si ipotizzano per i trasporti modalità per contare i passeggeri e segnaletica per il distanziamento alle fermate. I primi feedback della task force, e più in genera-



Cittadini napoletani in mascherina in uno stretto vicolo del centro ANSA

le i protocolli per le riaperture, potrebbero essere già nel weekend oggetto di un nuovo confronto tra governo e parti sociali. Al vaglio c'è l'idea di far ripartire anche prima del 4 maggio - il 27 aprile è la data cercata sul calendario - settori che l'Inail indica come a basso rischio come la moda, la metallurgia, i mobilifici, il settore dell'automotive. Un pressing è in corso - anche da regioni come la Lom-

bardia - per l'edilizia, perché oggi sono aperti solo le grandi opere. Ma dal governo in questo caso sono più prudenti: è difficile in cantiere garantire le distanze. Nelle prossime ore dovrebbe riaprire la cabina di regia, cui potrebbe partecipare anche il premier Conte, tra governo ed enti locali (con Fontana, Bonaccini e Musumeci per le Regioni, Decaro, Raggi e Pella per i Comuni) per provare a concorda-

■ Nel Centro-Sud un basso indice di diffusione è ormai un dato conclamato per Franco Locatelli

■ Il governatore De Luca minaccia di chiudere i confini della Campania per frenare gli arrivi

re una linea a livello nazionale. In quella sede potrebbe essere discussa anche l'idea di gestire la «fase 2» dividendo il Paese in macroaree (Nord, Centro e Sud) a seconda dell'entità del contagio: Franco Locatelli del Cns definisce «solido» il contenimento del contagio nel centro-sud. Ma il problema sarebbe non solo come gestire gli spostamenti tra le aree del Paese, ma anche isolare le zone, come la Valle D'Aosta, in cui il contagio è meno diffuso che nel resto del Nord. «Le zone rosse torneranno ad essere importanti» quando finirà il lockdown, dice Gianni Rezza dell'Iss. Ma bisognerà evitare iniziative solitarie. Perché se Attilio Fontana si dice pronto a riaprire il 4 maggio «se lo dirà la scienza», c'è chi come Vincenzo De Luca minaccia di chiudere i confini campani per fermare arrivi dal Nord. Da Palazzo Chigi invitano alla prudenza rispetto a ogni ipotesi: le decisioni saranno comunicate solo dopo la conclusione dei lavori della task force sulla fase due, che ad ora non si sarebbe data una deadline. Dalla maggioranza frenano non solo Roberto Speranza ma anche Vito Crimi, che invita a non dare per scontata la fine del lockdown il 4 maggio. Ed è prudente anche il Pd, che chiede regole e indicazioni precise, ma senza affrettare i tempi. Sia Silvio Berlusconi che Franco Locatelli, entrambi membri del comitato tecnico scientifico, invitano alla grande «cautela» e anticipano che leabitudini e le modalità di vivere le socialità andranno cambiate.



Le scuole non riapriranno Azzolina: «Rischio inutile»

ROMA
VALENTINA RONCATI
A scuola non si tornerà fino alla fine di questo anno scolastico, la decisione ufficiale del governo arriverà tra qualche giorno ma la ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina lo dice per la prima volta a chiare lettere. «A mio avviso riaprire ora le scuole, per poche settimane, mentre il Paese conta oltre 500 morti al giorno per il Coronavirus, ri-

schierebbe solo di vanificare gli sforzi fatti», scrive su fb. Per la ministra, «dobbiamo fare ancora qualche sacrificio per poter tornare a scuola nello stesso modo in cui ci andavamo prima». A proposito della maturità, che a questo punto consista quindi in un solo colloquio orale, auspica che sia «un esame in presenza» ed esclude l'ipotesi mista: studenti a scuola e professori a casa. Per quanto riguarda la ri-

«Sulle Rsa non abbiamo sbagliato nulla» Fontana difende la scelta proposta dai tecnici

MILANO
Ha rivendicato la decisione di firmare quella delibera, «proposta dai nostri tecnici» e ora finita nel mirino dei pm, che ha previsto il trasferimento di pazienti Covid nelle case di riposo a determinate condizioni di sicurezza, il presidente lombardo Attilio Fontana, ricordando che «in quel periodo drammatico che stavamo vivendo», a inizio epidemia, bisognava liberare «posti in ospedale». «Credo proprio che non abbiamo assoluta-

mente sbagliato niente», ha spiegato il Governatore. «Abbiamo fatto una scelta - ha chiarito - l'Asl (ex Asl ndr) doveva controllare le condizioni della delibera, ossia l'isolamento in singoli reparti e dipendenti dedicati esclusivamente a quei pazienti e, sulla base delle risultanze tecniche, abbiamo portato avanti il provvedimento». Una ricostruzione smentita dai «fatti», secondo il segretario lombardo del Pd, Vincenzo Peluffo: «Se Fontana avesse ritenuto inopportuna la scelta

avrebbe potuto decidere diversamente». Intanto, si stanno concentrando anche sugli «ingressi cosiddetti «pringe», ossia di pronto intervento geriatrico, un progetto regionale per pazienti trasferiti in degenza al Pio Albergo Trivulzio, le verifiche di investigatori e inquirenti sulle centinaia di cartelle cliniche sequestrate, per un periodo che va da gennaio in poi, nella maxi indagine sulla storica Baggina, ma anche su altre Rsa di Milano. Residenze in cui, forse proprio per

una «commistione» tra pazienti e anziani, si è diffuso il contagio. Con focolai che avrebbero causato la morte di centinaia di ospiti. Un fronte, quello «pringe», che si aggiunge, appunto, alle analisi dei pm del pool guidato dall'agguerrito Triana Scialoja e della Gdf su presunte irregolarità, dal punto di vista della normativa sanitaria, nella delibera della Regione dell'8 marzo. Al vaglio anche la correttezza delle comunicazioni del Pirellone alle case di riposo sui rischi epidemiologici.



Un'anziana in una residenza assistenziale del Bresciano ANSA

**Coronavirus** Economia

L'allarme delle aziende

*Nel mondo manca il plexiglass
l'«oro trasparente» per la Fase 2*

Uffici, ristoranti ed estetisti si preparano ad alzare un plexiglass tra le persone. E il boom di richieste di pannelli ha già generato un allarme sulla «carenza di lastre sottili in pmma». L'allert arriva dalle aziende che lavorano il materiale grezzo per realizzare le barriere cosiddette

«parafatto», fatte di polimetilmetacrilato (pmma). Il problema è dovuto innanzitutto allo svuotamento nei grandi depositi di lastre sottili di pmma in tutto il mondo. In Italia questo materiale viene prodotto in 5 stabilimenti ma molto più piccoli di quelli europei.

A Strasburgo Pd e M5s si spaccano sul Mes

Il voto all'Eurocamera. La maggioranza ha votato divisa sul Meccanismo europeo di stabilità. A favore il partito di Zingaretti, contrari i pentastellati. Intanto il premier Conte prosegue nella delicata trattativa per gli aiuti europei

ROMA

SALVATORE LUSSU

Il Parlamento europeo discute e vota una risoluzione che, pur senza essere in alcun modo vincolante per gli Stati, fa sapere ai leader l'orientamento dell'unico organo eletto direttamente dai cittadini dell'Ue su quali mezzi adottare per uscire dalla crisi del coronavirus. Gli eurodeputati dei partiti italiani votano in ordine sparso, con una scollatura sia tra le principali forze della maggioranza, Pd e M5s, sia tra quelle di opposizione, Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia. Un segnale ondivago che potrebbe indebolire Giuseppe Conte in vista del vertice europeo del 23 aprile in cui si dovranno fare le scelte sulle armi finanziarie messe a disposizione degli Stati.

Con il premier pronto a portare comunque a oltranza la trattativa sul fondo salva-stati sia in chiave interna che a livello europeo, mantenendo i contatti con le cancellerie in vista della decisiva battaglia per gli eurobond. Alla fine il testo uscito dall'Eurocamera ha invitato i governi a adottare il controverso Mes, il meccanismo europeo di stabilità che dovrebbe garantire una linea di credito per sostenere le spese legate all'emergenza sanitaria. Visto come il fumo negli occhi dai sovranisti che lo considerano un guinzaglio con cui soffocare di austerità i Paesi, è considerato invece una delle uniche fonti certe di liquidità immediata dalla maggior parte delle altre forze politiche. Sul punto Pd e M5s hanno votato in maniera opposta, a favore i primi, contro i secondi. Quasi una riedizione della vecchia alleanza del primo governo Conte: la Lega, come i pentastellati, ha bocciato il Mes, così come Fratelli d'Italia. Favorevoli Italia Viva e Forza



Una veduta dell'emiciclo del Parlamento europeo a Bruxelles. ANSA

■ Sugli eurobond la Lega si è astenuta mentre Forza Italia e FdI hanno votatosi

■ Il Partito democratico vuole convincere il Movimento sul «Meccanismo»

Italia. I 5 stelle si sono tuttavia divisi al momento di votare la risoluzione nel suo complesso, in parte astenendosi, in parte votando contro.

Un segnale che nei palazzi della politica, a Roma, è letto in ogni caso come uno spiraglio verso Conte, impegnato nel difficile negoziato europeo per ammorbidire e annacquare il più possibile le condizioni imposte a chi usufruisce del credito del Mes. «Il processo è ancora lungo», ragionano in ambienti Pd, dove sono convinti di riuscire a portare i 5s sulle loro po-

sizioni. Anche se per ora l'astensione era il massimo della mediazione che potevamo raggiungere». Appare invece come un segnale negativo per il governo la bocciatura degli eurobond. L'idea di una mutualizzazione a livello europeo dei debiti futuri, con una garanzia degli Stati membri, è stata cassata nel testo finale del Parlamento europeo, mentre l'Eurocamera ha aperto all'ipotesi più light di titoli di debito garantiti dal bilancio pluriennale dell'Ue. I nomi scelti in sede europea certo non aiutano a fare chiarezza sui

modi possibili con cui si pensa di finanziare l'eventuale fondo europeo per la ripresa, strumento proposto dalla Francia e sulla cui adozione punta molto il governo italiano in vista del summit dei leader. Il cosiddetto «Recovery fund», che vede peraltro ancora un fossato tra nord e sud Europa, è ancora un'etichetta, un contenitore vuoto, tutto da riempire. Non è chiaro insomma da dove attingerà i soldi anche se si ragiona appunto di una qualche forma di condivisione del debito a livello europeo.

Il provvedimento

Nel decreto di aprile 3,5 miliardi agli Enti locali

Tre miliardi e mezzo a Comuni e Province per far fronte al problema di cassacausati dall'emergenza Coronavirus. E un margine di tolleranza per i ritardatari dell'Imu.

Sono alcune delle novità in arrivo con il decreto di aprile che il governo sta mettendo a punto. In vista del Consiglio dei ministri di lunedì che dovrà fissare il nuovo ricorso al deficit per finanziare le misure. Tra le voci del nuovo provvedimento anche l'assunzione di «alcune migliaia» di infermieri per l'assistenza domiciliare legata all'epidemia. Il pacchetto «Cura Comuni» è stato chiuso al termine di una lunga riunione di Anci e Upi con il ministro dell'Economia, Roberto Cialtrini, che parla di uno «sforzo straordinario» per venire incontro alle esigenze degli enti locali: tre miliardi andranno ai sindaci e 500 milioni alle Province.

Il pacchetto enti locali sarà solo uno dei capitoli del prossimo decreto: per finanziarlo si dovrebbe ricorrere a circa 2 punti di deficit. Serviranno per metà a coprire le garanzie per la liquidità delle imprese, e per il resto a prorogare fino a giugno tutti i sostegni al reddito.

Per Cig e cassa in deroga dovrebbe essere allungata almeno di altre 4 settimane, dovrebbe arrivare un finanziamento aggiuntivo che consenta di coprire tutte le domande di indennizzo dei collaboratori sportivi, mentre il bonus per gli autonomi dovrebbe essere coperto per i mesi di aprile e maggio e aumentato a 800 euro.

Bankitalia vede nero nel 2020 Crollo fino ad agosto e poi rialzo

Il bollettino

Il lockdown per l'emergenza Coronavirus provoca ogni settimana un calo del Pil annuale dello 0,5 per cento

ROMA

Una caduta dell'economia fino all'estate è un possibile, seppure pieno di incertezze, recupero successivo con le misure della Bce e del governo a

limitare i danni. Il bollettino economico della Banca d'Italia dipinge la disastrosa situazione causata dall'emergenza Coronavirus e da un blocco delle attività che ogni settimana, se prolungato in queste forme provoca un calo del Pil annuale dello 0,5 per cento. «Questa situazione eccezionale - commenta il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco al 101.mo Meeting del Develop-

ment Committee della Banca Mondiale e dell'Fmi - richiede un'azione che va presa a tutti i livelli: nazionale, regionale e globale. Poiché la crisi è globale anche la risposta deve esserlo». Qualche luce nel testo di Bankitalia c'è, in particolare sulle condizioni di imprese, famiglie e banche arrivate a questa crisi in condizioni finanziarie più robuste rispetto all'ultima, quella dei debiti sovrani



Ignazio Visco ANSA

Il turismo in ginocchio A rischio 50mila posti

TORINO

Un nuovo grido di dolore arriva dal mondo del turismo: 50.000 posti di lavoro sono a rischio già a giugno se non si agisce in fretta. A lanciare l'SOS sono i promotori del Manifesto #ripartiamodalitalia, sottoscritto da oltre 35mila imprese, cittadini, personalità dell'economia, della cultura, dello sport e dello spettacolo. Astoi Confindustria Viaggi e Fto-Concommercio Federazione del Turismo Organizza-

to, con diverse imprese del settore, denunciano «il silenzio assordante da parte del governo» e ribadiscono «la necessità di uno stanziamento di almeno 750 milioni, a fondo perduto, entro giugno, per il sostegno al mancato reddito di aziende che hanno perso 9 mesi di fatturato annuo».

Secondo i promotori del Manifesto, il rischio è che si favorisca l'ingresso nel mercato italiano degli operatori esteri del settore.



Effetto virus sull'auto Le vendite dimezzate Fca a marzo a -74,4%

Un crollo netto in tutta Europa. Quasi un milione in meno per la produzione bloccata e i concessionari chiusi
Nel trimestre vendite poco più di 3 milioni di vetture

TORINO

AMALIA ANGOTTI

La pandemia fa crollare le vendite di auto in Europa. A marzo in Europa Occidentale (Unione Europea, Efta e Regno Unito) le immatricolazioni sono state 853.077, il 51,8% dello stesso mese del 2019.

Il calo - secondo i dati diffusi dall'Accea, l'associazione dei costruttori europei - in valore assoluto è di 917.953 auto. Un dimezzamento dovuto al blocco della produzione

Il risultato più pesante è in Italia (-85,4%)
Non molto meglio in Francia e Spagna

Sempre elevato ma più contenuto l'impatto su Germania e Regno Unito

Gli operatori preoccupati chiedono incentivi alla rottamazione per la ripartenza

ne e alla chiusura dei concessionari auto.

In tutto il trimestre sono state vendute 3.054.709 auto, il 26,3% in meno dello stesso periodo dell'anno scorso.

Una situazione che preoccupa gli operatori del settore: Centro Studi Promotor, Anfia e Unrae chiedono a gran voce incentivi alla rottamazione non appena si ripartirà. Fca ha immatricolato a marzo nei mercati dell'Unione Europea, dell'Efta e nel Regno Unito 27.326 auto, il 74,4% in meno dello stesso mese del 2019. La quota è pari al 3,2%. Nel trimestre il gruppo ha venduto 170.327 vetture, con un calo del 34,5% sull'analogo periodo dell'anno scorso e la quota che scende dal 6,3% al 5,6%.

Tutti i grandi gruppi hanno subito pesanti cali a marzo: Psa ha perso il 68%, Renault il 64%, Volkswagen il 46%.

«Effetto devastante dell'emergenza coronavirus sul mercato dell'auto europeo», commenta il Centro Studi Promotor che parla di «disastroso risultato interamente dovuto all'emergenza coronavirus, in un mercato che già nei primi due mesi dell'anno era fiacco, ma aveva contenuto le perdite nel 7,2%».

Il risultato peggiore si è registrato in Italia, primo paese a dichiarare l'emergenza

(-85,4%). Non molto meglio hanno fatto Francia e Spagna, dove il calo è stato del 72,2% e del 69,3%. Pesante, ma più contenuto, l'impatto sulla Germania (-37,7%) e sul Regno Unito (-44,4%).

Secondo il presidente del Centro Studi Promotor, Gian Primo Quagliano in Italia sono necessari incentivi alla rottamazione di vetture di oltre 10 anni come quelli del 1997 che consentirono al mercato un incremento del 38,8%, un maggior gettito Iva che copri il costo degli incentivi in Italia con un avanzo per l'erario di 1.400 miliardi di lire e un aumento del Pil dello 0,4%.

L'Anfia sottolinea che è proseguita, anche a marzo, nei cinque principali mercati europei la flessione delle immatricolazioni di auto nuove diesel, in ribasso del 64% con una quota di mercato del 25,4% (31,7% a marzo 2019), e sono risultate sfavorevoli anche le auto a benzina, mentre la quota di mercato delle vetture ad alimentazione alternativa è alta in tutti. L'Anfia ribadisce «l'assoluta necessità di un coordinamento a livello europeo della fase di ripartenza, per via della forte interconnessione delle filiere tra le varie nazioni, e per evitare disallineamenti temporali che finirebbero per danneggiare gravemente alcune economie».



Il parcheggio di uno stabilimento di produzione di automobili. AISA

Primi ok sulle nomine Donnarumma a Terna

ROMA

Battute finali per la partita delle nomine nelle partecipazioni pubbliche, con l'obiettivo di chiudere entro il weekend ma alcuni dei principali nodi ormai risolti dai vertici di Mps dove è in arrivo Guido Bastianini, alla conferma degli a.d. di Eni, Enel, Leonardo e Poste. Mentre fra i ricambi alla guida c'è l'arrivo di Stefano Donnarumma a Terna e Paolo Simioni all'Enav. È il risultato della riunione di maggioran-

za, presente anche il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, caratterizzata dal braccio di ferro fra Pd e Cinque Stelle, con la variabile di Italia Viva che ha voluto esercitare il suo peso e punterebbe a diversi membri di cda.

E dalla protesta dell'opposizione, con una nota congiunta in cui i leader di Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia parlano di «grave forzatura» dopo la loro richiesta di rinnovo automatico degli

amministratori data l'emergenza del coronavirus. A ridosso della scadenza di lunedì per le liste arriva la conferma di Claudio Descalzi all'Eni e di Alessandro Profumo in Leonardo. Non si sarebbe ancora risolta la partita delle presidenze, ma andrebbe verso il nome di Luciano Carta, ora a capo dell'Aise, per Leonardo Luisa Calvosa all'Eni.

Per gli altri presidenti il «braccio di ferro» continuerà nel week end. Bastianini, già vicedirettore generale di Capitalia e presidente di Banca Profilo prima di approdare alla guida di Carige, dovrebbe essere indicato dal Mef alla prossima assemblea.

Oltre 21 milioni in gravi difficoltà Metà senza redditi

Effetto virus

Lazio, Lombardia e Campania sono le regioni più colpite. Pesa di più sui genitori single e le famiglie con figli

ROMA

Oltre 21 milioni di persone in seria difficoltà economica in questa emergenza coronavirus. Chi perché ha redditi bassissimi, al punto da dovercela fare con appena 500 euro lordi al mese e pure di meno; chi perché non dichiara redditi e se in passato se la cavava con il «nero», oggi con il lock-down difficilmente riesce a svolgere una qualche attività. Una situazione, questa di chi si trova con un reddito praticamente azzerato, che accenna circa 10 milioni di perso-



Fila alla mensa di una chiesa a Napoli

ne. È la fotografia che emerge da uno studio condotto nell'ambito del corso di Economia dei Tribunali dell'Università della Tuscia.

Quasi 7 milioni di persone tra 25 e 65 anni non percepiscono alcun reddito: ma scomputando il numero delle casalinghe, quantificabili in circa 4 milioni, restano circa 3 milioni di soggetti to-

talmente sconosciuti al fisco che «in questo periodo hanno certamente difficoltà a svolgere qualsivoglia attività produttiva di reddito, anche in totale evasione di imposta». Ci sono poi i redditi bassi o pari a zero: si tratta di 18,5 milioni di contribuenti che dichiarano meno di 15 mila euro, di cui 7,6 milioni (il 41,29%) con redditi complessivi inferiori ai 6 mila euro, praticamente intorno a 500 euro lordi al mese.

A questi numeri si aggiungono anche le nuove attività avviate negli ultimi tre anni: si tratta di oltre 1 milione di persone fisiche che hanno aperto partita Iva per avviare la propria iniziativa imprenditoriale o professionale, e che quindi si sono sobbarcate un investimento iniziale e non sono ancora abbastanza solide per affrontarla crisi.

Le regioni più colpite sono Lombardia, Campania e Lazio. Conferma anche dai dati della Fondazione dei consulenti del lavoro secondo cui «per 3,7 milioni di lavoratori è venuta meno l'unica fonte di reddito familiare». A pagare il prezzo più alto le coppie con figli (37%) e i genitori single (12%).

I farmaci spingono l'export a febbraio Cresce l'alimentare

I dati dell'Istat

Gli Usa sono il mercato più dinamico. A seguire Germania e Francia. Crolla il «canale Cina»

ROMA

Febbraio ha visto una crescita delle esportazioni italiane del 7% rispetto a un anno prima e dell'1,1% rispetto a gennaio, secondo i dati Istat. L'ultimo mese prima che gran parte delle attività industriali chiudesse per contenere l'epidemia di coronavirus è stato così il migliore, nei dati tendenziali, a partire da maggio dello scorso anno. È il merito va l'industria farmaceutica, che con un balzo del 41,2% spiega da sola oltre un terzo



Uno scaffale di medicine

della crescita delle vendite italiane all'estero, con gli ordini di Stati Uniti, Belgio e Francia. Gli Usa, in generale, sono il mercato di destinazione più dinamico, con un aumento delle esportazioni italiane del 22,3%, seguito dalla Germania e dalla Francia.

Al contrario la flessione più

pesante riguarda le vendite verso la Cina (-21,6%), il primo paese colpito dall'epidemia, dove crolla, in particolare, l'export di abbigliamento e articoli in pelle italiani. È negativo anche il risultato del Regno Unito (-8,2%), nel primo mese dopo la Brexit.

Tra i settori, oltre al farmaceutico, hanno incrementato a due cifre i mezzi di trasporto, autoveicoli esclusi (+14,4%) e i prodotti alimentari, le bevande e i tabacchi (+11,9%). E mentre le esportazioni, nel complesso, crescono, le importazioni calano, a febbraio, sia sul mese (del 3,8%) sia sull'anno (dello 0,7%). A pesare sono in particolare gli acquisti dai mercati extracomunitari e quelli di energia che vedono un calo superiore al 14% sia nei dati congiunturali e tendenziali. Il risultato, per la bilancia commerciale italiana, è un balzo del surplus di quasi 3 miliardi di euro, dai 3,2 miliardi di febbraio 2019 agli oltre 6 miliardi di febbraio. Al netto dell'energia, l'avanzo è maggiore e raggiunge 8,6 miliardi di euro.



Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Enrico Marietta e marletta@laprovincia.it, Mariena Luadri m.luadri@laprovincia.it

Teli agricoli hi-tech Il fondo Armonia punta la Arrigoni

Tessile. L'interesse verso l'azienda di Uggiate Trevano, leader nella ricerca di materiali innovativi e sostenibili. Plastica smart: aumentano le rese e calano le emissioni

UGGIATE TREVANO
MARIENA LUADRI

Aria di novità per la Arrigoni di Uggiate. Sui mercati e in società. Ma c'è un unico grande filo conduttore, in cui Paolo Arrigoni e il suo staff credono fortemente: la sostenibilità diventata ormai il cardine di questa azienda che ha consolidato una specializzazione nell'agro-tessile.

I segnali

Dal punto di vista societario, l'impresa comasca - conferma il Ceo Paolo Arrigoni - sta valutando un possibile ingresso di Armonia nella propria compagnia azionaria. Sul Sole 24 Ore ha parlato dell'interesse per quest'eccellenza lariana e italiana Alessandro Grimaldi, amministratore delegato del fondo: «Quello dei teli agricoli è un comparto sempre più strategico non solo per i contadini, ma anche per le compagnie assicurative. Armonia ha un capitale di 280 milioni, di cui 120 risultano investiti, e quattro società nel portafoglio, che vanno dalla prevenzione degli incendi fino alla nutracutic.

Dunque da qui a giugno si vedrà se e come si concretizzerà l'operazione.

Altro segnale è il piano di collaborazione atto a favorire la conoscenza e le applicazioni degli "Advanced Agrotexiles" di Arrigoni, studiato dalla stessa

azienda con Coldiretti. Riscuote attenzione poter avere nei campi i tendoni realizzati con polimeri innovativi, in grado di ridurre l'utilizzo degli antiparassitari e lo spreco d'acqua. E il presidente nazionale dell'associazione Ettore Prandini ha sottolineato come una sinergia potrebbe aiutare molto l'agricoltura nella direzione della sostenibilità. In Italia, come nel resto d'Europa.

«Il tema della sostenibilità dei nostri agrotessili - osserva l'impresa di Uggiate - è certamente tra le nostre priorità: riscontriamo infatti una sorta di alleanza tra agrotessili e natura, in grado di favorire maggiore armonia in agricoltura. Per le colture armonia significa crescere e svilupparsi in un ambiente fa-

**Collaborazione con Coldiretti
Tendoni avanzati per ridurre l'uso degli antiparassitari**

A giugno la verifica sul possibile ingresso nel capitale azionario

vorevole. E questo può essere creato mediante innovativi schermi agrotessili che consentono alle piante di dialogare e rapportarsi con il territorio: assorbendo, quindi, la forza della natura - aria, acqua, sole - ma godendo allo stesso tempo della protezione dagli eventi climatici esterni e dagli attacchi di insetti». Così l'ambiente e il microclima favorevole rendono la pianta più sana, al che viene meno la necessità di trattamenti chimici.

Hi-tech e natura

Di qui la funzione dei teli hi-tech. «Il materiale di cui sono composti i nostri agrotessili - spiega Arrigoni - è il polietilene ad alta densità, la cui produzione è ottimizzata per garantire un lungo esercizio in presenza delle condizioni atmosferiche più severe. Sebbene si tratti di un prodotto fatto di materiale "plastico", le sue caratteristiche e l'avanzato sistema di produzione con cui viene fabbricato consentono che il suo utilizzo in campo annulli l'impronta di carbonio legata alla sua fabbricazione. Di fatto, l'utilizzo degli agrotessili apporta un vantaggio all'ambiente». Ortaggi più sani, rese più elevate e un maggior numero di cicli colturali durante ogni anno. Come è possibile? «Protette dagli agrotessili, le piante e i loro frutti - si spiega - saranno in grado di "fissare" una

Camera di commercio Webinar sull'amministrazione

Martedì 28 aprile, dalle 10 alle 13, si terrà il webinar "Luogo approvato: un modo pratico per facilitare il lavoro dell'amministrazione", promosso da Unioncamere e Sistema Camerale lombardo.



Paolo Arrigoni, ceo della Arrigoni di Uggiate Trevano

maggiore quantità di carbonio, sottraendolo all'atmosfera nel processo di fotosintesi. Più di quanto farebbero se coltivate in coltura tradizionale».

E si ribadiscono alcune peculiarità. Come la riciclabilità del polietilene degli schermi protettivi. Sono già presenti in alcuni Paesi più sensibili al tema sistemi di raccolta che rendono conveniente a determinati soggetti conferire i prodotti usati, per consentirne il recupero e il riciclo in maniera sicura e pulita. Garantisce anche un sostegno all'incremento demografico, con raccolti più abbondanti, preziosi nel Terzo Mondo ad esempio. E si cita la democrazia del cibo: «La possibilità di controllare le condizioni microclimatiche amplia i territori in cui è possibile coltivare singole specie, consentendo di procurare cibo nutriente a chi non ne potrebbe ordinariamente fruire».

Dal 1936 una storia di innovazione

Reti e barriere tecnologiche per l'agricoltura mondiale

Arrigoni di Uggiate Trevano è nata nel 1936 e non è mai stata timorosa di cambiare quando se n'è presentata la necessità. Anzi anche prima, intuendo le direzioni dei mercati in Italia e all'estero. In origine era infatti un'attività di tessitura tradizionale, impegnata in particolare nella camiceria. Ma ha imparato a diversificare ben presto e ad aprirsi ad altri comparti. Negli anni Cinquanta ha cominciato a occuparsi di produzione di tessuti a rete in polietilene. E ha preso a guardare anche all'agricoltura, che si conquista un posto crescente nella sua produzione. Altro

segno strategico: i tessuti tecnici outdoor impiegati nell'edilizia. Oggi i due terreni ciou sono Agrotexiles e Techtextiles. Reti che proteggono le coltivazioni in Italia, ma anche in Paesi lontani come in Messico, nel primo caso. Dalla pioggia come dagli insetti. Su fronte Techtextiles ci si è dedicati ad esempio alle barriere antipolvere nel mondo siderurgico e minerario, come pure alle reti per la protezione e la sicurezza dei cantieri. Gli addetti di reti sono 160, la capacità produttiva annua è di oltre 6000 ton/anno di tessuti a rete, pari a 75 milioni di metri quadrati di una rete di peso medio. M. LUADRI

Protezione in bellezza Arriva il foulard-mascherina

Il brand Tessago
Il classico carré in seta come alternativa efficace l'idea nella campagna P/E di un'azienda tessile comasca

La bellezza fa anche bene o almeno aiuta a proteggersi: dopo la citazione del foulard - in caso di assenza di mascherine - da parte del presidente della Regione Attilio Fontana, un'azienda comasca ne ha rilanc-

ciato la campagna di vendita online. Campagna già molto attiva, per la Tessago si, ma ora si evidenzia attraverso nuove foto di una modella con foulard che coprono bocca e naso. Una creatività anche comunicativa ai tempi difficilissimi del coronavirus. Lo sottolinea Fabio Agostinelli, amministratore della ditta: «Con il brand Tessago distribuimo accessori tessili: foulard e sciarpe, esclusivamente made in Italy, per e-com-

merce, attraverso il sito www.tessago.it. Anche noi vogliamo sottolineare che i nostri prodotti si possono indossare come riparo per naso e bocca». Tessago è nata nel 2007, ma ha dietro una passione tessile che viene da lontano: la portano avanti Fabio con la moglie Daniela Guarisco, cognome quest'ultimo che evoca una lunga tradizione tessile. «È tutta l'attenzione nel cercare di essere sempre vicino a tutti i nostri

clienti - Noi contribuiamo a diffondere diversi brand e da un paio d'anni abbiamo aggiunto il nostro, che commercializziamo online». Oltre al sito già citato, c'è uno shop digitale per l'Europa e uno per gli Stati Uniti. Non è cosa semplice, ma Tessago ci crede e vede il futuro.

Questo periodo è stato ed è ancoraduro per il tessile. Tessago ha continuato a puntare sul online. Un'altra via ha rallentato, ovvero Amazon: lì ci sono 500 prodotti, però è arrivata una circolare per cui non si tratta di articoli di prima necessità, quindi hanno dato la priorità a questi ultimi. Sui siti propri invece la campagna va avanti, anzi con la presentazione dell'ordinanza sulle protezioni obbligatorie, da

parte del presidente Fontana, si è deciso di accostare anche questo elemento oltre alla bellezza. «Noi abbiamo foulard principalmente di seta - continua Agostinelli - ma di tutte le tipologie. Ora avevamo questa bella collezione primavera estiva e ci siamo detti: lanciamo la campagna così, serve anche a coprire il volto in questo periodo». Tessago distribuisce, ma appunto crea pure foulard. Lo fa attraverso anche una rete di aziende della zona: «Passato, presente e futuro sono il motore di ricerca per capire la Tessago - sottolinea con orgoglio nel sito - Siamo onorati di portare in giro per il mondo il Made in Italy e di contribuire al successo dei nostri clienti». M. LUADRI



Un capo di Tessago



Gli ecobonus fiscali estendono il 65% anche al digitale

Smart home. Precisati dall'Enea i casi di detrazione fiscale sui costi di installazione di impianti o sistemi che prevedono la gestione energetica da remoto

SIMONE CASIRAGHI

Edilizia bloccata dall'emergenza sanitaria. Un nuovo rinvio, infatti, è arrivato dal governo per l'apertura dei cantieri edili, che così allunga i tempi per la ripartenza dell'attività: la nuova proroga blocca ogni ripresa dei lavori - quelli non ritenuti indispensabili o fondamentali - almeno fino al prossimo 3 maggio. Nel blocco delle attività figurano, quelle quindi non rilevanti - anche i cantieri dedicate alle costruzioni di nuovi edifici residenziali e non residenziali, progettati per lo sviluppo di progetti immobiliari, tutti i cantieri aperti per le demolizioni, i lavori per il completamento e la finitura degli edifici, (come intonacatura, posa in opera di infissi, arredi e controsoffitti, rivestimento di pavimenti e di muri, tinteggiatura e posa in opera di vetri, realizzazione di coperture) fino alla costruzione di impianti industriali, impianti sportivi all'aperto, stadi, campi da tennis, campi da golf in genere, quest'ultimi, relativi a interventi messi in programma da enti locali e Comuni.

Intanto, però, l'amministra-

zione finanziaria ha messo a fuoco una serie di nuove disposizioni per meglio specificare l'applicazione degli eco-bonus e degli incentivi per interventi edili. Chiarimenti che, in alcuni casi, aprono a nuove applicazioni quando non vengono estese e previste a interventi finora o esclusi o non così esplicitamente previsti. È il caso, per esempio, di una serie di lavori che l'Enea, l'ente chiamato a certificare gli interventi che hanno o meno diritto al

50%
LA VECCHIA DETRAZIONE
ORA LA POSSIBILITÀ
di un ulteriore
sconto fiscale
può aumentare

bonus fiscale ha ammesso al beneficio aggiornando l'elenco degli interventi agevolabili: dai serramenti e infissi, alle schermature solari, alle caldaie a biomassa o a quelle a condensazione classe A. Interventi che a grandi linee erano già previsti fra quelli agevolabili, ma l'Enea, ha aggiunto come ulteriore chiarimento che se tutti questi impianti (serramenti e infissi, schermature solari e caldaie a condensazione in classe A) vengono installati in

70%
GRANDI EDIFICI AGEVOLATI
La detrazione
può salire ancora
se i lavori sono fatti
nei condomini

parti comuni condominiali o in tutte le unità del condominio, passano a una detrazione del 65% invece che del 50%.

È solo un esempio. Ma l'Enea ha precisato anche un secondo elemento finora poco trattato e che va sotto la definizione di impianti di building automation. Si tratta cioè di tutte quelle installazioni messe in opera per consentire la gestione automatica e personalizzata degli impianti di riscaldamento o produzione di acqua calda sanitaria o di climatizzazione estiva, compreso il loro controllo da remoto attraverso strumenti, device e canali multimediali, dallo proprio computer allo smartphone.

A agevolazioni e detrazioni fiscali quindi più estese, con la certificazione ufficiale dell'Enea. E le novità ripartono proprio dall'elenco degli interventi, sia su parti comuni dei palazzi condominiali sia di singole abitazioni, che acquisiscono un merito superiore di sconto fiscale potendo accedere all'ecobonus 65%.

Il beneficio per i condomini

Per esempio, l'Enea elenca le caldaie a condensazione classe A con contestuale sistema di termoregolazione evoluto, generatori di aria calda a condensazione, pompe di calore, scaldacqua, collettori solari, generatori ibridi e microgeneratori. Con il dettaglio in più che per le singole abitazioni lo sconto sale al 65% anche per la riqualificazione globale dell'edificio e coibentazione delle pareti esterne.

Novità interessante per i condomini: gli interventi su parti comuni di questi edifici possono usufruire di una detrazione del 70% se la coibentazione esterna interessa una superficie maggiore del 25% e sale al 75% se supera questa percentuale.

Restano sempre le maggio-

La nuova fotografia



I lavori ammessi

I chiarimenti sui nuovi sconti

L'Enea ha aggiunto come ulteriore chiarimento che gli impianti come serramenti e infissi, schermature solari e caldaie a condensazione in classe A) vengono installati in parti comuni condominiali o in tutte le unità del condominio, passano a una detrazione del 65% invece che del 50%.



Per i condomini

Lo sconto sale al 75%

Gli interventi di riqualificazione dell'edificio e delle pareti esterne su parti comuni fanno scattare una detrazione del 70% se la coibentazione esterna interessa una superficie maggiore del 25% e sale al 75% se oltre questa percentuale.



La maggiorazione

L'anti-sismico paga di più

Un ulteriore aumento dello sconto fiscale viene garantito con la messa in sicurezza antisismica: restano sempre valide le maggiorazioni al 70% e al 85%, se, rispettivamente, si assicura la riduzione di una classe di rischio sismico o di due o più.

razioni all'80 e all'85%, se, rispettivamente, si assicura la riduzione di una classe di rischio sismico o di due o più.

Un'altra novità fiscale rilevante riguarda lo sconto previsto se si passa a una gestione digitale del proprio risparmio energetico, attraverso l'installazione e messa in opera di sistemi di building automation. Questo significa, prevede l'Enea, che la detrazione del 65% (detrazione sulle spese totali sostenute e senza un limite massimo di spesa), può essere usufruita anche sul costo degli impianti che consentano la gestione automatica personalizzata degli impianti di riscaldamento o produzione di acqua calda sanitaria o di climatizzazione estiva, compreso il loro controllo da remoto attraverso canali multimediali.

La comunicazione dei dati

Il presupposto di questo sconto è la dimostrazione anche fisica del risparmio energetico conseguito. E questo viene certificato solo dai dati (oltre che da una serie di documenti da produrre e conservare una volta terminato l'intervento da un tecnico abilitato). Infatti per accedere al bonus i dispositivi installati devono poter mostrare attraverso canali multimediali i consumi energetici, mediante la fornitura periodica dei dati, mostrare le condizioni di funzionamento corrente e la temperatura di regolazione degli impianti e, infine, consentire l'accensione, lo spegnimento e la programmazione settimanale degli impianti da remoto.

Ultima nota dell'Enea: non sono comprese tra le spese ammissibili l'acquisto di dispositivi che permettono di interagire da remoto con questi sistemi di gestione digitale come, per esempio, smartphone, tablet e personal computer.

Foto di Vincenzo Marignoli

Orobie.

Le tante sorprese della Lombardia più bella.

Acque di Lombardia inedite: tutto l'Adla con il drone dalle sorgenti fino al lago.

OROBIE APRILE 2020
DALLE SORGENTI AL LAGO, L'ADLA CON IL DRONE - SENTIERI DIGITALI ALLO STELVIO E ALL'ADAMELLO - I VOLTI D'ALPE 2.0 DELLE CHEESE VALLEYS - SPELEO IN CANOTTO NELL'ABISSO BUENO FONTENO - LA SPONGADA DELLA VALLE CAMONICA CONTRABBANDIERI SULLA BICICLETTA DAL BERNINA A LECCO SHOW DEI MELETTI IN FIORE IN VALTELLINA.

ABBONAMENTI
Annuale carta: € 49,00 - Annuale digitale: € 39,99
Copia digitale: € 4,99 disponibile su Google play e Apple Store
Edizioni Oros - Viale Papa Giovanni XXIII, 124 - 24121 Bergamo tel. 035 358 899 - fax 035 386 275
abbonamenti@orobie.it

orobie.it

orobie
Aria pura di Lombardia.



Coronavirus

La situazione sul Lario

Morti in Rsa con sintomi Covid «Tra Como e Varese sono 427»

Allarme. L'ex Asl ha fornito solo ieri i primi dati e non suddivisi per provincia. In malattia 859 operatori (13,6%). I sindacati: «Bisogna fare tamponi a tutti»

«Finalmente Ats Insubria ci ha dato qualche risposta. Ma ancora molto resta da fare, rapidamente e in maniera efficace, dato che il tempo, in questa situazione, resta un elemento fondamentale. Ed è preoccupante la situazione sanitaria e sociale che si è determinata». Così i vertici di Cgil, Cisl e Uil dopo l'incontro di ieri in videoconferenza con i referenti dell'ex Asl per parlare della situazione nelle case di riposo e nelle strutture per persone disabili. Un incontro chiesto da tempo, invano (una prima volta il 24 marzo e poi il 4 aprile).

Il confronto, spiegano **Matteo Mandressi** (Cgil), **Francesco Diomaiuta** (Cisl) e **Salvatore Monteduro** (Uil) ha portato ad una novità: «Entro alcuni giorni ci verranno comunicati i dati ufficiali su decessi e contagi delle case di cura. Nel frattempo sono stati forniti alcuni indicatori della situazione e in essere nelle Rsa che fanno emergere la complessa e difficile condizione». In particolare è stato riferito che sono stati fatti 2.056 tamponi operatori sanitari e ospiti delle strutture. Rsa e Rsd presenti nel territorio di competenza dell'Ats Insubria (Como e Varese), su un totale di 10.000 ospiti



Soccorritori in azione a Como

e 6.303 operatori sanitari (quindi sono stati fatti al 12,6% delle persone). Ci sono 237 operatori sanitari con tampone positivo, più altri 622 sospetti Covid in quanto manifestano sintomi relativi al contagio, e sono quindi a casa 859 operatori su 6.303 (pari al 13,6%).

I numeri ufficiali

La capacità diagnostica di eseguire lo screening da tampone,

che fino a pochi giorni fa era di 170 tamponi al giorno, oggi è stata portata a 500 al giorno.

Quindi il dato più inquietante: sono 105 (tamponi positivi) gli ospiti deceduti positivi al Covid (sintomatologia), quindi 427 in totale nelle Rsa tra Como e Varese. «Ci è stato garantito - dichiarano i vertici sindacali - che ci saranno comunicati i dati ufficiali su decessi totali e decessi per

Covid19 nelle Rsa e Rsd con cadenza settimanale. Abbiamo chiesto inoltre ad Ats Insubria, competente per Varese e Como, che tali dati vengano disaggregati per provincia (cosa che finora non è stata fatta, ndr). Abbiamo più volte richiamato l'attenzione sulla drammatica situazione degli operatori sanitari impegnati in Rsa e Rsd. Lavoratrici e lavoratori che assistono gli anziani spesso senza dispositivi di protezione adeguati a tutelare la salute loro e degli ospiti. È stato chiesto ad Ats di supportare le Rsa nell'approvvigionamento».

Le richieste

«Preoccupa - riprendono - il 13,63% di personale con contagio accertato o sospetto e quindi a casa dal lavoro, la cosa incide pesantemente sui carichi di lavoro che gravano sui colleghi, i quali devono sobbarcarsi turni estremi e che mettono a dura prova la loro salute, quella degli ospiti e la tenuta del sistema delle residenze per anziani e disabili. In queste strutture si deve subito intervenire, inviando anche personale di Croce Rossa, Protezione Civile ed Esercito». Infine, Cgil Cisl e Uil chiedono tamponi per tutti gli ospiti e operatori delle strutture.

Accanto onlus Un aiuto per affrontare il lutto

Il sostegno
L'associazione offre un servizio telefonico professionale gratuito a chi ha perso un congiunto

Un sostegno professionale telefonico e gratuito per il superamento del lutto. L'associazione Accanto offre un servizio professionale di aiuto telefonico per aiutare a elaborare e superare il dolore dovuto alla perdita di una persona cara.

Chi avesse bisogno, potrà contattare la sede dell'associazione allo 031.309135, lasciando i propri contatti alla segreteria. Sarà messo in contatto con la psicologa dell'associazione **Elisa Rava**. Il servizio sarà uno spazio di condivisione del proprio dolore e della solitudine in un momento delicato della propria esistenza, con la possibilità di confrontarsi su eventuali dubbi e domande inerenti al proprio stato d'animo.

L'iniziativa sostituisce temporaneamente il gruppo di mutuo aiuto per l'elaborazione del lutto che da diversi anni Accanto porta avanti. Prosegue, invece, il servizio di assistenza domiciliare a Como e in tutti i comuni del lago, rivolto alle persone con malattie croniche degenerative (di natura oncologica e non) non guaribili, mediante l'intervento di una squadra di professionisti

Mascherine ai medici Novarese

Solidarietà
Importante donazione dei titolari di Saati a favore dell'Ordine dei medici comasco

L'Ordine dei Medici di Como ha ricevuto una importante donazione da parte della famiglia Novarese di Saati-Group Sp.A. attraverso il Fondo Ordine dei Medici di Como a sostegno della professione e della salute pubblica creato presso la Fondazione provinciale della Comunità Comasca onlus.

«Vogliamo ringraziare infinitamente la famiglia Novarese per la grande sensibilità e attenzione dimostrata in questo momento di estrema difficoltà in cui si trovano i medici del territorio - commenta **Gianluigi Spata**, presidente dell'Ordine di Como - Non abbiamo perso tempo e abbiamo subito acquistato e iniziato la distribuzione gratuita di mascherine FFP2 a tutti i medici di medicina generale, pediatri di libera scelta e medici di continuità assistenziale iscritti all'Ordine; a breve acquisteremo e distribuiremo altro materiale sanitario necessario ai colleghi odontoiatri e liberi professionisti. Naturalmente - prosegue Spata - chiedo che la donazione possa essere una donazione al Fondo Ordine dei Medici di Como presso la Fondazione provinciale della Comunità Comasca onlus.

Assistenza domiciliare ai malati Sul territorio anche gli infermieri

Le squadre
A Como, Olgiate, Cantù e Lomazzo si occupano del monitoraggio dei positivi

L'assistenza a domicilio per i malati Covid chiusi in casa è uno dei principali problemi, chi sta male fatica a curarsi e molto spesso non riesce ad isolarsi come dovrebbe dai familiari.

Il 15 aprile un team di infermieri su mandato dell'Ats ha iniziato a seguire in città e nell'Olgiatese le persone con sintomi lievi che devono restare a casa. Ad occuparsene la cooperativa Paxme che gestisce da anni l'ospice.

La presa in carico riguarda all'inizio circa 15 pazienti segnalati dai medici di medicina generale. Sono numeri ancora ridotti che si sommano però al lavoro dell'unità speciale di medici che ha preso servizio nella sede della guardia medica e che ha il mandato sempre per entrare nelle case degli ammalati.

«Con le dovute protezioni, tute e maschere - spiega **Jacopo Tagliabue**, direttore sanitario di Paxme - un nostro in-

fermiere contattato dai medici di famiglia effettua un primo accesso a casa. Valuta sintomi, temperatura, pressione eccetera. Dà disposizioni per un corretto isolamento se ci sono altri familiari. Lascia una agenda da usare come diario per annotare i valori corporei. E offre un contatto telefonico costante, dal mattino alla sera sette giorni su sette. Serve anche come rassicurazione. Se le condizioni rimangono stabili segue una chiamata con regolarità. Altrimenti si chiede un altro intervento, anche se necessario con un medico o uno specialista per valutare il da farsi».

In provincia un'altra squadra di infermieri della cooperativa Finisterre lavora tra Cantù e Lomazzo. L'unità speciale di medici oltre che a Como è in fase di attivazione anche a Erba e a Cantù.

«Il monitoraggio dura quindici giorni - dice Tagliabue - poi servono due tamponi negativi da effettuarsi in via Castelnuovo per le dimissioni e la chiusura della pratica. Altrimenti il controllo si rinnova. Noi come controllo domiciliare ci occupiamo dei casi più lievi, meno gravi, al contrario



In via Castelnuovo si effettuano i tamponi dopo il monitoraggio

delle unità speciali dei medici. Abbiamo numeri abbastanza ristretti, ma abbiamo già iniziato in questi primi giorni a seguire quattro pazienti».

A casa con tampone positivo la settimana scorsa nel comasco c'erano un migliaio di persone. Molte di più sono le persone che lamentano sintomi e che di fatto si curano da soli. Con il rischio di trasmettere il virus ai propri cari. E' chiaro che simili monitoraggi

vanno irrobustiti

«La difficoltà maggiore per noi è recuperare le tute e i dispositivi di sicurezza - spiega ancora il direttore sanitario - con il blocco alle frontiere, e un mercato internazionale dove la domanda è molto aumentata, non si trovano. Anche dall'Ats faticiamo a ricevere materiale. Dobbiamo arrangiarci con fornitori e acquisti all'estero».

S.Bac.

Ventilatori rumorosi? In dono i tappi per orecchie

Dall'associazione Avas

Oltre alla sofferenza per la malattia, uno dei fastidi con cui i ricoverati per Covid-19 devono convivere tutti i giorni è il rumore costante generato dall'aria dei ventilatori utilizzati per la terapia respiratoria non invasiva. Per questa ragione, grazie anche all'impegno come tramite svolto dall'infermiere **Stefano Sfondrini**, l'associazione Amici volontari accoglie e stonizza di Como (Avas) ha deciso di donare al Sant'Anna centinaia di tappi per le orecchie, consentendo così di attutire al minimo il fastidio. Un aiuto semplice, ma prezioso e concreto, che va riproposto a un bisogno vero riportato da chi sta vivendo in prima linea l'emergenza.

In provincia di Como sono circa duemila le persone che, dopo un intervento all'apparato intestinale o urinario, sono portatrici di stomie. Da alcuni anni, l'Avas lavora sul territorio lariano grazie all'attività di volontari: stomizzati, ex stomizzati, famigliari, infermieri, medici e sostenitori.

Consegnati gli alimenti acquistati dai benefattori



Le borse con i generi alimentari

In dono 250 pacchi

Sono stati consegnati ieri alla Protezione civile i 250 pacchi alimentari preparati, come avevamo raccontato nei giorni scorsi, da un gruppo di famiglie di Como, un modo concreto per esprimere vicinanza alle persone più fragili della città alla città. Mentre preparavano i 250 pacchi spesso previsti inizialmente, grazie al passaparola si sono attivati altri cittadini e si sono aggiunti 50 pacchi preparati dalla Ross Comacina.

La Protezione civile comunale consegnerà i pacchi alle persone in difficoltà sulla base delle indicazioni dei Servizi sociali. Gli assessori Elena Negretti e Adriano Caldara hanno ringraziato i benefattori per il gesto.



Coronavirus

La situazione sul Lario

Elementari e medie La grande sfida è sulla tecnologia

Verso la ripresa/2. In attesa di poter tornare in classe corsa a raggiungere tutti con connessioni e dispositivi «La didattica online diventerà sempre più importante»

ANDREA QUADRONI

La principale preoccupazione dei prossimi due mesi? Riuscire a raggiungere tutti allo stesso modo (o quasi) con la didattica a distanza.

Anche se non c'è ancora la comunicazione ufficiale, è ormai sicuro che non si rientrerà a scuola prima di settembre. Anche il ministro dell'Istruzione **Lucia Azzolina** ha sottolineato come si allontani sempre più la ripresa delle lezioni a maggio.

Così, a Como, elementari e medie lavorano per strutturare al meglio le lezioni virtuali: dalle connessioni "ballerine" agli studenti senza computer e costretti a usare il telefono, sono diversi i problemi che la scuola e le famiglie si trovano ad affrontare.

Solidi al ministero

Intanto, i plessi hanno ricevuto da una decina di giorni i soldi arrivati dal ministero per la formazione a distanza, destinati all'acquisto dei dispositivi.

Grazie anche alla collaborazione con la Polizia locale e la

In corso
la distribuzione
di tablet e pc
per gli studenti
del territorio

Protezione civile, i computer e i tablet sono in distribuzione casa per casa a chi ne ha fatto richiesta. Da una primissima ricognizione, però, non si riuscirà a raggiungere tutti quelli che ne avranno bisogno: così, diversi alunni saranno obbligati a usare ancora lo smartphone. Anche se, fanno notare le scuole, la didattica a distanza non sifimerà e diventerà un elemento sempre più fondamentale. Quindi, tutti dovranno essere messi nelle condizioni di avere la tecnologia giusta.

In questo periodo, grazie a un progetto della Bcoconi, intitolato Top (tutoring online project), studenti universitari provenienti da diversi atenei (per esempio la Statale) stanno aiutando i ragazzi più in difficoltà a fare i compiti. Ovviamente, in videoconferenza e da remoto. «È un servizio fondamentale, rivolto alle medie - testimonia la preside dell'istituto comprensivo Como Albate **Chiara Vitale** - perché, abbiamo potuto segnalare gli alunni con fragilità maggiori, da seguire e supportare in questa fase affinché non soffrano maggiormente la situazione».

Il Comune ha messo a disposizione gli educatori per supportare, sempre a distanza, i bambini con disabilità. Inoltre, è avviato un supporto attraverso mediatori culturali e facilitatori lin-

guistici per gli alunni stranieri, così da provare a risolvere le difficoltà, amplificate dalle distanze. Accanto a video lezioni e utilizzo delle piattaforme online, un altro macro tema riguarda la valutazione. «Sarà centrata sulla valorizzazione delle competenze acquisite - commenta la preside di Como Rebbio **Daniela De Fazio** - ci sarà anche la verifica sul compito effettuato, ma non sarà solo su quello, sarà un giudizio più ampio».

Tutti ammessi

I ragazzi saranno ammessi all'anno successivo. Per questo, c'è anche chi decide di non partecipare alle lezioni virtuali, in un certo senso "bigliando". Per questi, cominciano ad arrivare le comunicazioni a casa da parte delle scuole. «Stiamo verificando la presenza degli alunni - aggiunge De Fazio - e il contatto c'è. Per i pochi irraggiungibili, c'è una prima chiamata alle famiglie da parte degli insegnanti. Il passaggio successivo è l'invio di una mail da parte delle scuole. Non escludo di chiamare io stessa».

Guardando a settembre, le misure attorno cui si sta cominciando a riflettere, in attesa sempre delle linee guida ufficiali, sono i doppi turni, gli orari d'ingresso scaglionati fra le 7.45 e le 8.30, con intervalli di quindici minuti e l'alternanza tra lezioni a scuola e lezioni a distanza.



Aule vuote: è ormai certo che sarà così fino a settembre BUTTI

Prof e Ata

Un altro nodo «Il personale non basterà»

Per rispettare le stringenti misure sanitarie verosimilmente in vigore a settembre, non si potrà ricominciare le lezioni come se nulla fosse accaduto. Sezioni in aula a rotazione, lezioni miste in cui una parte degli alunni è in aula e l'altra a casa, scuola a giorni alterni, mantenendo una buona percentuale d'insegnamento a distanza: alcune soluzioni pongono però un problema di personale. Per esempio, se si optasse per i "doppi turni", al momento gli insegnanti in servi-

zio sul territorio non sarebbero sufficienti, perché sarebbe come avere due scuole in una. Inoltre, diversi docenti sono su più classi. Anche il personale non docente andrebbe incrementato. «Il problema è enorme e servirebbe una programmazione adeguata, al momento mancante - spiega il segretario provinciale della Uil del Lario Gerardo Salvo - diventa davvero difficile trovare un modo per "spalmare" il personale. Negli anni, abbiamo chiesto un potenziamento dell'organico anche degli "ata", ma non siamo mai stati ascoltati. Se, invece, si puntasse molto più sulla didattica a distanza, allora questi mesi servirebbero interventi mirati e determinati istituti, così da potenziare la tecnologia».

Protezione civile Si cercano volontari

Comune

Aiuteranno nella consegna dei pasti e nella distribuzione delle mascherine

Ultimi giorni per chi volesse proporsi per prestare servizio in qualità di volontari temporanei a supporto della Protezione civile comunale. Una possibilità riservata ai cittadini con residenza o domicilio in Como, di età compresa fra i 18 e i 60 anni e in possesso di patente di guida.

Le attività principali richieste riguarderanno il supporto nella consegna di beni alimentari alla popolazione, la distribuzione di mascherine per la cittadinanza, l'attività di magazzino e altre attività logistiche.

Gli interessati che siano in grado di offrire una disponibilità continuativa possono far pervenire la loro adesione compilando il documento disponibile sul sito istituzionale www.comune.como.it (nella sezione "Avvisi" dell'albo pretorio, nelle news in home page e nella sezione dedicata all'emergenza) e inviandolo all'email segreteria.provcomodo@gmail.com entro domani. I candidati saranno ricontattati per iniziare l'attività.

«Abbiamo voluto estendere questa possibilità - spiega l'assessore comunale alla Polizia locale e Protezione civile **Elena Negretti** - ai cittadini che desiderano dare una mano alle persone in difficoltà insieme alla nostra Protezione civile. In tanti - aggiunge - ci hanno contattato in questo primo periodo di emergenza mettendosi a disposizione».

Lavanderie aperte: «Noi, un antivirus»

Indumenti

Il lavaggio con solventi lo distrugge completamente. Sempre di più le attività che garantiscono il servizio

Andare in lavanderia non solo è consentito, ma aiuta a combattere il coronavirus. Queste attività possono lavorare regolarmente e da questa settimana è cresciuto il numero di coloro che hanno deciso di tenere aperto. La maggior parte opera per la sera: ancora troppo scarso il flusso di clienti.

Il decreto ha offerto questa possibilità, la primavera ha fatto il resto: i comaschi devono affrontare il cambio di stagione anche dal punto di vista degli indumenti. E quindi timidamente all'inizio, poi più decisi tornano in lavanderia. Attenzione, però: valgono le limitazioni stabilite nelle ordinanze. Quindi bisogna restare all'interno del Comune e prediligere l'attività più vicina.



Maria Cristina Gugliemetti

Ci sono anche titolari che si sono organizzati per non perdere i clienti residenti più lontano: «In diversi facciamo la consegna a domicilio - conferma la responsabile di categoria di Confartigianato Como **Maria Cristina Gugliemetti** - Lo si fa più per un piacere al cliente».

Il consiglio è dunque sempre

di informarsi se la lavanderia di riferimento sia aperta e in quali orari, prima di muoversi. Poi ci sono le regole da osservare come nei negozi: ingresso uno per volta, distanza, utilizzo dei detergenti messi a disposizione (ma molti clienti arrivano già dotati dei loro), attesa fuori in coda ben distribuita sul marciapiede.

Anche le attività self service - specifica il decreto - possono svolgere il loro lavoro. Qui però c'è un problema: non è prevista la presenza di addetti, quindi ogni titolare deve attivarsi per introdurre delle precauzioni. Prima di tutto, un cartello che indichi il numero massimo di persone ammesse (pari al numero delle lavatrici disponibili) e il rispetto del metro di distanza tra persone come obbligo. Dentro, si può poi rimanere solo per le operazioni di categoria e di scarico. L'attesa deve avvenire fuori, sempre evitando assembramenti.

L'apertura delle lavanderie è

stata consentita anche per il loro ruolo nel contenimento del contagio. La Johns Hopkins University in uno studio ha illustrato le caratteristiche del coronavirus, evidenziando anche il ruolo che può avere un lavaggio professionale nel combatterlo. Il virus infatti è avvolto da uno strato come di grasso, sensibile ai solventi e la maggior parte delle pulitrici lavanderie tradizionali è dotata di almeno una macchina che utilizza dell'idrocarburo clorurato. Il percloroetilene - spiega Gugliemetti - annienta completamente il virus.

Settimana prossima, specialment'con l'eventuale ripresa di altre attività lavorative, anche gli orari delle lavanderie dovrebbero ampliarsi. Uno degli elementi che faceva infatti diminuire le richieste dei clienti era lo smart working. Più comodi in casa, con tute e indumenti casuali, ma in ufficio si tornerà a indossare camicie e capi immacolati. **M.La.**

Edicola di S. Bartolomeo «Vicini ai nostri anziani»



Mere Cherbesi nella sua edicola a San Bartolomeo

Giornali

«Il giornale fa compagnia agli anziani». **Mere Cherbesi** in San Bartolomeo tiene aperta ogni giorno l'edicola dalle 6 alle 12.30. «Abbiamo ridotto l'orario dall'inizio dell'epidemia - racconta - pensando che è bene se al pomeriggio restiamo tutti a casa sperando che il virus se ne vada presto. Comunque abbiamo continuato a lavorare abba-

stanza bene. La gente legge volentieri in questo periodo e il giornale fa compagnia a chi è solo. Soprattutto agli anziani, tanti figli e vicini di casa vengono a ritirare una copia per portarsela. Chi è a rischio deve uscire di casa il meno possibile. «Certo e infatti di passaggio ce n'è poco - dice Cherbesi - anche se ho notato più automobili per strada nell'ultima settimana. Spero che tutti rispettino le regole».



Coronavirus

Le imprese e il lavoro

Gruppo Intesa Sanpaolo

**Sospensione dei finanziamenti
In un mese 130mila richieste**

Intesa Sanpaolo ha già concesso circa 130mila richieste di sospensioni, per un totale di finanziamenti residui che supera i 15 miliardi di euro. Il Gruppo ha raccolto e messo in lavorazione in poco più di un mese le moltissime richieste di sospensione di finan-

ziamenti, mutui o prestiti personali per venute soprattutto attraverso la modalità di sospensione a distanza, attivata da Intesa Sanpaolo già a metà marzo.

Grazie ad una task force dedicata, tale modalità ha consentito ai clienti del gruppo bancario di

inoltrare la richiesta di sospensione attraverso uno scambio di informazioni e documenti via telefono ed e-mail. Da qualche giorno la modalità a distanza è stata estesa anche al web, con una modulistica scaricabile dal sito di Intesa Sanpaolo. La banca,

sempre dal sito web, ha attivato la possibilità di chiedere l'anticipazione sociale per la Cig, per tutti i clienti che hanno la domiciliazione dello stipendio (zero spese e zero tasso di interesse). In due giorni sono già 1.700 le richieste arrivate.

Il tessile scalpita «Alla riapertura spalmare i turni»

La Fase 2. Si fa strada all'ipotesi di rimodulare gli orari
Riavvio il 22 o il 27 aprile. Le aziende firmano i protocolli

GUIDO LOMBARDI

Continua a scalpitare il settore del tessile e della moda per una riapertura che tuttavia tarda ad arrivare. Ieri sono stati delusi coloro che attendevano uno scatto in avanti attraverso un decreto senile che sbloccasse le attività produttive da lunedì 20 aprile. Le attese erano state rafforzate, giovedì scorso, dalla firma del protocollo nazionale di sicurezza tra Confindustria Moda e il sindacato.

Resta comunque probabile, anche se mancano le conferme ufficiali, una riapertura nel corso della prossima settimana oppure subito dopo il 25 aprile: ieri circolavano le date di mercoledì 22 oppure di lunedì 27 aprile. In queste ore infatti il ministero dello Sviluppo economico riceverà una prima relazione della task force guidata da Vittorio Colao, da cui dovrebbe scaturire un decreto ministeriale con la luce verde anticipata per alcune filiere, tra cui l'edilizia, l'automotive, la metallurgia e, appunto, la moda.

«Siamo in attesa di avere notizie - commenta Andrea Taborelli, presidente del gruppo Filiera tessile di Confindustria Como e vicepresidente di Sistema moda Italia - perché permangono i segnali positivi da parte del ministero: noi siamo pronti».

Taborelli evidenzia come, già prima della chiusura, molte

aziende avevano cercato di adottare misure per la salute e la sicurezza dei lavoratori, in accordo con il sindacato.

«I punti che sono presenti nel protocollo firmato giovedì - afferma ancora l'imprenditore - sono già stati adottati in molte aziende comasche che sono quindi pronte per riprendere l'attività, eventualmente con il 20 o il 30% della forza lavoro oppure facendo ricorso ai soli volontari che comunque, secondo quanto mi risulta, sono moltissimi: i nostri collaboratori, infatti, hanno ben compreso che, se non si riparte subito, sarà durissima e che ogni giorno perso rappresenta un grave rischio: stiamo già per essere sostituiti dai nostri competitor. Siamo consapevoli - conclude Taborelli - che non potremo riavviare l'attività come se nulla fosse cambiato, ma gli ingressi scaglionati e i turni rimodulati sono già una realtà in numerose aziende della filiera, che sierano predisposte a convivere con il virus già prima della chiusura forzata».

Pur non essendo a priori contrario ad una riapertura anticipata rispetto alla data finale del lockdown (il 4 maggio), il sindacato mantiene però un atteggiamento prudente. «Il protocollo sindacale - dice Sandro Estelli, segretario della Filitem Cgil di Como - stabilisce le modalità di riapertura, ma non i tempi: è

difficile dare una data ma anche noi siamo molto preoccupati per la situazione economica del nostro territorio». Secondo Estelli sono necessari alcuni giorni per sottoscrivere accordi azienda per azienda: «In alcune imprese, come Ratti o Mantero, le intese sono già state firmate e ora stiamo cercando di ampliarle con le rsu, secondo le linee guida del protocollo». Il lavoro va completato anche per le altre aziende, rimodulando i turni, eventualmente prendendo in considerazione l'idea della Regione di spalmare il lavoro su sette giorni anziché su cinque. «Non siamo in totale disaccordo su questa proposta - dice il segretario della Filitem - ma credo che sia un problema che non si pone in questo momento: non penso che siano presenti così tanti ordini da richiedere una presenza dei lavoratori su sette giorni, ci aspettiamo una ripresa lenta e faticosa, dove continueremo ad usare anche gli ammortizzatori sociali. Per ritornare ai livelli produttivi precedenti - conclude - serviranno mesi».

E Daniele Magon, segretario della Femca Cisl dei Laghi, avverte: «La firma del protocollo è un elemento importante perché mette le aziende in condizioni di ripartire ma vigileremo scrupolosamente sull'attuazione delle norme, perché in gioco c'è la salute dei lavoratori e delle loro famiglie».



La filiera del tessile moda ha già definito con le organizzazioni sindacali, i protocolli per la ripresa dell'attività produttiva

Cooperative in emergenza Aiuti per 3700 lavoratori

Sono 3700 i lavoratori del settore cooperativo, nelle province di Como e Varese, che potranno beneficiare del Fis.Fondo di integrazione salariale, grazie alla chiusura degli accordi sindacali in più di 100 aziende.

Ma Cgil, Cisl e Uil si appellano alle istituzioni e alle banche per l'apertura di «canali di credito adeguati» e altre iniziative, tenuto conto che le cooperative sociali sono state investite dal-

l'emergenza «in maniera profonda e senza precedenti nel passato». Le ore di Fis, nel quadro del decreto «Cura Italia» sono complessivamente 700. Ogni cooperativa - si legge in una nota di Cgil, Cisl, Uil e Fis - ha potuto presentare la domanda per un massimo di 9 settimane consecutive corrispondenti all'attività lavorativa sospesa. Ad essere coinvolti dallo stesso giorno all'isolamento sociale per argi-

gnare il coronavirus sono stati in primo luogo i settori dell'assistenza scolastica, del supporto alle attività para-scolastiche (mensa, pre/post scuola), domiciliari per minori e disabili, dei servizi diurni per disabili e delle pulizie delle scuole.

«Alcune cooperative si sono impegnate ad anticipare le quote inerenti gli importi del Fis - ricordano le varie sigle sindacali - che prevede la corresponsione dell'80% del salario, senza attendere i tempi dell'Inps che, ad oggi, non sono prevedibili». In «molti altri casi», invece, le cooperative non hanno potuto anticipare alcuna somma. La prospettiva si fa particolarmente

Ratti, stop ai dividendi «Situazione generale grave»

Strategia anti crisi

Il cda ha sospeso la distribuzione di 6 milioni di euro, frutto dell'utile 2019

Il consiglio di amministrazione di Ratti ha deciso di sospendere i dividendi relativi all'esercizio 2019. La scelta - si legge in una nota della società - deriva «dalla grave e preoccupante situazione generale, an-

che economica, determinatasi dal diffondersi del coronavirus. Poiché allo stato attuale non è possibile avanzare alcuna attendibile previsione su durata e conseguenze di questa epidemia, il cda ha inteso adottare un comportamento prudente che tuteli al massimo le risorse di Ratti».

Gli amministratori hanno altresì ritenuto di non trascurare le previsioni contenute nel recente Decreto Cura Italia.

«Tali misure temporanee - continua la nota - serviranno a garantire l'accesso al credito ed il sostegno finanziario delle imprese tramite la prestazione di garanzie da parte dello Stato. Al fine di non precludere a Ratti la possibilità di accedere, se del caso, a dette misure di sostegno del credito, con un approccio prudente, il consiglio ha quindi deciso di sospendere la delibera di distribuzione dei dividendi sugli utili 2019 già ap-

provata il 18 marzo 2020 riservandosi il riesame in relazione allo sviluppo delle conseguenze economiche del coronavirus».

I risultati del 2019 erano stati tutti alquanto positivi: fatturato in crescita a quota 116,3 milioni contro i 109,6 milioni dell'anno precedente. Ebitda pari a euro 20,2 milioni rispetto ai 16,5 milioni del 2018, milioni, risultato dell'esercizio pari a 12,9 milioni, in crescita del 23,3% rispetto al 2018. La posizione finanziaria netta, in miglioramento di euro 1,8 milioni rispetto al 31 dicembre 2018.

Il consiglio di amministrazione aveva proposto la distribuzione di un dividendo di Euro 0,22 per azione, per complessivi 6 milioni. S. Brl.



L'ingresso della sede principale di Ratti, a Guanzate



Concorso per studenti di Ingegneria gestionale
Project plan per le mascherine
La Liuc lancia una gara

Una gara per aiutare a battere il virus. La lancia anche ai giovani comaschi l'università Liuc di Castellanza su un tema caldissimo: la produzione e la distribuzione di mascherine. L'iniziativa è stata ribattezzata Health Care Management Contest. Ecurata infatti dai

docenti del percorso Health Care System Management della Laurea Magistrale in Ingegneria gestionale per la Produzione industriale. Destinatari gli studenti del primo, secondo e terzo anno di Ingegneria e di Economia aziendale di tutto il Paese. La partecipazione potrà

avvenire da soli o in squadre. La competizione è tramite a piattaforma Microsoft Teams. In concreto, i giovani si sfideranno sulla simulazione del caso di un'azienda che produce mascherine. Dovranno affrontare tutti i problemi, dalla disponibilità dei materiali alla

strategia produttiva. Si possono vincere mille euro: bisogna iscriversi entro il 30 aprile al link <http://library.biblio.liuc.it/iucsurveys/index.php/1659557lag-it>. Il 14 maggio proclamati i vincitori con l'intervento del rettore Federico Visconti. M.L.R.



Il comparto dei pullman turistici «Aiuti o rischiano 50 aziende»

L'appello. Settore totalmente paralizzato dopo lo stop dei tour e dei trasporti scolastici
«Il decreto Cura Italia non basta, serve un contributo di 115 milioni a livello nazionale»

SERENA BRIVIO

Chiedono aiuti i titolari di bus turistici, messi a tappeto dal Covid-19.

Tra Como e Lecco sono circa 50 gli operatori, grandi e piccole imprese, che movimentano un totale di 850 automezzi, adesso tutti fermi. A rischio 70 milioni circa di fatturato e 1.100 addetti, tra autisti e impiegati negli uffici. Nel 2019 si stima che abbiano trasportato circa 12 milioni e mezzo di passeggeri per tour, gite scolastiche, convention, eventi privati ed aziendali.

Per far fronte alla crisi, i lariani si sono uniti al Comitato Bus Turistici Italiani nato proprio per chiedere con una sola voce al Governo interventi urgenti a sostegno del settore che rivendica maggior attenzione.

In 8 anni il totale di bus venduti nel mercato italiano è stato di oltre 5.000 pezzi con una media di 632 pezzi anno per un investimento di oltre 1 miliardo e 260 milioni di euro.

In un documento già recapitato a Roma si evidenzia che le aziende hanno fermato i bus già da fine febbraio/primi di marzo e prevedono di riattivare i servizi non prima di marzo 2021, con conseguente emorragia di liquidità.

Il valore dei mezzi

Nella nota viene rimarcata inoltre la perdita di valore che nel frattempo i bus subiranno: oltre la normale svalutazione per l'invecchiamento va considerata una ulteriore svalutazione per effetto di un eccesso di offerta rispetto a quanto il mercato richiederà nella fase di ripartenza

tra un anno, e comunque graduale e condizionata da una serie di fattori ancora difficili da ponderare.

Il danno subito

Alla luce di tutto questo, le aziende chiedono nella nota un contributo a fondo perduto, stimato in almeno 115 milioni per l'intero comparto nazionale, «che consentirebbe di aiutare in maniera reale e tangibile imprese fortemente colpite e finanziariamente esposte per gli ingenti investimenti che il settore richiede e che non possono esporli ulteriormente anche con l'ottenimento di prestiti garantiti dal decreto "Cura Italia". Vista la ripresa debole, il rischio è che gli operatori non saranno in grado di mantenere fede ai propri impegni: debiti finanziari, debiti che sono stati accesi dalle società in condizioni di mercato normali con fatturati a regime per ritornare ai quali occorreranno anni.

I bus turistici non hanno mai ricevuto contributi statali. Adesso però l'aiuto è indispensabile per scongiurare per la sopravvivenza di tante Pmi. C'è anche la necessità che venga confermata la cassa integrazione delle rate relative a finanziamenti, leasing, mutui, nonché la sospensione di tutti i pagamenti di tasse e scadenze fiscali, almeno fino a giugno 2021. E il recupero delle accise sul gasolio, almeno limitatamente ai mezzi Euro5 ed Euro 6 per il 2020, 2021 e 2022.



Un pullman dell'impresa Discciatti di Como

Gas e luce/Piano straordinario

Enerxenia per le imprese Rate e consumi al ribasso

Acel Energie (presente a Como con il marchio Enerxenia s.ugas e luce) ha messo a punto un piano straordinario a supporto della clientela. «Sul fronte delle imprese e delle professioni - dice l'ad Giovanni Perrone - la nostra società ha deciso, laddove non dovesse di sporre delle letture effettive per i consumi dei mesi di marzo e aprile, di applicare una riduzione dei consumi stimati, ipotizzando che imprese, professionisti ed esercizi commerciali siano state

costrette a sospendere le proprie attività a decorrere dalla metà di marzo».

«Non solo», spiega Perrone - «Qualora comunque l'azienda o il professionista si trovasse in difficoltà per via della situazione emergenziale, potrà contattarci al numero verde gratuito per concordare le misure necessarie in termini di agevolazioni e rateizzazioni». Acel Energie, fin dall'inizio dell'emergenza Covid-19, ha disposto il blocco sia dell'invio dei solleciti,

sia dell'interruzione delle forniture per mancati pagamenti, nonché la non applicazione degli interessi di mora sulle bollette scadute tra il 23 marzo e il 18 aprile per quanti pro vvederanno al pagamento entro l'8 maggio, per evitare a coloro che non hanno ancora attivato il servizio di domiciliazione bancaria di uscire di casa e affollare così uffici postali e bancari durante l'emergenza. «Acel Energie per il territorio» è il piano messo a punto a beneficio di imprese, professioni e famiglie sia per accompagnare l'emergenza con misure di tutela e protezione sia per contribuire a determinare le condizioni della ripresa.

critica per i lavoratori di queste imprese che rischiano «di non ricevere entro la scadenza del 20 aprile la retribuzione dovuta».

Di qui la richiesta, di Cgil, Cisl e Uil a livello nazionale, di anticipare i tempi di pagamento, visto che «il settore delle cooperative sociali è tra i primi ad essersi fermato con chiusure già dal 23 febbraio, collegate all'attività scolastica». Dai sindacati un appello a istituzioni, enti pubblici, banche, a sostegno delle lavoratrici e dei lavoratori del terzo settore «con l'apertura di canali di credito adeguati, attraverso l'attivazione di tutte le possibili attività a distanza (di tipo educativo e formativo».

Mantero, il management si autoriduce lo stipendio

L'esempio
Il ringraziamento dell'ad Franco Mantero «Un gesto che rafforza lo spirito di squadra»

«Un gesto che rafforza lo spirito di squadra e aiuta a sentirsi tutti più vicini» così Franco Mantero, ad dell'omonimo gruppo tessile commenta l'iniziativa solidale del suo gruppo dirigente.

Alla soglia della riapertura, in uno scenario economico, dove molte aziende sono già costrette a pianificare i licenziamenti per poter sopravvivere, il management di Mantero in pieno e totale accordo ha deciso di ridurre sensibilmente il proprio compenso come segnale di attenzione sia verso i colleghi in cassa integrazione e quindi con stipendio ridotto, sia verso l'azienda, con l'intento di proteggere i posti di lavoro.

«Ho molto apprezzato l'iniziativa che ha coinvolto tutti i dirigenti dell'area commerciale, amministrativa, produttiva, la programmazione, l'hr - continua l'industriale - anch'io avevo già deciso di fare lo stesso passo, questa sintonia mi conferma ancora una volta che Mantero non è solo un'azienda, ma anche una grande famiglia forte ed unita, e proprio come una famiglia lotterà per non perdere nessuno dei suoi componenti».

L'imprenditore non nasconde che il tessile lariano dovrà affrontare una sfida piena di incognite, forse la più difficile della storia recente, e quindi mai come nei momenti di difficoltà il supporto dei collaboratori è la spinta più efficace per superare gli ostacoli. «Sono orgoglioso dei miei dirigenti - rimarca Mantero - in una situazione così complessa anche per loro, si sono dimostrati generosi nei confronti delle persone che ogni giorno lavorano al loro fianco».

Il gruppo comasco, leader in ambito internazionale nella produzione di tessuti per abbigliamento e accessori, occupa 500 persone. Nel 2019 il fatturato ha raggiunto quota 96 milioni, per il 70% all'estero. S.Br.



Il Gruppo Mantero occupa 500 persone



Detrazioni fiscali per le vacanze «Primo passo, ma non basta»

Bozza. Sul tavolo del governo il pacchetto di sconti per chi ha un reddito da 7500 a 26 mila euro Rasella (Camera di commercio): «Buona base, ancora da chiarire però le condizioni per riaprire»

GUIDO LOMBARDI

Fin dall'inizio di questa emergenza sanitaria, il turismo è stato uno dei settori più colpiti ed è anche quello, per molteplici ragioni, che vede più lontana una ripartenza dell'attività.

Proprio per tentare di incentivare la ripresa, è sul tavolo del governo una proposta che include aiuti diretti per l'acquisto di pacchetti vacanza. Labozza, che è stata condivisa da vari ministeri ed è suscettibile di modifiche, prevede una detrazione fiscale delle spese del 2020 per soggiorni di almeno tre notti in strutture ricettive italiane. Il beneficio dovrebbe essere riservato ai lavoratori dipendenti e ai professionisti con un reddito compreso tra 7.500 e 26 mila euro. Come dovrebbe funzionare? L'ipotesi prevede uno sgravio contributivo calcolato sulla composizione del nucleo familiare: 100 euro per chi non ha componenti a carico, altri 100 per l'ulteriore membro, 75 per il terzo e 50 per il quarto. Si tratterebbe quindi di 325 euro di detrazione per una famiglia di quattro persone e i dipendenti potrebbero chiedere che lo sgravio sia applicato dal sostituto d'imposta già nel mese successivo all'invio della domanda.

La misura potrebbe essere presentata con il decreto di fine aprile ma anche questo punto è incerto, poiché nel governo molti si chiedono se esistano le condizioni per lanciare un provvedimento che prevede flussi turistici su larga scala già nel corso dell'estate 2020.

Gli operatori turistici spingono

no comunque perché arrivi qualche segnale immediato, considerando che nel periodo estivo gli esercizi ricettivi italiani concentrano il 60% del proprio fatturato.

«La misura di cui si sta parlando in questi giorni - commenta Giuseppe Rasella, membro di giunta della Camera di commercio con delega al turismo - è certamente migliorabile ed incrementabile, ma rappre-

«Le previsioni davano sul lago una forte crescita. Serviranno 3 anni per tornare al 2019»

«Nel periodo estivo gli esercizi ricettivi italiani concentrano il 60% del proprio fatturato annuo»

sentano comunque una buona base di partenza. Del resto - prosegue - anche noi operatori del Lario stiamo volgendo lo sguardo ad un turismo di prossimità per i prossimi mesi, soprattutto per tentare di tenere in vita tutta la filiera, considerando anche l'importanza dell'indotto».

Albergatori e ristoratori sono comunque consapevoli che la stagione 2020 sarà fortemente compromessa: «Il turismo italiano sarà il primo a riprendersi

- continua Rasella - e per questo ci dobbiamo impegnare in un'azione di rilancio sul mercato domestico, lavorando in sinergia con le istituzioni e cercando di allungare il più possibile la stagione. Tuttavia - aggiunge -, da un lato le difficoltà economiche delle famiglie si faranno sentire anche su eventuali movimenti turistici interni, dall'altro non abbiamo ancora elementi per parlare di una riapertura e, di fatto, stiamo vivendo alla giornata, quando invece al turismo servirebbe una programmazione: quando conosceremo nei dettagli le prescrizioni cui dovrà essere sottoposto il nostro settore, allora potremo valutare se e con che condizioni per riaprire oppure per concentrarci subito sul 2021».

Intanto la Camera di commercio di Como e Lecco si sta muovendo con misure concrete per il sostegno alle imprese sul fronte della liquidità e dell'acquisto di strumenti per la sicurezza delle strutture.

«La situazione del nostro settore si è capovolta in due mesi - spiega Rasella - tutte le previsioni indicavano una crescita impetuosa del turismo nei prossimi anni e questo ci ha portato a fare investimenti importanti; ora siamo tornati indietro, in un colpo solo, e ci troveremo in una fase di ricostruzione stile anni Cinquanta. Tuttavia sono fiducioso - conclude l'imprenditore - perché i tempi di recupero oggi sono molto veloci: ci vorranno comunque almeno tre anni per tornare sui livelli del 2019».



Si avvicina la stagione delle vacanze tra molte incognite

Esselunga Una app per fare la coda da remoto

Grande distribuzione
Prenotazione di ingresso e monitoraggio dell'attesa via smartphone
A giorni anche a Como

Una app per fare la coda da remoto. Esselunga ha scelto ufirst, la piattaforma disponibile via app per sperimentare la gestione in modo più intelligente, semplice e sicuro degli accessi ai propri negozi.

Già avviata la fase di test in alcuni negozi, è previsto un piano di espansione in tutte le zone dove è presente, provincia di Como compresa.

I clienti di Esselunga avranno così la possibilità di "mettersi in fila stando a casa" con diverse modalità. Tutti coloro (circa 800 mila persone) già in possesso dell'applicazione ufirst per smartphone potranno, grazie al sistema di geolocalizzazione, visualizzare direttamente dal telefono lo store di Esselunga più vicino, prendere virtualmente dall'app il numero per l'accesso e monitorare l'avanzamento della fila da remoto, ricevendo notifiche in prossimità del proprio turno e recandosi sul posto solo da quel momento. Chi non avesse ancora scaricato ufirst e fosse già in prossimità di uno dei negozi Esselunga dove la app è attiva, potrà riservare il proprio posto semplicemente comunicando al personale il numero di cellulare. Il sistema ufirst invierà sms con lo stato di avanzamento della propria posizione in fila fino al proprio turno.

«Fin dall'inizio dell'emergenza l'attivazione di protocolli e strumenti per la sicurezza di clienti e dipendenti è stata una nostra priorità» ha dichiarato Roberto Selva, Chief Marketing & Customer Officer di Esselunga.

Ticino, crollo del lavoro. Ma l'edilizia riparte

Record di disoccupati
Svizzera: 152 mila disoccupati, 1500 posti persi al giorno. Lunedì i cantieri al via, la "fase 2" dal 24 aprile

Negli ultimi giorni, i disoccupati in Svizzera sono passati da 118 mila a 152 mila al ritmo di 1500 posti di lavoro persi ogni giorno lavorativo, mentre le richieste per il "lavoro ridotto" (o disoccupazione parziale) in Canton Ticino hanno toccato il 52% contro il 34% quale dato a livello federale. «Mai visto nulla di simile», ha precisato ieri il capo Direzione del Lavoro presso la sempre sovrattanta Seco (Segreteria di Stato dell'Economia), Boris Zurcher. «In breve tempo 12 mila-14 mila ticinesi potrebbero perdere il lavoro», ha fatto notare ieri il presidente cantonale (e consigliere nazionale) dell'Udc, Piero Marchesi. Il discorso riguarda da vicino anche i frontalieri. Ieri

Ticino ha anticipato la decisione della Mikron di Agno di licenziare 110 dipendenti su un totale di 360, tra cui numerosi frontalieri. Decisione questa che ha messo sulle barricate Ocs e Unia. «Siamo alla seconda ristrutturazione in pochi mesi», le parole dell'Ocs a "La Regione". Alla base della decisione ci sarebbe il crollo della domanda legata all'industria automobilistica. Emergenza sanitaria ed emergenza economica vanno dunque di pari passo nel Cantone di confine o nel resto della Confederazione. Il Canton Ticino ha deciso di ripartire dall'edilizia lunedì (aziende fino a 10 addetti) e così dalle unità produttive che passeranno l'esame dello Stato maggiore di Condotta cantonale. Ciò significa che un buon numero di frontalieri lunedì tornerà al lavoro, dopo quelli che già martedì hanno varcato il confine. Non mancano le preoccupazioni su ambedue lati del confine. Ieri i conta-



La dogana di Ponte Chiasso deserta per il coronavirus

gi in Svizzera hanno raggiunto quota 27 mila. «Non siamo ancora fuori pericolo, ha fatto sapere Berna nel consueto punto operativo quotidiano. Nel pomeriggio è arrivata anche la nota dei sindacati, preoccupati per "le nuove aperture in Svizzera, approvate dal Consiglio di Stato, che ha definito una nuova finestra di crisi tra il 20 e il 26 aprile».

Secondo le organizzazioni sindacali italiane e svizzere, i nuovi provvedimenti «si aggiungono alle deroghe consentite appena dopo Pasqua, che hanno già determinato un incremento fino a 13 mila passaggi giornalieri ai valichi di confine». Il tutto «in una fase in cui le curve epidemiche delle province di confine e dello stesso Cantone non paio-

no ancora aver superato il punto critico». Nel mirino anche il meccanismo delle deroghe (relative alle aperture), affidato allo Stato maggiore di Condotta cantonale. Il Ticino ieri si è avvicinato a quota 3 mila contagi, con 270 decessi (e 580 pazienti dimessi). Sempre sul tema lavoro, le assunzioni in Svizzera si sono fermate lo scorso 16 marzo.

Ad oggi difficile se non impossibile fare previsioni per il futuro. A pagare il dazio maggiore, anche nel Cantone di confine, è stato il settore della ristorazione, mentre anche l'edilizia - in cui i frontalieri rappresentano più della metà della forza lavoro - è ricorsa su larga scala al lavoro ridotto. Berna ha fissato l'inizio della "fase due" per lunedì 27 aprile. Da segnalare infine la polemica per l'annullamento delle sedute del Gran Consiglio fissate per il 4 e 5 maggio. «Politici a casa e lavoratori esposti al rischio contagio», il commento del Partito Socialista. **M. Pal.**

La "fase 2" per Legacoop è «inadeguata ai sacrifici»

Timori per nuovi contagi

La "fase 2" nella lotta al coronavirus in Lombardia è «inadeguata agli sforzi fatti finora da tutti». Lo affermano Massimo Minelli e Attilio Dadda, presidenti di Confcooperative e Legacoop, secondo i quali «da un'ordinanza recentissima di restrizione in poche ore si è passati alla dichiarazione di riapertura». Minelli e Dadda chiedono «risposte e non solo ipotesi» perché «non possiamo permetterci nuovi contagi, nuovi focolai e la mobilità degli asintomatici». Ad oggi mancano serve «un progetto di sistema, con linee guida e procedure per l'accesso ai tamponi, al potenziamento della medicina di base e territoriale e alle cure domiciliari».

LA PROVINCIA
SABATO 18 APRILE 2020

21

Coronavirus

La situazione in provincia

Cantù, venti morti in due settimane Ispezione dei Nas alla casa di riposo

"Garibaldi Pogliani". I carabinieri del Nucleo di Milano hanno acquisito alcuni dati alla Rsa. Al vaglio l'alto numero di decessi nelle due strutture in città e a Capiago e i turni del personale

CANTÙ

CHRISTIAN GALIMBERTI

Almeno 20 decessi registrati in appena due settimane. Questo avrebbe portato ai controlli su un eventuale ingresso di pazienti affetti (anche in precedenza) da coronavirus. Oppure arrivati da ospedali o ingressi che, per la Rsa, non ci sono stati nel modo più assoluto. Ma anche il controllo sui turni del personale. Anche qui, di nuovo, tutto regolare per la Rsa.

Sono questi i due versanti, come viene riferito dalla Rsa Fondazione Garibaldi-Pogliani, per cui i Carabinieri nel Nas di Milano, nel corso di un'ispezione avvenuta in questi giorni, hanno raccolto dati e documenti in via Galimberti.

«Procedura di prassi»

Una procedura quasi di prassi, sembra di capire, che ad oggi non avrebbe portato a particolari esiti: nessuna irregolarità possibile, ribadisce la Rsa, e nessuna sanzione, infatti, è stata

contestata. Di certo, la Rsa vive i complicati momenti che stanno caratterizzando anche le altre case di riposo della Lombardia. A volte, come già sottolineato, sono le stesse famiglie a chiedere controlli. E i controlli, anche nei casi di Cantù, non sono mancati. I Carabinieri sono arrivati. Ma forse, questa l'impressione trapelata dalla Fondazione, più per atto dovuto.

Massima trasparenza da parte del direttore generale **Giovanna Rubatta**.

«I Carabinieri dei Nas hanno svolto un'ispezione - conferma - Hanno avuto tutte le indicazioni. Volevano capire se avevamo accettato pazienti infetti da Covid-19, o se avessimo comunque accettato pazienti, anche non-Covid, dagli ospedali». Risposta: «Non abbiamo preso nessun paziente, anche perché avevamo deciso di chiudere la struttura a qualsiasi esterno».

Nessun parente, nessun familiare: accesso vietato da diverse settimane. Tant'è che nemmeno un sacerdote arrivato per un saluto di conforto è stato

fatto entrare. E quindi: come è potuto il virus entrare nella struttura? L'risposta, che sembra essere l'unica possibile: in qualche modo, ad esempio, attraverso i lavoratori. A loro volte vittime del contagio.

Dai tamponi al caso in consiglio I tamponi, chiesti da subito, sono arrivati soltanto nei giorni scorsi. Primo esito pesante: 20 su 21, gli ospiti positivi al coronavirus, e 5 su 10, la metà, gli operatori altrettanto positivi. «I Carabinieri hanno voluto vedere i turni - aggiunge la direttrice a proposito dei lavoratori - In genere, non c'è stata nessuna sanzione».

Il numero di decessi è ben fuori media rispetto agli usuali tre o quattro mensili. La vicenda è destinata a finire sui banchi del Consiglio comunale. Diverse le domande poste nell'interrogazione consiliare del consigliere Pd **Filippo Di Gregorio**.

«Le condizioni drammatiche legate all'emergenza sanitaria in corso dovuta al virus Covid-19 - scrive Di Gregorio - ci spingono a richiedere chiarezza all'Amministrazione comunale, ente partecipante alla Fondazione Garibaldi e ente titolare



La sede storica di via Galimberti della Rsa Garibaldi-Pogliani

La direttrice «Tutto in regola Non ci è stata mossa contestazione né sanzione»

della sanità pubblica nel proprio territorio». Si chiede il numero di tamponi effettuati, se ci sono i necessari dispositivi di protezione individuale, il numero di decessi dall'inizio dell'anno e il totale dello scorso. E se sono stati effettuati campionamenti ai pazienti deceduti.

Asst Lariana su Cantù

«L'ospedale ha garantito i dispositivi di protezione»

In una lettera, la direzione di Asst Lariana risponde alle affermazioni del gruppo consiliare Pd Uline Cantù Cantù con noi, che aveva chiesto l'istituzione di una commissione d'inchiesta per il piccolo di contagi tra i dipendenti dell'ospedale Sant'Antonio Abate. «Il ultimo dato riportato - 4 di dispositivi di protezione individuale - scrive la direzione - sono sempre stati garantiti in misura adeguata. In particolare, con riferimento all'ospedale di Cantù, che conta un numero medio di dipendenti pari a 450, dal 25 febbraio al 14 aprile sono stati distribuiti 3.051 calzari al ginocchio, 7.211 camici, 7.042 cuffie in cappelino Tnt, 33.510 mascherine chirurgiche, 4.542 mascherine Ffp2, 93 mascherine Ffp3, 266 occhiali, 7.268 sovrascarpe, 719 tute, 4.420 cappellini integrali in Tnt, 121 visiere, riutilizzabili come gli occhiali. La consegna dei dispositivi, comunica l'azienda, è sempre avvenuta con tempestività. Asst, a proposito di una lettera che vede come prima firma il capogruppo Vincenzo Latorraca, respinge con fermezza una frase del Pci - «da fonti attendibili, risulta che, sino a tempi recenti, i Dpi non fossero distribuiti al personale sanitario in misura adeguata». Asst invita chiarire e diffida - «da proseguire con affermazioni lesive dell'onore della direzione strategica». Asst Lariana sostiene infine che la delibera della costituzione di un gruppo di lavoro sia antecedente alla richiesta della commissione d'inchiesta. C. GAL.

Arrivati i dati di Porta Spinola Ed è boom di contagi a Mariano

Mariano

I positivi arrivano a quota 84 dopo i test eseguiti nella casa di riposo. I morti in città salgono a 14

Esplode la curva dei contagi a Mariano. Lo certifica i dati resi noti dal sindaco **Giovanni Alberti** che fotografano 84 casi positivi in città, ossia tredici in più rispetto a lunedì, mentre la città si trova a piangere la sua quattordicesima vittima nell'arco di poco più di un mese: un anziano alla soglia dei 90 anni.

Ma è lo stesso primo cittadino a fornire una lettura dell'aumento dei casi sulla pagina Facebook del Comune dove da inizio dell'emergenza sanitaria informa la comunità.

«L'aumento importante dei positivi è dato dai risultati dei tamponi effettuati nella casa di riposo di Fondazione Porta Spinola sugli ospiti con i sintomi» puntualizza Alberti. Il quale ricorda come sia arrivato nella stessa giornata l'esito di ogni singolo test fatto a un gruppo di 16 anziani. Di questi 9 sono negativi, tra questi la nonna ottantenne che ha vinto la sua

battaglia per la vita all'interno della rsa, mentre 7 sono risultati positivi incidendo sul totale dei contagiati in città.

Effettuati anche 52 tamponi su altrettanti dipendenti, ma di questi solo 1 ha dato esito positivo, un operatore assente da lavoro perché in malattia da oltre un mese e mezzo.

Questi almeno sono i primi risultati resi noti dalla Fondazione presieduta da **Alessandro Turati**, attraverso la comunicazione ufficiale, nell'attesa di conoscere l'esito dei tamponi effettuati sugli ospiti che non mostrano alcun campanello d'allarme che faccia pensare alla malattia.

Du qui il monito a rimanere a casa. «Facciamo per chi oggi ha già dato la vita e per chi oggi la sta rischiando per garantire la nostra salute, la nostra sicurezza e il nostro vivere quotidiano» scrive Alberti, ricordando l'impegno delle forze dell'ordine, personale dei supermercati e, soprattutto, medici e infermieri. Gli stessi che operano all'interno del reparto per i pazienti che affrontano il percorso di guarigione dal Covid-19 all'ospedale "Felice Villa" di via Isonzo. Dotato di 27 posti letto,



La casa di riposo della Fondazione Porta Spinola ARCHIVIO

I casi in paese sono 20

Carugo piange la quarta vittima

Non rallenta nemmeno a Carugo la curva dei contagi. Sotto il campanile di San Bartolomeo salgono a 20 i positivi al coronavirus, così come le persone in quarantena, ieri 11 residenti. Mentre il paese piange la quarta vittima. Una nota di speranza arriva dai guariti, una curva che inizia timidamente a salire, restituendo la storia della prima persona che ha vinto la battaglia per la vita contro l'infezione. S. RG.

il reparto si articola su due sale destinate a quanti hanno superato la fase acuta della malattia al Sant'Anna di San Fermo Della Battaglia.

Dall'ospedale comasco, infatti, saranno trasferiti i pazienti nel reparto marianese, tassello fondamentale per affrontare l'emergenza, rispondendo alle necessità di chi si trova a percorrere la fase calante dell'infezione, ossia le settimane che conducono alla fine della quarantena, con una riabilitazione da un minimo di 9 a un massimo 28 giorni.

Silvia Rigamonti

Borletti, completati i test sugli ospiti Finora 26 i malati

Arosio

Mercoledì effettuati gli ultimi 51 esami: gli esiti tra alcuni giorni. Controllati pure i dipendenti

Tutti gli ospiti attualmente presenti nella Fondazione Borletti di Arosio, sono stati sottoposti al tampone.

Gli ultimi 51 sono stati effettuati mercoledì e gli esiti arriveranno nei prossimi giorni. Sono invece arrivati gli esiti di altri 10 tamponi, con un positivo, che porta così a 26 il totale dei contagiati dal coronavirus.

Il presidente della Fondazione, **Antonio Pozzi** traccia un bilancio di questa "campagna" fortemente voluta per la trasparenza verso gli ospiti e le loro famiglie e per limitare al massimo la diffusione dell'epidemia. «In totale sono stati eseguiti sugli ospiti 118 tamponi, compresi anche quelli che, purtroppo sono deceduti (sei in totale ndr) - dice Pozzi - 26 sono risultati, sino ad ora positivi, in attesa degli ultimi 51, effettuati su persone che non presentano sintomi evidenti».



Il presidente Antonio Pozzi

La Fondazione ha anche eseguito i tamponi sul personale (compreso quello amministrativo) che opera nella residenza con 11 esiti positivi su un totale di 97.

«Continueremo a svolgere i tamponi - spiega Pozzi - per accertare il possibile rientro. Gli ospiti positivi sono stati posti in isolamento sanitario e a loro viene assicurata un'assistenza parificata a quella ospedaliera. Per gli altri ospiti si garantisce il mantenimento della distanza di sicurezza e, quelli che acconsentono, sono dotati di mascherina di protezione». G. ANS.



Quarantamila euro spariti dal conto Impresa edile nel mirino degli hacker

Il fatto. La denuncia del titolare di una azienda comasca: «Mai ordinato quel bonifico»
Qualcuno è riuscito a introdursi nel suo profilo di "home banking" accreditandosi il denaro

Il conto corrente di una impresa edile comasca - come se già non fossero tempi sufficientemente duri per tutti, anche per chi a fine mese deve staccare assegni - è finito nel mirino di un hacker, di un truffatore che, introducendosi nel profilo dei servizi di home banking, è riuscito a farsi accreditare la bellezza di 40mila euro. E se alla fine l'esecuzione del bonifico sarà bloccata (sul che ieri sera non c'erano ancora certezze) sarà soltanto per puro caso. E cioè perché l'altra mattina, il titolare dell'azienda - sia pure a mezzo servizio come tutti - ha voluto dare una sbirciata al conto: «Quando ho tentato di effettuare il login - racconta - ho ricevuto un messaggio d'errore con il quale il sistema mi notificava che la mia utenza era bloccata. Poco dopo aver preso contatti con il numero verde della banca per segnalare l'anomalia, ho ricevuto una mail in cui mi si domandava se realmente avessi disposto quel bonifico, che naturalmente non avevo mai disposto. Farlo presente non è bastato a bloccarlo».

Tanta burocrazia

Purtroppo, come sa bene chiunque sia incappato già in un incidente di questo genere - e non si tratta di una evenienza

rara - disconoscere l'operazione non basta a fermarla. La burocrazia sa essere a volte spietata quanto e più di quella pubblica. È stato in primis necessario sporgere denuncia ricostruendo l'accaduto con quanti più dettagli possibile - pochi, in realtà, al di là delle generalità di questo fantomatico signor Franklin beneficiario di cotanta elargizione - quindi presentarsi di gran carriera agli sportelli per compilare una pratica di disconoscimento da inoltrare alla banca beneficiaria, un gruppo bancario milanese sul quale risulta attivo il conto di destinazione.

Bonifico (per ora) congelato

I soldi, in ogni caso, sono stati prelevati. Sul conto dell'impresa edile non ci sono più e, a quanto pare, si troverebbero in una sorta di limbo, a metà strada tra la base e la destinazione finale. «Mi auguro che sia possibile farli rientrare», dice l'imprenditore, che teme di dover instaurare un procedimento giudiziario. Del resto, nonostante le falle nei sistemi di home banking, non sempre le banche rispondono integralmente del danno. Spesso, anche a queste latitudini, è capitato che per fatti analoghi si raggiungessero accordi per risarcimenti nell'ordine del 50%



L'imprenditore comasco è finito nel mirino degli hacker

La denuncia sporta ai carabinieri non è bastata per ora a congelare la transazione

della somma sottratta. Un po' poco per chi sia convinto di avere subito un torto. Il consiglio è quello di cercare, nei limiti del possibile, di tenere gli occhi aperti, tanto più in un periodo come questo in cui è plausibile che un numero sempre maggiore di correntisti svolga operazioni per via telematica. Per

fortuna, assicurano alla polizia postale, al momento non si sono ancora registrati particolari scostamenti nel numero delle denunce rispetto agli standard abituali. Crescono, questo sì, gli attacchi hacker ai profili Instagram e i soliti bombardamenti di mail ricattatorie.

S. Fer.

COMUNE

Iscrizioni ai nidi dal 4 maggio

Dal 4 al 5 maggio si potranno effettuare le iscrizioni agli asili nido comunali per il prossimo anno scolastico. L'iscrizione si potrà effettuare online oppure all'ufficio di via Italia Libera 18/A dopo aver preso appuntamento scrivendo a iscrizioni.nido@comune.como.it. L'ufficio risponderà indicando il giorno e l'ora in cui presentarsi. Si chiede di rispettare l'orario indicato per evitare assembramenti. Giorni e orari cui saranno fissati gli appuntamenti: lunedì e giovedì dalle 9 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 17; martedì, mercoledì e venerdì dalle 9 alle 13.30. L'inizio dell'anno potrà subire cambiamenti o adeguamenti gestionali a causa della situazione dettata dal Covid-19.

SCADENZE

Atti amministrativi C'è la proroga

I procedimenti amministrativi l'efficacia degli atti amministrativi in scadenza tra il 31 gennaio e il 15 maggio conservano la loro validità sino al 15 giugno. Questo vale anche per concessione per occupazioni di suolo pubblico, permessi di accesso alla Ztl, contrassegno parcheggio invalidi, autorizzazioni in deroga a transiti e divieti. A proposito di Ztl, va ricordato che la sospensione delle limitazioni di circolazione nella città murata è in vigore fino al prossimo 3 maggio, come da ordinanza del sindaco. Sospesa anche la regolamentazione della sosta a pagamento.

Case popolari, il bando è illegittimo Restano vuoti trecento appartamenti

Il caso

Incostituzionale il requisito della residenza di almeno cinque anni in Lombardia Sospese le assegnazioni

Il secondo bando per le case popolari è arrivato a data da destinarsi, la magistratura ha bocciato il regolamento regionale che chiedeva come re-

quisito cinque anni di residenza in Lombardia. In città 300 appartamenti restano vuoti.

Alla fine dell'anno Aler, insieme al capoluogo e alle 22 amministrazioni comunali limitrofe, aveva pubblicato solo online un bando per assegnare 69 appartamenti a disposizione sui 124 disponibili. In primavera era atteso una seconda tranche per le rimanenti 55

abitazioni. La Consulta ha però accolto una censura del tribunale di Milano che ha giudicato incostituzionale il requisito della residenza di almeno cinque anni sul territorio lombardo. La residenza protratta, punto dibattuto da molti anni, violerebbe il principio di uguaglianza e ragionevolezza, in quanto fonte di discriminazione. «È così» - conferma **Carola**

Airoldi, responsabile dell'ufficio Aler di Como - il secondo bando è temporaneamente sospeso. A fronte della decisione dei magistrati la Regione ha dato una sua interpretazione per uniformare le procedure. Un adeguamento comunque non immediato. Dagli atti pubblicati a fine marzo dalla Regione si evince che «sancita l'illegittimità» l'ente non si opporrà alla

scelta della Consulta. Aler fa inoltre sapere che «gli uffici stanno rivedendo le verifiche già effettuate, propeedeutiche alle assegnazioni, alla luce delle nuove indicazioni». Dagli alloggi già assegnati comunque non dovranno uscire i nuovi destinatari, il problema riguarda gli esclusi.

Tra gli altri punti dibattuti del bando per la casa che a Como manca dal 2016 c'era la soglia del 20% di alloggi destinati agli indigenti. Una cifra giudicata molto bassa che esclude un'importante fetta di cittadini in difficoltà. Inoltre il settore patrimonio di Palazzo Cernuzzi in accordo con gli altri enti

coinvolti ha disposto che «non verranno assegnati alloggi nello stato di fatto, ossia che necessitano di interventi manutentivi per un importo massimo di 8mila euro iva inclusa».

Il Comune possiede 220 appartamenti liberi, di cui 183 necessitano di una sistemazione, altri 29 risultano inagibili e 11 sono occupati senza titolo. Dunque in attesa che si sblocchi il secondo bando circa 300 case popolari rimarranno inutilizzate. Gli sportelli Aler rimarranno chiusi fino al 3 maggio, in smart working sono garantiti comunque tutti i servizi, non solo le urgenze.

S. Bac.

Si comunica che in ottemperanza alle disposizioni del DPCM dell'11 marzo lo sportello Spm resterà chiuso in attesa di nuove direttive ministeriali
Resta attiva la possibilità di usufruire degli stessi servizi **ABBONAMENTI - NECROLOGIE - PUBBLICITÀ** via mail o telefono

Per abbonamenti e informazioni:

Como: Tel. 031.582.211
<https://abbonamenti.laprovinciadicomo.it>
www.laprovinciadicomo.it

Lecco: Tel 0341.357.411
<https://abbonamenti.laprovinciadilecco.it>
www.laprovinciadilecco.it

Sondrio: Tel 0342.535.511
<https://abbonamenti.laprovinciadisonndrio.it>
www.laprovinciadisonndrio.it

Per necrologie:

Tel. 031.582222

E-mail: necro@spm.it

<https://necrologie.laprovinciadicomo.it>



La Provincia
Via G. De Simoni, 6 - Como

La Provincia di Lecco
Via Raffaello Sanzio, 21 - Lecco

La Provincia di Sondrio
Via N. Sauro, 13 - Sondrio



Bellagio senza turisti: un'immagine quasi surreale nella perla del Lario, conosciuta in ogni angolo del pianeta. A destra l'articolo del 16 aprile



Piante di ulivo in regalo ai cittadini «La rinascita»

Laglio
Il gesto del sindaco Pozzi rivolto a quanti ne faranno richiesta «Voglia di continuare»



Il sindaco Angelo Barindelli

Un ulivo per rinascere, un segno di speranza da infondere nella popolazione in un difficile periodo. Anche quest'anno, il Comune ha deciso di mettere a disposizione, gratuitamente, 150 nuove piante di ulivo per i cittadini laghiesi che ne faranno richiesta.

L'iniziativa fa parte di un progetto che si porta avanti ormai da tre anni e che ha lo scopo di riqualificare il territorio e riscoprire le antiche colture. Nelle precedenti occasioni, le piante erano andate letteralmente a ruba e così sarà probabilmente anche questa volta: per assaggiare i frutti di questi giovani ulivi, però, si dovrà pazientare qualche anno, ma la speranza è che il frantoio comunale possa tornare a produrre a gran ritmo "oldie Laif".

«In questo periodo bruttissimo che stiamo attraversando, l'ulivo rappresenterà la nostra voglia di continuare a sperare in un mondo che può e deve riscoprire le ragioni di un vivere rispettoso della natura e dell'ambiente - spiega il sindaco di Laglio Roberto Pozzi - sommate alle precedenti saranno oltre 400 le piante di ulivo offerte alla popolazione». **D. Col.**



Roberto Pozzi con l'ulivo

Bellagio e i turisti con le mascherine «Meglio chiudere»

Il diabttito. Fanno discutere le parole del proprietario dello storico "Villa Serbelloni". E il sindaco è d'accordo «Difficile assicurare le distanze, pensiamo al 2021»

BELLAGIO GIOVANNI CRISTIANI

La "Perla del Lario" è troppo bella per essere un paese normale, troppo diverso il suo turismo in gran parte proveniente dall'estero, troppo elevato il servizio, una unicità il suo tessuto alberghiero fatto di strutture ravvicinate in uno scenario d'altri tempi.

Per queste particolarità il paese resterà comunque "spento" per quest'anno, si deve pensare al 2021 perché non ci possono essere le condizioni per avere una stagione turistica "normale". Tantopiù se si chiederà ai turisti (e ai turisti di maioversi con le mascherine e osservando una serie di limitazioni... **Jan Bucher**, il proprietario



Uno scorcio del Grand Hotel Villa Serbelloni

del Villa Serbelloni, lo storico cinque stelle ha rotto gli indugi e ha detto no ad un'apertura se le condizioni non permetteranno il consueto servizio elevato: no a mascherine e distanziamento insomma. Quasi una "provocazione" di cui avevano dato conto nei giorni scorsi su queste pagine. E che ha suscitato diversi commenti.

Il sindaco di Bellagio **Angelo Barindelli** è d'accordo su una stagione 2020 da considerarsi "ridotta": «Il nostro turismo arriva in gran parte dagli Stati Uniti, per la quasi totalità dall'estero, è impossibile pensare queste persone si muovano magari dall'oceano per venire in Italia e fare nel caso la quarantena per poter girare in paese per pochi giorni. Haragone Jan Bucher, non ci sono le condizioni per il 2020, non si può fornire neppure il servizio che ha reso famoso Bellagio, il suo punto di vista è condivisibile».

Laprovocazione

Spiegava giovedì in queste pagine **Jan Bucher** proprietario con la famiglia da oltre cento anni del Grand Hotel Villa Serbelloni: «Con le mascherine, i guanti, ad un metro di distanza tra clienti e personale non apriamo. Se le condizioni saranno quelle si valuterà anche di restare fermi un anno, è un discorso che affronteremo quando non ci saranno alternative. Non si può certo immaginare di avere una coppia in vacanza romantica sul lago con quelle precauzioni». Un paese intero che vive di turismo, che si accende durante l'estate, in cui mille case su-

I problemi

Giovedì scorso l'imprenditore di Bellagio **Andrea Scala** aveva lanciato un invito post emergenza sanitaria di Donald Trump, presidente degli Stati Uniti, offrendogli un soggiorno a Bellagio: «Bellagio è una tra le piazze turistiche più importanti al mondo - spiega Scala - il lavoro di migliaia di persone, ha fatto sì che questa cittadina sia famosa per le sue bellezze, per la sua cultura e per la sua storia. Non possiamo permettere che la pandemia oscuri e vanifichi il lavoro fatto finora. Per questo motivo è nata l'idea di invitare il presidente Trump a Bellagio mettendo a disposizione la mia struttura ricettiva da undici posti letto».

«Io credo e spero per gli americani Trump in questo momento abbia cose più importanti di cui occuparsi, finita l'emergenza sanitaria se vorrà venire a Bellagio ne saremo onorati - spiega Barindelli - Da Kennedy in giù, il paese d'altra parte è abituato alla presenza di regnanti e capi di Stato. Altri tempi, purtroppo».

Dal Comune ai supermercati Quanta solidarietà a Menaggio

Il caso
Non solo i buoni spesa: un conto corrente e le donazioni di tanti privati

Solidarietà nella solidarietà. L'Amministrazione comunale di Menaggio ha colto il momento di estrema difficoltà che stanno vivendo molte famiglie alla luce dell'emergenza sanitaria. Buona parte della gente non lavora e c'è chi fa fatica anche a fare la normale spesa alimentare. Così ecco il conto corrente solidale, una misura pensata per integrare i buoni spesa assegnati ad ogni Comune dal Governo.

«Menaggio ha ricevuto una somma di 17 mila euro per i buoni spesa - informa il sindaco, **Michele Spaggiari** - . Il Comune l'ha voluta integrare

di 8 mila euro e ora abbiamo istituito anche un conto corrente al quale possono fare riferimento cittadini, associazioni e impresa per versare la propria offerta libera da destinare a chi, in questo momento, si trova in difficoltà».

Nonostante la fase avversa per tutti, sul conto si registra già una cifra importante: circa 9 mila euro, che sommati ai buoni spesa e alla cifra messa dal Comune consente di disporre di quasi 35 mila euro. «Mi pare doveroso segnalare la cospicua donazione dell'associazione italo-tedesca di Villa Vigoni, che ha messo a disposizione 5 mila euro - sottolinea Spaggiari - Non sappiamo ancora fino a quando durerà esattamente questa emergenza e le famiglie in difficoltà vanno aiutate. E' l'azienda sociale, che gestisce per tutti i



Il sindaco Michele Spaggiari

Comuni del territorio i servizi sociali, che si occupa di vagliare le richieste, ma so che nel nostro territorio comunale sono pervenute più di 20 domande».

Il conto corrente solidale del Comune di Menaggio è riferibile all'Iban IT23H05696515200000602X11. Le donazioni saranno rese pubbliche e per i donatori sono pre-

visti detrazioni fiscali fino al 30%. **Pierluigi Cavignoli**, titolare del supermercato Conad, il principale supermercato di Menaggio, a sua volta ha voluto mettere un ulteriore tocco di solidarietà: «Nel mio esercizio - dice - ho deciso di applicare un sconto del 10% a chi presenta i buoni spesa erogati dal Governo e distribuiti dai Comuni ai cittadini in difficoltà».

Menaggio sta dando ancora una volta prova di notevole sensibilità nel momento del bisogno. Lo scorso anno il paese si era mobilitato a favore del presidio della Croce Rossa in difficoltà: prima Pro Loco e i commercianti con iniziative di richiamo, poi il Comune con la riuscitissima serie di appuntamenti natalizi imperniati attorno alla pista del ghiaccio, avevano aiutato il comitato Cri, fondamentale per il territorio, a risolverlo.

E ora, nella delicata emergenza coronavirus, l'attenzione viene rivolta a coloro che si vengono a trovare in stato di necessità.

Gianpiero Riva

Ripartenza delle Poste Lunedì S. Fedele e Peglio

Valle Intelvi
I due sportelli sono chiusi da oltre un mese Servizi a giorni alterni Casasco apre di mercoledì

Dopo il via libera da parte del governo al taglio dei boschi e alle attività di piante e vivai, a San Fedele Centro Valle Intelvi aprono anche gli sportelli delle Poste. Ad annunciare il sindaco **Mario Pozzi** che esprime tutta la sua soddisfazione per la ripresa delle attività. «Le poste di San Fedele, chiuse da oltre un mese, dovrebbero riaprire tre giorni la settimana il lunedì, mercoledì e il venerdì, a cominciare da questo lunedì dalle ore 8,20 alle 13,35. In Centro Valle Intelvi sono operative inoltre anche le poste di Castiglione che non ha subito interruzioni essendo rimaste sempre aperte nei giorni canonici il martedì - giovedì

dalle 8,20 alle 13,45, sabato dalle 8,20 alle 12,45. Da mercoledì dopo oltre un mese di chiusura - aggiunge Pozzi - è ritornato ad essere operativa anche quella di Casasco per un solo giorno la settimana, il mercoledì. Ricordiamo che in Centro Valle a Castiglione è stato sempre operativo il centro di smistamento e distribuzione di pacchi e corrispondenza di tutto il territorio». Per quanto concerne le Poste dovrebbero riaprire in Alta Valle anche le poste di Pelio Intelvi chiuse da oltre un mese, a cominciare da martedì prossimo per tre giorni la settimana il martedì e giovedì dalle 8,20 alle 13,45 e sabato dalle 8,20 alle 12,45 oltre a quello di Ramponio Verna negli stessi giorni e fasce orarie.

F. Alt.



Primo piano | L'emergenza sanitaria



LA SANITÀ

Sempre drammatico il bilancio di chi ha perso la vita a causa della pandemia. La vittima più giovane aveva soltanto 33 anni, la più anziana era una centenaria

Altri dieci decessi per Coronavirus Quarantena lunga? Nessuno lo sa Mancano le linee guida a una settimana dall'annuncio

Altri dieci decessi per Coronavirus in provincia di Como. Dall'inizio della pandemia, il 25 febbraio scorso, il Lario ha già pianto 341 persone. L'età media dei defunti continua a essere elevata (oltre 78 anni), chiaro segnale di come sia letale il virus tra gli anziani, con precedenti problemi medici. In ben venti casi, però, il decesso ha coinvolto persone con meno di 60 anni. La vittima comasca più giovane, secondo gli ultimi dati ufficiali di Regione, è un uomo di 33 anni, la più anziana una donna di 100. Sono scomparsi entrambi in settimana, a poche ore di distanza. Sul fronte dei nuovi casi, invece, nonostante gli oltre 10mila tamponi effettuati in Regione, i nuovi positivi al Covid comaschi sono "solo" 32, per 2.265 complessivi dall'inizio della pandemia. Prosegue in Lombardia il calo anche dei ricoveri in terapia intensiva (-61) e quello complessivo dei ricoverati (-729).

CANTON TICINO

Numeri rassicuranti dal Canton Ticino in particolare sul fronte dei decessi. Il bilancio di ieri mattina indicava un solo morto nelle ultime 24 ore (270 dall'inizio del contagio). I nuovi casi di positività al Covid sono 24, per un totale di 2.977 dal 25 febbraio 2020. Nelle strutture ospedaliere ticinesi sono attualmente ricoverate 254 persone: 197 in reparto e 57 in terapia intensiva, di cui 44 intubate. Sono stati dimessi, in un giorno, 12 pazienti.

QUARANTENA

L'annuncio dato sabato scorso in diretta è rimasto ancora a mezz'ora. L'assessore al Welfare Giulio Gallera, durante la conferenza stampa quotidiana sull'aggiornamento della situazione Coronavirus, aveva anticipato una misura molto chiara: «Sti uscendo una linea guida che prevede che la quarantena duri fino al 3 maggio». In altre parole, la Lombardia ha scelto di prolungare la malattia per chi è a casa, colpito dal virus. «Chi è a casa dal lavoro avrà un certificato dal medico di allungamento della quarantena - aveva spiegato Gallera - fino al 3 maggio. I 14 giorni servono per vedere se compaiono i sintomi, ma molte persone poi sono ancora positive quindi a garanzia di tutti allunghiamo il periodo. L'idea, poi, è di fissarlo a 28 giorni in via definitiva».

Ebbene, anche in provincia di Como, medici di base, Asl e realtà produttive aperte stanno ancora aspettando queste linee guida. Ma, al momento, è una settimana dall'annuncio, non sono state ancora pubblicate.

Potrebbe essere questione di ore: nel pomeriggio, infatti, dal Pirellone ipotizzavano una imminente diffusione delle linee guida, che a questo punto potrebbero arrivare - si spera - a inizio della prossima settimana.

La donazione

Maschere per le forze dell'ordine e per i camionisti

Sono 3.500 le mascherine tecniche e chirurgiche che verranno donate al mondo dell'autotrasporto e delle forze dell'ordine tramite la Farmacia Internazionale di Como. Il materiale proviene dalla Cima, dalla Italian - Chinese Trade Promotion Association di Wu Jian e dall'imprenditore Handy Zhao.

A fare da tramite per la donazione

è stata la Boss Association China - Italia di Como, presieduta da **Giorgio Colato**. Una prima donazione di presidi di protezione e test rapidi per il virus era stata effettuata dalla Boss all'ospedale Sant'Anna di San Fermo e a cliniche milanesi. Ora i beneficiari sono camionisti e tutori dell'ordine, categorie rimaste sulla strada dall'inizio della pandemia.



Da sinistra, corso San Gottardo, nel centro di Chiasso, deserto ieri pomeriggio (foto Colombe)

A fianco la distribuzione di kit di protezione, guanti, mascherine e gel antibatterico davanti al Comune di Dizzasco. Al centro, il sindaco Aldo Riva



I CASI POSITIVI IN PROVINCIA DI COMO*

- 302 COMO
- 153 ALBESÈ CON CASSANO
- 145 ERBA
- 147 CANTÙ
- 83 MARIANO COMENSE
- 62 AROSIO
- 56 CENTRO VALLE INTELVI
- 46 INVERIGO
- 44 DONGO
- 39 TREMEZZINA
- 37 FINO MORNASCO
- 36 CERMANATE
- 35 GRAVEDONA ED UNITI
- 33 ALZATE BRIANZA
- 31 TURATE
- 28 ALBAVILLA
- 27 CANZO
- 26 PORLEZZA
- 24 APPIANO GENTILE
- 23 BELLAGIO
- 23 TAVERNERIO
- 18 LIGATE COMASCO

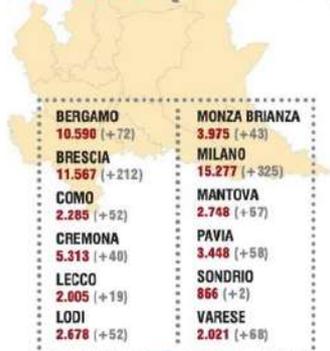
- 21 VILLA GUARDIA
- 19 LOMAZZO
- 18 CASHATE CON BERNATE
- 20 MERONE
- 18 ASSO
- 15 CAPPAGO INTIMIANO
- 15 CADORAGO
- 15 SAN FERMO DELLA BATTAGLIA
- 18 LEZZENO
- 17 CERNOBIO
- 17 LURAGO D'ERBA
- 17 MOZZATE
- 17 BREGNANO
- 16 SALA COMACINA
- 16 CARUGO
- 15 ROVELLASCA
- 15 MONTANO LUCINO
- 14 CABATE
- 14 SUPILIO
- 14 ROVELLO PORRO
- 13 LAMBRUGO
- 12 BERGAZZO CON FIGLIARO
- 12 VALBRONA
- 12 GRANDATE
- 11 FIGINO SERENZA
- 11 CASSINA RIZZARDI
- 11 COLVERDE
- 11 DIZZASCO
- 11 ALTA VALLE INTELVI
- 11 CARLAZZO
- 11 BRENNA
- 11 MENAGGIO

- 10 VERTEMATE CON MINOPRIO
- 10 SAN SIRO
- 10 BINAGO
- 10 GUANZATE
- 10 LURATE CACCIVIO
- 10 LONGONE AL SEGRINO
- 10 PONTE LAMBRO
- 10 CUCCIAGO
- 10 SOLLBIATE CON CAGNO
- 8 SENNA COMASCO
- 7 LIMIDO COMASCO
- 7 GARZENO
- 7 CIRIMIDO
- 7 BRUNATE
- 7 BULGAROGROSSO
- 7 VALMOREA
- 7 SDRICO
- 7 TORNO
- 7 ORSENIKO
- 7 CASLINO D'ERBA
- 7 NOVEDRATE
- 7 VALSOLDA
- 7 CARIMATE
- 7 UGGIATE-TREVANO
- 7 MONTORFANO
- 7 MASLIANICO
- 7 MUSSO
- 6 LOCATE VARESIKO
- 6 PROSERPIO, FENEGRO
- 6 DOMASO, CORRIDO
- 6 CARATE URIO, BLEVIO
- 4 COLONNO
- 4 GRANDOLA ED UNITI
- 4 LAGLIO, CAGLIO, VENIANO
- 4 CASTELMARTE

*Comuni con più di 4 casi

I CASI POSITIVI IN LOMBARDIA

64.135 (+1.041)





L'ECONOMIA

Tra le ipotesi che stanno per essere vagliate dalla Regione ci sono orari di apertura scaglionati, settimana lavorativa di sette giorni oltre a controlli sui mezzi pubblici



Controlli e negozi aperti. Sopra, un negozio di abbigliamento dell'infanzia, tra le categorie che hanno potuto riaprire. A sinistra, una volante della Questura di Como in piazza San Fedele per i controlli nel centro storico (foto Colombo)

Edilizia, tessile e arredo vogliono aprire Fase 2, le regole non sono ancora chiare
L'appello e le storie degli imprenditori delle tre grandi filiere

Rientrano nelle categorie definite a "rischio basso" le imprese edili e l'industria manifatturiera. Sono state tra le prime a chiudere, ma oggi fremono per riprendere l'attività, possibilmente anche prima dell'annunciata fase due all'inizio di maggio. La partita si gioca fin dalla fine di febbraio su due tavoli, quello di Roma e quello di Milano. Lunedì è previsto un consiglio dei ministri che potrebbe portare novità per alcuni settori. Ieri mattina, ci sono stati gli stati generali dell'economia, convocati dal presidente **Attilio Fontana**. Alle cosiddette "quattro D" - digitalizzazione, distanziamento, diagnosi e dispositivi di protezione - che dovrebbero essere alla base della nuova normalità, come è stata chiamata la fase 2, i partecipanti al tavolo hanno aggiunto una quinta D, quella dei



Francesco Molteni



Franco Mantero



Nino Anzani

diritti. Tra le ipotesi che saranno vagliate nei prossimi giorni, orari di apertura scaglionati, settimana lavorativa di sette giorni e orari diversificati, oltre a controlli anti-affollamento sui mezzi pubblici. «Siamo stati i primi a chiudere, ma ora dobbiamo essere anche i primi a riaprire» dice **Francesco Molteni**, presidente di Ance Como. «Il problema è che continuiamo a non avere certezze. Le nostre aziende si sono preparate e si adegueranno con le documentazioni e le protezioni» dice il presidente degli edili - Si tratta di costi aggiuntivi che andranno contemplati. C'è attività di manutenzione delle strade o delle scuole che non possono aspettare. Tutte le gare pubbliche sono state fermate. Nell'edilizia privata sono stati sospesi i termini delle autorizzazioni. Ecco, apprezza-

mo che Regione Lombardia riconosca la centralità dell'edilizia per il rilancio dell'economia lombarda, avendo chiesto la disponibilità del settore a riaprire i cantieri pubblici e privati laddove siano garantite le condizioni di sicurezza» conclude Molteni. Dal mondo del mattone a quello del tessuto d'alta gamma, le considerazioni non cambiano molto. «Noi siamo pronti per riaprire da un pezzo» spiega **Franco Mantero** ceo di Mantero Setta - Abbiamo chiuso il giorno

prima del lockdown, oggi siamo in grado di entrare nella fase due in modo ovviamente consapevole». Mantero riflette naturalmente anche sul danno economico prodotto dalla pandemia. «Il 2020 si annuncia come un ottimo anno» dice Mantero - Invece sarà un disastro. Il settore si sta risvegliando ora a livello mondiale, ma dobbiamo ancora capire come affrontare il breve e il medio periodo. Il nostro gruppo dirigente, come segnale, ha scelto subito di autorizzarsi lo stipendio. Un gesto di vicinanza verso i colleghi e verso l'azienda con l'intento di proteggere posti di lavoro. Credo che questo attaccamento sia e sarà un valore per la Mantero, che ha oltre un secolo di storia e ha sempre contato sulle persone». Riguardo alle possibili misure da rispettare nella fase 2, Franco Mantero è sereno. «Siamo già pronti per rispettare qualsiasi protocollo». Dal tessile al legno arredo, la richiesta è di riaprire le fabbriche. «Un giorno siamo prossimi all'apertura e l'altro ci dicono di aspettare. Il rischio è che si decida la domenica per il lunedì» dice **Nino Anzani**, ceo di Poliform - Sembra che per la moda verrà dato il via libera per produrre il campionario. Ditemi voi quale può essere il campionario dell'arredamento. È un pasticcio enorme. Nel nostro settore va riaperta tutta la filiera: dai fornitori ai negozi. Altre parti del mondo stanno provando a riaprire. Però ci saranno da valutare sia le problematiche sanitarie, sia l'effetto psicosi. Entro maggio dobbiamo decidere se confermare le edizioni del Salone del Mobile a Mosca e Shanghai. In quei Paesi in autunno l'emergenza sanitaria sarà cessata, ma la gente potrà e vorrà prendere l'aereo?». «La Cna, anche a livello nazionale ha chiesto di riaprire» spiega il segretario comasco, **Ivano Brambilla** - Però dobbiamo tenere conto che il giorno che finirà l'emergenza sanitaria non cesserà quella economica. Le istituzioni ora devono collaborare mettere tutti gli artigiani in condizione di lavorare».

Paolo Annoni

La proposta

«Fondi camerale per le imprese in crisi»
Pontiggia: «Le banche pronte a sostenere iniziative specifiche»

La Camera di Commercio «valuti se sia possibile attivare, attraverso il suo bilancio pluriennale, fondi a sostegno di iniziative specifiche per le imprese duramente colpite dalla recessione scatenata dall'epidemia di Coronavirus». È dia vita al più presto a un «tavolo della crisi e del rilancio» in modo da offrire risposte «rapide e concrete alle richieste del tessuto produttivo del territorio». Sono queste le due proposte fatte ieri dal presidente della Bcc Brianza e Laghi, **Giovanni Pontiggia**, all'incontro svolto in video-conferenza tra i vertici della Camera di Commercio di Como e Lecco e i rappresentanti delle 14 banche operanti nelle due province. Pontiggia, che nel consiglio camerale rappresenta proprio gli istituti di credito, ha spiegato che «la Camera di Commercio è il soggetto principale dell'autonomia economica del territorio, nonché il punto di riferimento per tutte le imprese. Sulla base del modello dell'anticipazione della Cassa integrazione, che ha dimostrato di funzionare, si potrebbero prendere altre iniziative: il rilancio del



Il sistema produttivo del territorio potrebbe essere sostenuto anche da fondi erogati direttamente dalla Camera di Commercio

Riunione
Ieri vertice tra la Camera di Commercio e le 14 banche del territorio

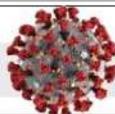
ruolo dei confidi, ad esempio, per fare in modo che la filiera complessiva del territorio sia pronta a dare risposte immediate a una crisi senza precedenti». Secondo il presidente della Bcc di Alzate, «nella legislazione di emergenza varata nelle ultime settimane dal governo e dal Parla-

Tavolo
Possibile l'istituzione di un tavolo di crisi e di rilancio del territorio

mento questo obiettivo potrebbe non essere indicato tra i compiti propri della Camera di Commercio. Ma le risposte alla stessa emergenza economica, legata a doppio filo con quella sanitaria, devono essere molteplici. Nella riunione di ieri i rappresentanti degli istituti di credito hanno evidenziato i vari punti di debolezza, le diverse linee di indirizzo, le difficoltà che sono emerse nell'applicazione delle nuove norme. Ma anche le possibilità di integrare gli strumenti individuati dal legislatore, pure con singole proposte delle banche. «L'asenzione» aggiunge Pontiggia - è che le imprese e i singoli stiano utilizzando quanto più possibile gli aiuti del governo. Il problema sta nella velocità di risposta. Le banche sono positivamente sul pezzo e il rispetto delle regole e il rispetto delle regole e la trasparenza del rapporto con i clienti permette loro di evitare che ad usufruirne di questi vantaggi siano sempre i più furbi. Il rischio di penalizzare chi ha effettivamente bisogno, le imprese medio-piccole del territorio comasco, c'è».



Primo piano | Oltrefrontiera



L'ALLARME

L'apertura dei cantieri in cui lavorano sino a 10 persone e qualche deroga in più concessa alle fabbriche sono viste come un potenziale rischio per la salute

Frontalieri, c'è paura per il ritorno al lavoro

I sindacati italiani e svizzeri: «La ripartenza anticipata è un pericolo»

52%

Lavoro ridotto

Ieri Berna ha diffuso i dati sulla richiesta in Svizzera di lavoro ridotto (l'equivalente della nostra cassa integrazione). In Ticino le domande hanno riguardato sin qui il 52% della forza lavoro, nel resto del Paese, invece, il 34%

Sindacati preoccupati per le nuove aperture in Svizzera, approvate dal Consiglio di Stato del Canton Ticino, che ha definito una nuova "finestra di crisi" tra il 20 e il 26 aprile. Secondo le organizzazioni sindacali italiane e svizzere i nuovi provvedimenti «si aggiungono alle deroghe consentite appena dopo Pasqua per alcuni settori minori come la pesca, la silvicoltura, il giardinaggio e l'artigianato delle micro-imprese, che hanno determinato già un incremento fino a 13mila passaggi giornalieri nelle dogane, rispetto agli 11mila delle settimane precedenti». Il tutto, secondo le organizzazioni dei lavoratori. «In una fase in cui le curve epidemiche delle aree confinanti di Como, Varese e Verbania ed in particolare, del Canton Ticino, non paiono ancora aver superato il punto critico».

Questa scelta, insistono i sindacati, «contraddice le raccomandazioni della comunità scientifica e sembra ignorare



Il traffico alla dogana di Chiasso è calato enormemente ma ora potrebbe riscendersi

l'invito alla cautele della stessa Oms». Le nuove disposizioni prevedono la riapertura dei cantieri e deroghe per il sistema industriale non ricompreso nelle attività strategiche (ma per le aziende dove lavorano sino a un massimo di 10 persone). «I flussi transfrontalieri potrebbero raddoppiare - dicono i sindacati - senza che visia-

no significativi dati di riduzione del contagio».

Ieri, intanto, Berna ha diffuso i dati sulla richiesta in Svizzera di lavoro ridotto (l'equivalente della nostra cassa integrazione). In Ticino le domande hanno riguardato sin qui il 52% della forza lavoro, nel resto della Confederazione, invece, il 34%.

Mondo cooperativo

Via libera al "Fondo di integrazione"

I lavoratori interessati sono 3.700

Via libera all'attivazione nelle province di Como e di Varese del "Fondo di integrazione salariale" per migliaia di lavoratori del settore cooperativo. Il fondo è l'equivalente di una cassa integrazione per chi lavora in ambito cooperativistico ed è frutto di un accordo tra sindacati e centrali cooperative (Lega Coop e Confcooperative). Le domande pervenute al tavolo di lavoro da parte di aziende

provenienti da tutta Italia e operanti nei territori delle due province sono state moltissime. Oltre 100 le cooperative sociali (per una platea di almeno 3.700 lavoratori) che hanno richiesto l'attivazione del fondo per quasi 700mila ore. Ogni cooperativa ha potuto presentare domanda per un massimo di 9 settimane consecutive corrispondenti all'attività sospesa a causa dell'epidemia.



Primo piano | Sanità e assistenza



LA TRAGEDIA

Le cifre testimoniano il fallimento della politica sanitaria adottata per contrastare la diffusione del Coronavirus nei luoghi in cui vivono le persone più fragili

I numeri di un dramma annunciato: nelle Rsa dell'Ats Insubria 427 morti. Oltre 850 gli operatori contagiati

Silenzio sulle cifre degli ospiti, non viene detto quanti siano positivi

2.056

Diagnosi
I tamponi eseguiti sui dipendenti e sugli ospiti delle strutture assistite nel territorio di competenza dell'Ats Insubria sono stati finora soltanto 2.056, a fronte di un totale di 10mila degenzati e di 6.303 operatori sanitari

13,63%

Positivi
Sono 237 gli operatori sanitari delle Rsa positivi al Covid-19, più altri 622 in malattia in quanto manifestano i sintomi del contagio; 859 (su un totale di 6.303) gli assenti dal servizio per il virus, il 13,63%

(d.a.c.) Più di 420 morti, tra casi accertati e sospetti, quasi 880 positivi tra il personale, soltanto 2mila tamponi fatti su oltre 16mila necessari. I numeri dell'epidemia nelle case di riposo e nelle strutture assistenziali del territorio di riferimento dell'Ats Insubria (che comprende le province di Como e Varese) sono drammatici. Testimoniano anche il totale fallimento della politica sanitaria adottata per contrastare la diffusione del Coronavirus nei luoghi più a rischio, quelli cioè in cui vivono le categorie sociali più fragili e vulnerabili: gli anziani e disabili. Sono peraltro numeri che arrivano in grave ritardo, comunicati all'opinione pubblica non dall'Ats ma dal sindacato al termine di un incontro (che si è tenuto ieri mattina in video-conferenza) sollecitato da settimana, prima con una lettera inviata per conoscenza anche alla Prefettura (il 24 marzo), poi con un questionario in dieci punti spedito direttamente alla Ats (il 4 aprile).

I numeri, si diceva, ci sono 237 operatori sanitari positivi al Covid-19, più altri 622 in malattia in quanto manifestano i sintomi del contagio. Complessivamente, sono quindi 859 (su un totale di 6.303) gli operatori assenti dal servizio per Covid o sospetto Covid, il 13,63%. Sono invece 105 gli ospiti delle Rsa deceduti per Coronavirus, mentre ad altri 322 - morti con i sintomi del Covid-19 - non sono stati fatti gli accertamenti diagnostici. Questo significa che nelle Rsa dell'Ats Insubria, dall'inizio dell'epidemia, potrebbero essere almeno 427 gli anziani stroncati dal virus in una casa di riposo.

La cosa incredibile è che, sino a ieri, i tamponi eseguiti sui dipendenti e sugli ospiti delle strutture assistite nel territorio di competenza dell'Ats Insubria erano soltanto 2.056, a fronte di un totale di 10mila degenzati e, come detto, di 6.303 operatori. Poco più del 12%. Ancora più incredibile il fatto che l'esito di questi tamponi non sia stato reso noto. «Ci è stato garantito - si legge nel comunicato diffuso dai responsabili di Cgil, Cisl e Uil al termine dell'incontro di ieri - che ci saranno comunicati dati ufficiali su decessi totali e decessi per Covid-19 nelle Rsa e Rsd con cadenza settimanale. Abbiamo chiesto all'Ats Insubria che tali dati vengano disaggregati per provincia. Più volte, in queste settimane, abbiamo richiamato l'attenzione dell'Ats Insubria sulla drammatica situazione degli ospiti e degli operatori sanitari delle Rsa e delle Rsd. È preoccupante che oltre il 13% del personale abbia un contagio Covid-19 accertato o sospetto. Peraltro, l'assenza dal lavoro di queste persone incide pesantemente sul carico che grava sui colleghi, i



La richiesta
Nella sua nota ufficiale il sindacato ha chiesto di intervenire subito nelle strutture di ricovero degli anziani per arginare l'epidemia, se necessario anche con l'intervento della Protezione civile e persino dell'Esercito

quali devono sobbarcarsi turni estremi che mettono a dura prova la loro salute, quella degli ospiti e la tenuta stessa del sistema delle residenze per anziani e disabili del nostro territorio». In queste strutture, concludono i sindacati, «si deve subito intervenire, inviando anche personale di Croce Rossa, Protezione civile ed Esercito. È inoltre fondamentale effettuare al più presto la diagnosi su tutti i tamponi Covid-19 a tutti gli ospiti e a tutti gli operatori delle strutture per ridurre al minimo il rischio della diffusione del contagio da Coronavirus».

Ospedale di Cantù

La Asst Lariana risponde ai dubbi del Pd «Sempre garantiti i dispositivi di protezione e la sicurezza»

Cantù

Nel carrello della spesa almeno otto prodotti

(f.bur.) La Asst Lariana risponde al mittente - ovvero al gruppo consiliare di Cantù del Partito Democratico - le affermazioni secondo cui gli operatori dell'ospedale di Cantù non sarebbero stati dotati a sufficienza dei dispositivi di sicurezza individuali contro il Coronavirus e contrattacca diffidando gli stessi esponenti politici. Solo pochi giorni fa in una lettera ufficiale inviata all'azienda socio sanitaria territoriale, il Pd chiedeva spiegazioni su alcuni eventi. Innanzitutto veniva sottolineato come all'ospedale di Cantù esistesse una situazione allarmante visto che il numero di operatori contagiati era pari o superiore a un ospedale come il Sant'Anna di Como», scrivevano.



L'ingresso dell'ospedale San'Antonio Abate di Cantù. Duro scambio di lettere tra Asst Lariana e il gruppo Pd cantuino (Colombo)

Probabilmente il presidio «non era adatto a ospitare questi malati. Ci chiediamo anche se davvero gli operatori abbiano sempre avuto le protezioni necessarie e in numero sufficiente», si leggeva nella lettera del gruppo consiliare del Pd. Le risposte sono arrivate immediatamente a partire dagli interrogativi sui dispositivi di protezione individuale che «sono sempre stati garantiti - scrive la direzione della Asst Lariana - in misura adeguata ai volumi e alla tipologia di attività prestata presso i presidi aziendali». Premessa alla quale segue un lungo elenco di numeri. «In particolare con riferimento all'ospedale di Cantù,

che conta un numero medio di dipendenti presenti pari a 450, dal 25 febbraio al 14 aprile sono stati distribuiti 3.051 calzari al ginocchio, 7.211 camici, 7.042 cuffie, 33.510 maschere chirurgiche, 4.521 maschere Ffp2e 35 Ffp3». Questa, solo una parte delle dotazioni indicate dalla Asst. «La consegna dei dispositivi è sempre avvenuta con tempestività,

pur nelle note difficoltà di reperimento degli stessi sul mercato. Il tutto è stato fatto operando in linea con le indicazioni dell'Istituto Superiore di Sanità», recita la nota. E dopo le risposte tecniche e le cifre, la Asst Lariana parte all'attacco. «Si diffida pertanto dal proseguire con affermazioni lesive dell'onore della direzione strategica di Asst Lariana che fin dal primo momento si è prodigata al fine di garantire a tutti i propri dipendenti (e quindi non solo del presidio di Cantù) il massimo livello di protezione possibile».

In chiusura, la direzione interviene per precisare come in data anteriore alla comunicazione inviata dal gruppo consiliare «la stessa direzione abbia deliberato il 14 aprile la costituzione di un gruppo di lavoro per la verifica delle modalità di gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19 nell'ambito del presidio ospedaliero Sant'Antonio Abate di Cantù. Il principale mandato di tale gruppo - si legge nella lettera - consiste nel verificare la correttezza dei percorsi clinico-assistenziali posti in essere al fine di contenere i rischi di esposizione al contagio Covid-19 nonché verificare la corretta distribuzione ed utilizzo dei Dpi forniti al presidio di Cantù». I risultati del gruppo di lavoro verranno resi noti allo stesso gruppo consiliare che ha sollevato il tema.

Per limitare allo stretto indispensabile gli spostamenti sul territorio, anche il Comune di Cantù impone l'obbligo di acquistare almeno 8 prodotti per chi si reca a fare la spesa nei supermercati. Pochi giorni fa analogo provvedimento era stato adottato a Erba e a Casinate con Bernate e adesso anche nella città del mobile si cerca di circoscrivere le uscite quotidiane per impedire - come accaduto più volte - di intercettare persone intente ad acquistare ogni giorno un paio di prodotti. Ecco allora che l'ordinanza in vigore da quest'oggi prevede come «lo spostamento, sul territorio comunale, per fare acquisti nelle grandi o medie strutture di vendita è consentito solo per l'acquisto di almeno 8 prodotti alimentari e non». Da conservare lo scartino per attestare la data e l'ora dell'acquisto.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA



VARESENOI.it

NOTIZIE OPINIONI IMMAGINI

TERRITORIO - 17 aprile 2020, 17:01

Coronavirus, Cgil, Cisl e Uil Varese incontrano Ats Insubria: «Il personale delle case di riposo con Covid-19 supera il 13%»



Si è svolto stamattina l'incontro tra i sindacati e Ats. Colombo (Cgil), Massafra (Uil), Pagano (Cisl): «Ci è stato garantito che ci verranno comunicati settimanalmente i dati dei decessi per il virus nelle case di riposo e che verranno effettuati 500 tamponi al giorno».



Si è svolto stamattina, in videoconferenza, l'atteso incontro chiesto da Cgil, Cisl e Uil della provincia di Varese con Ats Insubria.

«Un incontro positivo, che finalmente ha risposto alle reiterate richieste di Cgil Cisl Uil. Ma **ancora molto resta da fare, rapidamente e in maniera efficace, dato che il tempo, in questa situazione di grave emergenza Covid-19, resta un elemento fondamentale**» commentano in una nota al termine il segretario generale Cgil Varese, Umberto Colombo, il segretario generale Uil Varese, Antonio Massafra e il rappresentante della Reggenza Cisl dei Laghi, Roberto Pagano, oltre ai responsabili delle categorie sindacali dei Pensionati, del Pubblico impiego e Sanità, e del Personale di mense, pulizie e appalti.

«L'incontro di questa mattina sulla drammatica situazione di Rsa e Rsd è stato sollecitato lungamente dai sindacati confederali territoriali – sottolineano i leader di Cgil Cisl Uil -. Prima con una lettera alla Prefettura e ad Ats Insubria il 24 marzo, poi ponendo dieci domande ad Ats Insubria a mezzo stampa il 4 aprile e successivamente in occasione del primo incontro con il nuovo Prefetto Dario Caputo. Oggi **finalmente si è svolto l'incontro con Ats Insubria, che ha portato ad una novità sostanziale: entro alcuni giorni saranno comunicati ai sindacati i dati ufficiali su decessi e contagi nelle case di cura**».

Colombo, Pagano e Massafra riassumono i principali risultati dell'incontro di oggi.

«Ci è stato garantito – dichiarano i vertici sindacali varesini - che **ci saranno comunicati dati ufficiali su decessi totali e decessi per Covid19 nelle Rsa e Rsd con cadenza settimanale**. Abbiamo chiesto inoltre ad Ats Insubria, competente per Varese e Como, che tali dati vengano disaggregati per provincia». «Un passo avanti rispetto ai giorni scorsi – dichiarano Cgil Cisl Uil - occorre anche precisare che **già oggi sono stati anticipati alcuni dati: quello più allarmante è che il numero di decessi di anziani nelle Rsa e nelle Rsd per Covid-19 dal 31 marzo al 14 aprile, nel territorio di competenza di Ats Insubria, è aumentato a dismisura con numeri preoccupanti**».

«Abbiamo più volte richiamato l'attenzione di Ats Insubria sulla drammatica situazione degli operatori sanitari impegnati in Rsa e Rsd – continuano Colombo, Pagano e Massafra -. Lavoratrici e lavoratori che assistono gli anziani spesso senza Dpi adeguati a tutelare la salute loro e degli ospiti. **Questa mattina ci è stato comunicato che il personale assente dal servizio con contagio Covid-19 accertato o sospetto ha superato il 13%. Una percentuale preoccupante**, che richiede subito la messa a disposizione di schermi, occhiali, camici monouso, calzari, mascherine ecc. in favore di chi sta lavorando». Colombo, Pagano, Massafra, unitamente ai segretari delle categorie dei pensionati della sanità, dei medici e del personale dei servizi, che erano presenti alla videoconferenza hanno **per l'ennesima volta richiesto una tempestiva e concreta soluzione dell'evidente insufficienza numerica del personale che in molte strutture è costretto a sobbarcarsi ritmi e orari di lavoro estenuanti che mettono a dura prova la loro salute, quella degli ospiti e la tenuta del sistema delle residenze per anziani e disabili del nostro territorio**. «In queste strutture si deve subito intervenire, **inviando anche personale di Croce Rossa, Protezione Civile, Esercito**».

Infine il tema dei **tamponi, che devono essere messi in campo subito, senza rinvii**, considerato il fatto che la rapidità delle risposte è un elemento fondamentale per combattere il Covid-19. «Anche sul fronte-tamponi ci sono state date informazioni più precise e trasparenti – rimarcano Cgil Cisl Uil territoriali -. **Ci sarà un potenziamento dei tamponi che saranno effettuati. I tamponi ogni giorno passeranno dai 170 ai 500, per raggiungere 5 mila tamponi settimanali, dando priorità agli operatori a rischio e agli ospiti di Rsa e Rsd**. Inoltre Ats effettuerà controlli a tappeto in tutte le Rsa con tre squadre e inoltre effettuerà radiografie agli ospiti delle Rsa con strumenti portatili gestiti da personale specializzato. Un potenziamento che consideriamo uno dei risultati dell'impegno del sindacato».



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

SempioneNews
L'asse del Sempione a portata di click.



f t G+ in p ✉

Varese Istituzioni | 17 Aprile 2020

Più trasparenza per RSD e RSA, dopo un incontro con i vertici di Ats Insubria

Cgil, Cisl e Uil territoriali incontrano Ats Insubria: *“Finalmente più trasparenza, ma ancora molto resta da fare”*.



Varese –
“Un incontro positivo, che finalmente ha risposto alle reiterate richieste

di Cgil Cisl Uil. Ma ancora molto resta da fare, rapidamente e in maniera efficace, dato che il tempo, in questa situazione di grave emergenza Covid19, resta un elemento fondamentale”.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Al termine dell'incontro relativo a **Rsa e Rsd tra sindacato e Ats Insubria**, svoltosi questa mattina in videoconferenza, è questa la valutazione complessiva da parte del **Segretario generale Cgil Varese, Umberto Colombo, del Segretario generale Uil Varese, Antonio Massafra, del rappresentante della Reggenza Cisl dei Laghi, Roberto Pagano, oltre ai responsabili delle categorie sindacali dei Pensionati, del Pubblico impiego e Sanità, e del Personale di mense, pulizie e appalti.**

*“L'incontro di questa mattina sulla drammatica situazione di Rsa e Rsd è stato sollecitato lungamente dai sindacati confederali territoriali – **sottolineano i leader di Cgil Cisl Uil** –. Prima con una lettera alla Prefettura e ad Ats Insubria (il 24 marzo), poi ponendo dieci domande ad Ats Insubria a mezzo stampa (il 4 aprile), e successivamente in occasione del primo incontro con il nuovo Prefetto Dottor Dario Caputo.*

Oggi finalmente si è svolto l'incontro con Ats Insubria, che ha portato ad una novità sostanziale: entro alcuni giorni saranno comunicati ai sindacati i dati ufficiali su decessi e contagi nelle case di cura”.

Colombo, Pagano e Massafra riassumono i principali risultati dell'incontro di oggi.

“Ci è stato garantito – dichiarano i vertici sindacali – che ci saranno comunicati dati ufficiali su decessi totali e decessi per Covid19 nelle Rsa e Rsd con cadenza settimanale. Abbiamo chiesto inoltre ad Ats Insubria (competente per Varese e Como) che tali dati vengano disaggregati per provincia. Un passo avanti rispetto ai giorni scorsi – dichiarano Cgil Cisl Uil –. Occorre anche

precisare che già oggi sono stati anticipati alcuni dati: quello più



allarmante è che il numero di decessi di anziani nelle Rsa e nelle Rsd per Covid19 dal 31 marzo al 14 aprile, nel territorio di competenza di Ats Insubria, è aumentato a dismisura con numeri preoccupanti.

Abbiamo più volte richiamato l'attenzione di Ats Insubria sulla drammatica situazione degli operatori sanitari impegnati in Rsa e Rsd – continuano Colombo, Pagano e Massafra -. Lavoratrici e lavoratori che assistono gli anziani spesso senza Dpi adeguati a tutelare la salute loro e degli ospiti. Questa mattina ci è stato comunicato che il personale assente dal servizio con contagio Covid19 accertato o sospetto ha superato il 13%. Una percentuale preoccupante, che richiede subito la messa a disposizione di schermi, occhiali, camici monouso, calzari, mascherine ecc. in favore di chi sta lavorando”.

Carenza di personale

Colombo, Pagano, Massafra, unitamente ai segretari delle categorie dei pensionati della sanità, dei medici e del personale dei servizi, che erano presenti alla videoconferenza hanno per l'ennesima volta richiesto una tempestiva e concreta soluzione dell'evidente insufficienza numerica del personale che in molte strutture è costretto a sobbarcarsi ritmi e orari di lavoro estenuanti che mettono a dura prova la loro salute, quella degli ospiti e la tenuta del sistema delle residenze per anziani e disabili del nostro territorio *“In queste strutture si deve subito intervenire, inviando anche personale di Croce Rossa, Protezione Civile, Esercito”*.

I tamponi

Infine il **tema dei tamponi**, che devono essere messi in campo subito, senza rinvii, considerato il fatto che la rapidità delle risposte è un elemento fondamentale per combattere il Covid-19. *“Anche sul fronte-tamponi ci sono state date informazioni più precise e trasparenti – rimarcano Cgil Cisl Uil territoriali –. Ci sarà un potenziamento dei tamponi che saranno effettuati. I tamponi ogni giorno passeranno dai 170 ai 500, per raggiungere 5mila tamponi settimanali, dando priorità agli operatori a rischio e agli ospiti di Rsa e Rsd. Inoltre Ats effettuerà controlli a tappeto in tutte le Rsa con tre squadre e inoltre effettuerà radiografie agli ospiti delle Rsa con strumenti portatili gestiti da personale specializzato. Un potenziamento che consideriamo uno dei risultati dell'impegno del sindacato”*.

La redazione



PRIMO PIANO



VARESE - Il presidente della Provincia Emanuele Antonelli scrive a tutti i sindaci richiamando l'attenzione sulla necessità di mantenere una linea di condotta condivisa e coordinata in vista della fase 2. Bisogna agire in modo uniforme su

Antonelli: «Serve strada condivisa»

tamponi e test sierologici, dice in sintesi Antonelli. «Pur riconoscendo il valore delle azioni di qualche collega che ha voluto spronare gli organi competenti ad accelerare i test dia-

gnostici, credo che decidere direttamente quanti tamponi naso-faringei dovranno essere effettuati nei nostri Comuni, quali test sierologici e a chi dare la precedenza, siano que-



«Ci servono tamponi e test»

FASE DUE Le imprese e i lavoratori chiamano i laboratori privati accreditati

VARESE - Sono centinaia le telefonate ai centralini dei poliambulatori da parte di singoli lavoratori, ma più spesso di imprenditori piccoli e grandi, che chiedono consiglio e informazioni su tamponi e test sierologici. Soprattutto su questi ultimi. Si fa un gran parlare delle nuove strategie per comprendere se si è venuti in contatto con il virus. E il responso può aiutare parecchi per capire dove e come fare rientrare in ufficio, in fabbrica o alle vendite di un negozio, i lavoratori. La risposta, è però sempre la stessa: «Non possiamo fare i tamponi e non facciamo i test sierologici», dice Claudio Pucci, titolare del centro polispecialistico Beccaria di Casberno. Versione che viene ribadita anche da Malek Isber dal nuovo centro fisioterapico di via Maspero.



Esame del sangue: tutti in coda Il prelievo nei centri accreditati

VARESE - Le persone si mettono in coda con pazienza. Mascherine, guanti, corfiltri e accessi rigorosi. In attesa di fare un prelievo dal sangue, i centri privati convenzionati ricevono moltissimi cittadini, la mattina, che devono controllare colesterolo, glicemia e analizzare tutti quei parametri necessari per "stare in salute". Certo il covid ha portato a una flessione iniziale dei controlli ma le altre patologie non diminuiscono e moltissime persone, piuttosto che accedere alle strutture ospedaliere, scelgono di farsi prendere il sangue nei centri polispecialistici. Le attività sono naturalmente contingentate, sugli altri fronti. E funzionano soprattutto per le urgenze. Per esempio, c'è chi teme di essersi rotto un polso e chiede di fare una risonanza, cercando in tutti i modi di evitare l'ingresso al Pronto soccorso. Gli ambulatori dei centri privati funzionano soltanto per alcune visite private, la diagnostica accreditata solo in caso di urgenze per i ricoveri. Porte aperte con tante precauzioni. «Per esempio con i nastri per contingentare gli accessi, come si usi negli aeroporti, con distribuzione di calzini mascherine e guanti, per proteggere al massimo i cittadini-pazienti e gli operatori», spiega Malek Isber del gruppo medico che ha un centro in via Maspero. Pochi ingressi, a uno a uno, e la sosta oltre la porta a vetri affinché nessuno sia messo a rischio. Vi sono però anche centri che hanno messo a disposizione apparecchiature radiologiche portatili. «Per esempio - spiega Claudio Pucci del Beccaria - dalla prossima settimana, cominciando dal Molina, potremo fare lastre sui pazienti sospetti Covid, senza che vengano spostati dalle rsa».

su operatori sanitari, medici e infermieri, nelle zone a maggior contagio.

L'unico valido

Al momento il test validato è quello messo a punto nei laboratori del San Matteo di Pavia. Si attende che vengano estesa la possibilità di eseguirli, con patente di ufficialità regionale, anche ai laboratori privati. Con quale metodologia e se l'opportunità verrà estesa anche ai laboratori privati accreditati, è quanto gli operatori attendono di sapere. «È giusto che vi siano regole precise e che i test scelti dalla regione siano attendibili al massimo - spiega Claudio Pucci del Beccaria - Immaginate se venissero fatti test rapidi e poco affidabili, per riaprire le attività. Immaginate solo i ricorsi e le cause se fosse lasciata totale libertà di scelta del metodo». Ciò non toglie che mentre la politica litiga sulle decisioni prese finora in Lombardia sugli screening, sull'opportunità di estendere i tamponi o i test rapidi, quelli prendendo una goccia di sangue, migliaia di cittadini si muovono per sapere dove poter fare il test, per stabilire se sono infetti o lo sono stati ma soprattutto se potranno (timidamente) tornare al lavoro.

Una norma nazionale

La Regione auspica, sui test rapidi del siero per la determinazione degli anticorpi, una norma nazionale. Lo ha sostenuto l'assessore al Welfare Giulio Gallera, rispondendo ieri a una domanda in commissione Sanità. «Il rischio è di ingenerare un percorso sul territorio difficilmente controllabile e quindi un rischio per la salute pubblica».

Barbara Zanetti



La giungla di proposte

Le occasioni di acquistare test e reagenti non sono mancate, in queste settimane. Gli informatori farmaceutici e gli emissari di aziende che hanno messo a punto sistemi di test rapidi sono tra le categorie più attive, in questo periodo di caos ma di necessità di ripresa. E le domande ulteriori di fronte al "no" dei laboratori privati convenzionati, sono sempre le stesse: «Perché il mio collega, invece, lo ha fatto? Perché in altre regioni, invece, il test si fa?». La situazione è la seguente: di test sierologici ve ne sono una grande quantità e in alcuni centri ospedalieri privati, in particolare a Milano, è possibile fare i tamponi a pagamento. Il motivo per cui i laboratori di solito non accettano l'acquisto di test rapidi per valutare

lo stato immunologico del cittadino, è che i centri privati accreditati, come è logico che sia, non si metteranno mai "contro" la sanità regionale che consente appunto di contrattualizzare i centri per quelle prestazioni che

gli ospedali e gli ambulatori pubblici, non riescono a garantire. Dunque ufficialmente in Lombardia i laboratori privati accreditati non possono svolgere i test sierologici. La prossima settimana decollano i test

«Ci telefonano a decine Siamo in trepida attesa»



BUSTO ARSIZIO - (ma.li.) Ancora non è chiaro se i laboratori privati potranno fare test sierologici e di quale tipo. «Per questo noi, rispettando le norme, oggi non li stiamo facendo», spiega Vittorio Grazioli, amministratore delegato di Impact Lab e dell'Istituto Toma di Busto. Eppure «ammetto che decine di aziende ci stanno contattando per comprendere come orientarsi». Di fronte al pressing, però, Grazioli non ha risposte: «La disponibilità ad effettuare i test l'abbiamo data, così come abbiamo chiesto l'autorizzazione per fare i tamponi. In entrambi i casi non possiamo far altro che aspettare». Né è chiaro come si svilupperà il discorso da martedì 21, giorno indicato come quello di avvio del progetto di controllo. «Io comprendo benissimo la prudenza di Regione Lombardia per essere precisa nell'individuazione della metodologia da utilizzare. Per questo ci siamo astenuti da qualsiasi iniziativa». Ciò, fermo restando che il potenziale per entrare in azione c'è tutto: «Come Toma - conclude Grazioli - siamo a disposizione e attendiamo. Su quante analisi saremo eventualmente in grado di effettuare ogni giorno, ciò dipenderà dal sistema pre-celso. In base a quello si può spaziare da numeri rilevanti ad altri più contenuti. Fare questo tipo di screening mi pare giusto, lo dicono i massimi esperti, cito Ilana Capua per fare un nome. Però, per adesso, siamo fermi. Seppur in trepida attesa».

«Il rapporto col territorio diventerà fondamentale»



LEGNANO - (l.c.) A Legnano c'è un solo centro prelievi attrezzato per le analisi sierologiche, ed è quello del Centro Diagnostico italiano in corso Italia. Chi ha bisogno di esami e non vuole andare in ospedale deve andare fuori provincia e rivolgersi al Toma di Busto o all'Humanitas di Castellanza. «Eppure nella fase due il rapporto con il territorio sarà fondamentale - spiega Mauro Potesio, ex sindaco di Legnano, medico e presidente federazione delle istituzioni sanitarie private (nella foto) - Regione Lombardia non può pensare di fare eseguire tutti i test dalle strutture pubbliche, un coinvolgimento del privato sarà necessario proprio perché lo screening dovrà essere meticoloso, e solo con la collaborazione dei laboratori di analisi privati sarà possibile garantire quella capillarità necessaria per avere una mappatura davvero efficace». «La Regione Toscana si è già mossa firmando una convenzione con un totale di 60 strutture private in grado di eseguire prelievi ed esami - continua Potesio - Regione Lazio sembra intenzionata a seguire la stessa strada, Regione Lombardia sta iniziando a muoversi ora. Ma dal nostro punto di vista la collaborazione tra pubblico e privato è la sola soluzione possibile per riuscire a garantire uno screening completo in tempi ragionevoli».





MILANO - Ufficialmente non si possono fare se non in ospedale o sotto il coordinamento dell'Ats, in realtà c'è un mercato privato dei tamponi a pagamento. La denuncia viene dal Pd regionale, per voce di Samuele Astuti. «Mentre si negano i tamponi agli operatori sa-

«Far West di regole sui tamponi»

nitari, ai pazienti e al personale delle rsa e anche a chi presenta sintomi evidenti, c'è un mercato privato dei tamponi, basti pensare che il San Raffaele li fornisce al costo di circa 150 euro, altre strutture al

doppio». Da una parte non si può aumentare il numero dei tamponi «perché mancherebbero i reagenti» come ha sottolineato durante la commissione sanità l'assessore al Welfare Giulio Gallera. «La Regione

deve spiegare ai lombardi che cosa sta avvenendo: la richiesta del Partito democratico è di aumentare il più possibile il numero dei tamponi analizzati dal servizio sanitario regionale «perché in un altro modo non si può pensare di avviare la fase 2».

LA PENSIAMO COSÌ

L'ora di scelte in autonomia

di ANDREA ANZANI

Per la Lombardia è arrivato il momento delle scelte e di dare risposte concrete alle domande che l'imprenditoria del territorio pone ogni giorno sui tempi e le modalità della ripresa.

Una ripartenza che deve essere indubbiamente in totale sicurezza per i lavoratori e che deve passare quindi per forza di cose da un percorso di valutazione dello stato di salute di tutti coloro che torneranno a produrre. Gli imprenditori sono consapevoli che la via obbligata sulla strada della ripartenza sia quella e stanno cercando di muoversi d'anticipo in una situazione complicata nella quale i tempi della politica sono stati fin qui molto lunghi e con indicazioni vaghe quando non contraddittorie.

La corsa a prendere informazioni su come far restare i dipendenti segnala la necessità di ricominciare a produrre per non affondare e non regalare troppo vantaggio alla concorrenza, soprattutto straniera, ma pure l'attesa per una scelta della Regione che indichi una via risolutiva. Per il governatore Forlana è arrivato quindi il momento di scegliere, di dare un sostegno concreto e una spinta reale alle aziende che saranno il motore della ripresa lombarda, in sintesi di spianare il più possibile la strada a chi vuole e deve tornare a lavorare e si deve mettere nelle condizioni di farlo in estrema sicurezza.

È il momento che concetti sbandierati in passato quali l'autonomia e l'eccellenza della sanità regionale garantita anche dal privato, assumano significato concreto e portino a effetti reali. Sin qui nella gestione dell'emergenza Palazzo Lombardia è stato parecchio ligio alle indicazioni arrivate, a volte in ritardo, da Roma. Un'obbedienza alle regole che, va aggiunto, non sempre ha pagato e che ha esposto la Regione a critiche spesso feroci ancorché non sempre ingiuste. Ora è il momento di affrancarsi e di prendersi dei margini di rispetto alla visione e alla gestione centralizzata della ripresa, perché la conoscenza diretta delle esigenze, le richieste del tessuto sociale e imprenditoriale e il rapporto diretto con le strutture locali possono mettere il governo regionale nella condizione di fare un passo avanti, snellire le procedure, spingere il giusto su un acceleratore fin qui premuto troppo poco. Non si chiede di "sgasare" ma di immettere benzina nei serbatoi, azionare la frizione e far ripartire. Alzavo la testa, riflettano o decidano senza aspettare Roma che a questo punto non dovrà e non potrà più essere un alibi.

«Linee guida chiare» Appello dalle aziende

Gli imprenditori chiedono un protocollo di sicurezza

VARESE - Chiarezza. Ecco quello che chiedono gli imprenditori della provincia di Varese e dell'Alto Milanese in vista dell'ipotetica riapertura delle fabbriche il prossimo 4 maggio. I telefoni e i social delle associazioni di categoria in questi giorni sono bollenti: chi ha un'attività vorrebbe capire che cosa deve fare, di quali strumenti si deve munire e quali procedure deve mettere in atto per garantire contemporaneamente la produzione e la salute dei propri dipendenti. Ecco perché, di fronte alla confusione, c'è anche chi si muove da solo, provando a raccogliere informazioni sui test e dispositivi di protezione. «Le imprese hanno una gran voglia di ripartire - conferma Fabio Lunghi, presidente della Camera di Commercio di Varese - ma esigono che le disposizioni siano chiare. E non mi stupisco che alcuni imprenditori stiano cercando informazioni, chiamando i laboratori di analisi. È il risultato dell'incertezza. Invece serve una linea definitiva, uguale per tutti, messo nero su bianco da Regione Lombardia. Di sicuro, quello che vorremmo, è che si facessero i tamponi a tutti. Dovremmo sapere se i dipendenti delle nostre aziende sono sani o asymptomatici». Di sicuro gli imprenditori non hanno paura, ma vogliono poter lavorare in sicurezza esattamente come i loro dipendenti. E forse, qualche anello della catena per poterlo fare manca ancora.



Fabio Lunghi, presidente della Camera di commercio di Varese, chiede chiarezza sui dispositivi di sicurezza in aziende

A confermarlo sono gli stessi industriali. «Per quanto riguarda le indicazioni da adottare nelle aziende - ribadiscono dal quartier generale dell'Unione Industriali della provincia di Varese - a livello di prevenzioni sanitarie, occorre arrivare a un protocollo chiaro e univoco per tutto il territorio nazionale, senza fughe in avanti di singoli territori o regioni. Vediamo troppa confusione e troppi pareri discordanti che non aiutano a stabilire regole chiare ed efficaci a protezione delle persone». È fuor di dubbio che in fab-

brica si dovrà tornare con la mascherina e i dipendenti dovranno indossare i guanti e posizionarsi alla distanza di almeno un metro. Ma sarà sufficiente o sarebbe auspicabile un passo ulteriore? Ferrari, ad esempio, la risposta se l'è data da sola, firmando in autonomia un protocollo di intesa con le organizzazioni sindacali che mette al sicuro i dipen-

Lunghi: vogliamo ripartire subito ma dobbiamo garantire la salute dei dipendenti

enti, le loro famiglie e l'azienda stessa. E tutti gli altri? Perché è chiaro che non tutte le aziende, soprattutto le piccole e medie, fanno la stessa forza del Cavallino. «Servono regole chiare - concludono i vertici di Univa - ma anche un adeguato numero di strumenti da mettere a disposizione delle imprese per fare i test. Se si sceglie un test o un particolare tipo di tampone, devono essere facilmente reperibili sul mercato». Quella dell'utilizzo di strumenti adeguati è una strada che mette d'accordo tutti. «Siamo favorevoli - commenta Diego Rossetti, presidente di Confindustria Alto Milanese - alla possibilità di somministrare test diagnostici ai nostri dipendenti, nella logica di incrementare la tutela della salute di tutti. Restiamo in attesa di indicazioni da parte delle comunità scientifiche su quali test validati eseguire. Al momento non risaliamo se siano stati approvati test per eseguire questo monitoraggio. Siamo invece pronti su tutti gli altri aspetti necessari per lavorare in sicurezza. Sono molti gli imprenditori che sono al lavoro su questo fronte, ad esempio anche riorganizzando la formazione dei lavoratori».

Emanuela Spagna



COCQUIO TREVISAGO, PARLA IL MEDICO CHE HA CONDOTTO LO SCREENING

«Nei piccoli paesi è contagiato ma senza sintomi il 2 - 3% dei cittadini»



COCQUIO TREVISAGO - Quarto giorno di test nella palestra di via Motto dei Grilli: lo screening sierologico di Cocquio Trevisago è terminato. Alla fine i prelievi venosi, cominciati martedì mattina e conclusi appunto ieri, sono stati 1.100. Un centinaio in più del previsto, perché è stata estesa la possibilità alle forze dell'ordine che operano sul territorio, rispetto a quanto messo inizialmente in preventivo dal sindaco Danilo Centrella. Grazie alla collaborazione generosa di sponsor e privati («sta continuando: lo scriva, per favore») è stata offerta gratuitamente l'opportunità del test a mille cocchiesi scelti tra lavoratori, categorie a rischio e fragili. E già emergono le prime proiezioni, a sentire il titolare del laboratorio di analisi cliniche Medical Center di Sesto, dottor Pietro Blumetti, che ha seguito tutta l'operazione. «Possiamo già affermare che in paesi con una densità abitativa piuttosto bassa come Cocquio, 4770 abitanti, la percentuale di chi risulta

contagiato dal Covid-19 ma è asintomatico, non superi il 2-3 per cento, al contrario di quanto avviene nei centri più popolosi - dice Blumetti - Per avere dati più precisi su Cocquio bisognerà attendere lunedì». Anche questo è presto spiegato. Ad ogni paziente che si è sottoposto a prelievo di sangue anticorpale immediata e tardiva (anticorpi IgG, IgA, IgM Anti Sars-Cov 2 in ricerca quantitativa «Elisa») è stato fatto compilare un foglio con l'anamnesi: domande del tipo «ha avuto contatti diretti con pazienti positivi?», «ha avuto sintomi riconducibili al Covid-19 e se sì quali?». «Questo ci permette di rielaborare i dati raccolti, incrociandoli con la scheda anamnestica - riprende Blumetti - Ci vuole tempo. L'obiettivo è uno studio epidemiologico in associazione con il dottor Matteo Bassetti, primario al reparto infettivi dell'ospedale San Martino di Genova: servirà per una banca dati del virus che già ci conferma quanto dicevo prima». Blumetti, a capo del centro medico sestese con annes-

so laboratorio che analizza i campioni, ha in lista d'attesa oltre 60.000 richieste di effettuare il test: vengono dal mondo della moda, del turismo, dell'aeronautica e dello sport ai più alti livelli (i nomi, però, restano riservati). E ha domande per dare il via allo screening anche da parte di Comuni del Varesotto e da rsa della stessa zona e pure dal vicino Piemonte. «Posso citare, in ordine sparso, Casciago, Cuvio, Cuvaglio, Angera, anche se la nostra principale attività resta la medicina del lavoro». Il cuore pulsante del laboratorio è il suo centro di ricerca: quello che permette di sviluppare questo tipo di tematiche, utilizzando materiali provenienti dalla Germania. «E per i quali, vista l'enorme richiesta da tutto il mondo di questi test, comincia a scarseggiare l'approvvigionamento». «Se ora i dati che abbiamo si aggirano su qualche migliaio, fra tre o quattro settimane ne avremo decine di migliaia: un buon modo per conoscere meglio questo virus».

Renata Manzoni



PRIMO PIANO



GALLARATE - «Quando riprenderemo ci sarà un calo del 70-80 per cento degli ambulanti». È questa la stima di Daniele Belletta, responsabile provinciale dell'Anva (Associazione nazionale dei venditori ambulanti) che fa capo a Confesercenti, oltre che

L'allarme del commercio ambulante

sponsorista a Gallarate, per quanto riguarda la ricaduta della pandemia sui mercati settimanali. «Passata l'emergenza, cambieranno volti», dice, evidenziando che il rischio chiusura riguarda anche partite Iva storiche. «Ho sentito ambulanti piangere», ricorda. A pesare sul settore è lo stop attuale, ma anche il fatto che gli anziani - principali clienti - sono tra i più colpiti dal virus e,

a emergenza calmata, saranno gli ultimi a uscire di casa. Di qui la disponibilità a rivedere la fisionomia dei mercati, per rendere luoghi più sicuri: distanziano banchi e clienti. «Potrebbe essere suddivisi i venditori tra mattino e pomeriggio».

«Non si perda più tempo»

ARREDAMENTO *Serve un protocollo che disciplini e recepisca la particolarità del settore*



VARESE - «Servono subito regole certe, senza le quali le nostre attività non riprenderanno». Stefano Calzavara, presidente di Federmobili Confcommercio provincia di Varese, lancia l'allarme a nome dei 240 mobilifici del Varesotto (130 dei quali associati), degli oltre 1200 addetti del settore e delle loro famiglie. Da Varese attraverso Calzavara si alza un appello su scala regionale e nazionale: «Siamo tutti nella stessa situazione, abbiamo i magazzini pieni di merce da consegnare e non sappiamo se e quando potremmo farlo. In assenza di precise indicazioni su come effettuare le consegne a domicilio abbiamo le mani legate: in base ai divieti in vigore non ci è concesso di entrare nelle case abitate e non possiamo garantire il metro di distanza tra gli operai che trasportano e muovono il materiale. Se non possiamo svuotare i magazzini, non possiamo procedere con i nuovi ordini: insomma, le nostre attività non riuscirebbero a ripartire». La richiesta è quella di un protocollo «con regole e imposizioni attuabili» che disciplini cosa è consentito e cosa non lo è, anche all'interno dei punti vendita. «Lo spazio medio delle nostre esposizioni - aggiunge il presidente - supera i 500 mq. Ciò si-

Qui sotto Stefano Calzavara, presidente di Federmobili Confcommercio provincia di Varese



gnifica che per noi anche una sanificazione al giorno comporterebbe costi insostenibili. Non possiamo essere equiparati a un normale negozio». Le difficoltà economiche causate dalle misure di contenimento di diffusione del coronavirus, non risparmiano anche i mobilifici: nel mese di marzo il fatturato è sceso del 70%, mentre ad aprile le "casse" sono rimaste vuote. «Abbiamo già bruciato il 20% del fat-

turnato annuo e alla fine del 2020 la perdita complessiva potrebbe assestarsi sul 40%. Stiamo parlando di cifre importanti: per noi e per l'intera economia dal momento che ogni singola impresa ha, o meglio aveva, un fatturato medio di un milione di euro. Abbiamo perso i mesi più produttivi e perciò non possiamo assolutamente permetterci di compromettere anche ottobre e novembre, altri due mesi storicamente favore-

Stefano Calzavara, presidente di Federmobili Confcommercio provincia di Varese, lancia l'allarme

Le difficoltà economiche causate dalle misure del coronavirus toccano anche i mobilifici

I DATI DI UNIONCAMERE

Nel primo trimestre perse 294 aziende

Non c'era bisogno di essere indovini per prevedere che, a fronte delle pesanti restrizioni imposte a seguito dell'emergenza Coronavirus, il mondo delle imprese sarebbe stato tra i primi investiti dai venti di crisi. La fotografia scattata da Unioncamere-InfoCamere sui dati ufficiali sulla natalità e mortalità delle aziende della provincia di Varese, resa pubblica ieri, lascia ben pochi margini di interpretazione. Di questi tempi, tra chi apre la "ditta" e chi invece la "ditta" è costretto a chiuderla "vince" sempre e comunque il secondo. Nei primi tre mesi del 2020 - un arco temporale metà del quale investito pesantemente dall'ondata lunga del virus -, a Varese e provincia si sono perse per strada 300 aziende (294, per l'esattezza). Infatti, alle 1.125 "nuove nate" fanno da contraltare 1.419 cessazioni. In calo, rispetto allo scorso anno, tanto le iscrizioni quanto le cessazioni. Percentualmente parlando, il tasso di crescita è ovviamente in territorio negativo: -0.44%. In linea con le perdite a livello regionale (-0.45%). Già, perché in Lombardia, che ora è rimane la prima regione d'Italia per numero di imprese (950 mila), si sono registrate 15.700 nuove iscrizioni, ma soprattutto 20.050 cessazioni, con un saldo negativo di quasi 4.300 aziende. Per intenderci: nessuno ha avuto tante chiusure di aziende come la Lombardia. Da notare poi che l'effetto Coronavirus ha colpito più duro tra le imprese artigiane del Varesotto: quasi 200 delle 300 aziende perse per strada appartengono proprio al comparto artigiano. Più in generale, la Lombardia ha registrato un trend solo di poco migliore rispetto a quello italiano, dove con quasi 30 mila imprese in meno nei primi tre mesi del 2020 contro un calo di 21 mila nello stesso trimestre del 2019, si è riusciti nell'impresa di "mettere a segno" (si fa per dire...) il saldo peggiore degli ultimi sette anni, sempre rispetto allo stesso arco temporale. Il tasso di natalità-mortalità delle imprese lombarde è negativo per tutti i settori, soprattutto per quei che riguarda le attività commerciali e il manifatturiero, così come per tutte le province della regione e, tra le forme giuridiche, sembrano tenere solo le società di capitale, evidentemente più strutturate e organizzate per attraversare mari in tempesta come quelli di questi tempi. C'è anche da dire, però, come fanno notare da Unioncamere, che gli effetti conseguenti allo stato di eccezionalità in cui l'economia reale si sta muovendo in queste settimane di lockdown hanno finiscono per "appesantire" il risultato di un bilancio che, tradizionalmente, nei primi tre mesi dell'anno è solito chiudere sempre in rosso per effetto delle chiusure comunicate sul finire dell'anno precedente.

Luca Testoni

Primo fronte: cantieri pubblici e privati

REGIONE Fontana: «Dobbiamo essere pronti». Plauso dal sindaco di Gallarate

MILANO - Il primo fronte di ripresa potrebbe essere quello dei cantieri, a partire da quelli pubblici. Gli Stati Generali del Patto per lo Sviluppo, che ieri mattina hanno coinvolto più di 100 persone in videoconferenza, hanno valutato l'esigenza di far ripartire edilizia e opere. Regione Lombardia, come il Veneto (fonte di una situazione decisamente migliore rispetto a quella lombarda), vorrebbe veder tornare le imprese sul campo dopo il 4 maggio, una volta scaduti i termini dell'ultimo decreto del presidente del Consiglio. Nel resto d'Italia si pensa addirittura di anticipare al 27 aprile, guardando anche ad aziende della moda, mobilifici, automotive. Al centro dell'attenzione c'è la sicurezza, per questo si guarda ai settori con il più basso indice di rischio.

«Emerge una generalizzata volontà di arrivare alla "nuova normalità"», dicono in Regione raccontando l'esito degli Stati generali. «Nell'ipotesi in cui l'evoluzione del virus dovesse andare in senso positivo e ci fossero le condizioni, noi il 4 maggio dovremo essere pronti per la riapertura, purché non prescinda mai dalla sicurezza dei nostri cittadini e lavoratori», chiarisce Attilio Fontana, che continua il confronto costante con il ministro Francesco Boccia sulle modalità di riapertura. Tutto si definirà nella cosiddetta cabina di regia nazionale prevista oggi e domani, cui Fontana è invitato. I territori attendono indicazioni ed è chiaro che ci sia chi maggiormente avverte la necessità di una ripartenza, dal momento che tutte le opere pubbliche sono ferme e i Comuni sono in difficoltà. «Da sindaco

commenta da Gallarate il sindaco Andrea Cossani - mi auguro che il governo prenda in seria considerazione la proposta che arriva da Regione Lombardia. Sappiamo bene che il periodo che arriva è determinante per tutti i cantieri pubblici e privati ed è corretto che, al pari di molte altre attività che hanno già riaperto, anche il mondo delle costruzioni e dell'edilizia (e le tante persone che da questo dipendono) possa ripartire». Il pensiero corre a chi paga il prezzo maggiore: «Tante famiglie sono in sofferenza economica ed è importante capire che dobbiamo pian piano riprendere la nostra vita modificando però le relazioni interpersonali e le abitudini. Più attività potranno ripartire, meno situazioni di difficoltà economica e psicologica avremo».

Angela Grassi



Al centro dell'attenzione ci dovrà essere la sicurezza, ma lo stop forzato ai cantieri ha paralizzato letteralmente molti Comuni



TRA I PIÙ FRAGILI



«Ora i dati sulle Rsa»

ISINDACATI Incontro con Ats: promessi numeri su contagi e decessi

VARESE. Parlano di un aumento «a dismisura, con numeri preoccupanti» di decessi nelle rsa e nelle strutture per disabili del territorio, da fine marzo a metà aprile. E della necessità di avere dati e un confronto preciso e costante con l'Ats Insubria. I massimi rappresentanti sindacali di Cgil, Cisl e Uil ieri sono riusciti, dopo quasi un mese di richieste, lettere, domande tramite la stampa e in seguito all'intervento del prefetto Dario Caputo, appena arrivato a Varese e al quale i sindacati hanno chiesto aiuto, ad ottenere la disponibilità nel fornire i dati sui contagiati e sui decessi nelle case di cura.

L'impegno ad avere dati ufficiali, è stato preso dall'Ats Insubria durante una videoconferenza, ieri mattina. Un incontro incentrato su rsa e rsd che

ha seguito una prima lettera inviata ad Ats e prefettura il 24 marzo e alle 10 domande «pubbliche» sulla situazione inviate ad Ats il 4 aprile. «Ci è stato comunicato che ci saranno forniti a cadenza settimanale dati ufficiali sui decessi totali e su quelli per covid-19 nelle strutture», dicono Umberto Colombo, segretario generale Cgil, Antonio Massafra, segretario generale Uil e Roberto Pagano, rappresentante della regione Cisl dei Laghi, (hanno partecipato all'incontro virtuale anche i rappresentanti di pensionati, pubblico impiego e sanità e delle personale di nette pulizie e appalti). «Abbiamo

richiesto che i dati vengano forniti in modo scorporato tra Varese e Como, perché l'Ats riguarda entrambe le province ma la situazione è molto diversa da un territorio all'altro», spiega Umberto Colombo a nome dei colleghi.

Sul fronte delle rsa, dove l'allarme più alto rimane quello dei decessi e dei contagiati, vi sono anche altri aspetti preoccupanti che vanno affrontati, ormai un mese abbondante dopo l'esplosione del dramma e dei focolai. Quello del numero del personale malato e dunque assente e quello dei tamponi. Il personale assente dal servizio perché contagiato o che si so-

spetta sia positivo, al quale si aggiungono le assenze per malattia, è altissimo: una media del 13 per cento.

«Serve subito che si mettano a disposizione schermi, occhiali, camici monouso, calzari, mascherine in favore di chi sta lavorando», dicono Colombo, Pagano e Massafra. L'allarme è sul fatto «che il personale rimasto in servizio è stremato», sottolinea Colombo. «In queste strutture si deve subito intervenire, inviando anche personale di Croce Rossa, Protezione civile, Esercito», è la posizione del sindacato. I tamponi dovrebbero passare da 170 ai 500 al giorno per raggiungere i 5 mila a settimana, «dando priorità agli operatori a rischio e agli ospiti delle rsa e delle rsd»: questo, hanno detto i sindacati, l'impegno di Ats.

B.Z.

BUSTO ARSIZIO Alla Provvidenza guariti 5 ospiti Tornano in reparto

BUSTO ARSIZIO -- Se all'inizio della settimana il quadro era allarmante (altri due decessi di anziani positivi al Covid-19, focolaio di trenta ospiti con sintomi sospetti, per quanto in alcuni casi abbastanza lievi), ieri dalla Rsa La Provvidenza (foto Blitz) è arrivata una buona notizia: cinque anziani, risultati positivi nei giorni scorsi e adeguatamente curati, hanno sconfitto il virus.

«Anche il secondo tamponi è risultato negativo» - spiega il presidente Ambrascio Gobbi - «Potranno tornare nei normali reparti di degenza. È un



risultato importante, che non consente di abbassare la guardia, vista la fragilità dei nostri ospiti, ma che ci regala le energie per continuare a lottare contro il virus. Medici e operatori hanno lavorato con dedizione e amore, per assistere e curare gli anziani colpiti e questo risultato lo dobbiamo innanzitutto a loro e al loro impegno. Un vero lavoro di squadra ben coordinato dalla direzione generale e sanitaria».

Gli ospiti sono sotto stretto controllo. Dopo un secondo tamponi negativo, in genere chi si è ammalato torna alla vita normale. Qui si rientra nei reparti di degenza, con la speranza che non insorgano altre difficoltà e che non si verificino nuovi contagi.

Angela Grassi

ISTAT Parlano i nuovi numeri Decessi in calo Ma non a Varese



VARESE - Il numero dei decessi cala in tutte le province della Lombardia, meno che in quelle di Como e Varese. Ieri l'Istat ha presentato il suo nuovo report, questa volta i dati sui decessi arrivano alla prima settimana di aprile. Cioè al periodo in cui secondo l'assessore regionale al Welfare Giulio Gallera si sarebbe registrata l'inversione di tendenza, con una diminuzione dei decessi causati dal virus dopo il picco di marzo. Ebbene, se a livello regionale l'Istituto di statistica conferma il dato, a livello provinciale ecco la sorpresa: a Varese i morti non sono mai stati così tanti.

Ieri la situazione è stata riassunta nel puntuosissimo studio del consigliere regionale Samuele Astuti. Le tabelle parlano chiaro: a Bergamo, la provincia lombarda più colpita, i decessi registrati il 21 marzo erano stati 1.448; il 28 marzo erano scesi a 12.290, il 4 aprile erano crollati a 680, praticamente dimezzati. A Milano la situazione era già un po' diversa: nella metropoli il virus si era diffuso un po' dopo, il 21 marzo i contagiati erano 1.184, il 28 erano cresciuti arrivando a 1.292, mentre la settimana dopo erano scesi a 751. Segno che anche qui, come a Bergamo, il peggio era ormai passato. La stessa tendenza è stata registrata a Pavia, a Lecco, a Brescia, a Monza, ma non a Como e a Varese. A Como pur restando su un altro ordine di grandezza la crescita è stata costante: 108 positivi il 21 marzo, 121 il 28, 131 il 4 aprile; a Varese invece il virus ha concesso una finta tregua, perché se i contagiati il 21 marzo erano 142, il 28 erano scesi a 130 ma poi erano risaliti a 152 la settimana successiva. Per capire se il peggio è davvero passato bisognerà quindi aspettare le prossime tabelle dell'Istat, quelle relative ai dati della seconda settimana del mese.

L.C.

BONUS PUBBLICITÀ

CREDITO D'IMPOSTA per chi investe in campagne pubblicitarie su giornali (cartacei e digitali), tv e radio.

A CHI È RIVOLTO?



IMPRESE



LAVORATORI AUTONOMI



ENTI NON COMMERCIALI

COSA CAMBIA?

DAL 2017 **75%** di quanto speso in più dell'anno precedente



Art. 57 - 99 del DL 30/11/2017 (L. 26/2/2018), Art. 30 del DL 31/5/19

NEL 2020 **30%** del valore di tutti gli investimenti



Art. 98 del decreto legge 3 del 2020 "Cura Italia"

COME FUNZIONA?



MODELLI F24 per la compensazione fiscale



27,3 MILIONI DI EURO rita di spesa per lo Stato



VIA TELEMATICA la pianifica il richiesta



DAL 1 AL 30 SETTEMBRE 2020 Presentazione Domande

Prochemi

Contatta i nostri uffici per saperne di più:

Tel. 0331.633190 | commerciale@prochemi.it | www.prochemi.it

CODACONS ALL'ATTACCO

Morti e contagi alla Sacra Famiglia «Faremo esposto»

COCCIGLIO TREVISAGO - «È ora che la Procura di Varese faccia luce sulle responsabilità di chi gestisce la struttura Sacra Famiglia e della Regione Lombardia. Per questo, presenteremo nei prossimi giorni un esposto». Da qualche tempo la notizia del focolaio di decessi e contagi da coronavirus nella struttura residenziale per disabili di Cocciglio Trevisago era rimbalzata negli uffici del Codaccons Lombardia e, ieri, il presidente regionale dell'associazione dei consumatori, l'avvocato milanese Marco Donzelli, ha rotto gli indugi



e ha preannunciato l'intenzione di voler chiamare in causa la magistratura «su una situazione che giudichiamo molto grave». A certificarla la gravità è sempre il ragionamento del Codaccons, i numeri: una mezza dozzina di decessi e oltre 63 ospiti e 35 operatori Covid positivi e sintomatici.

«Quanto accaduto nella rsa di Cocciglio e in moltissime rsa lombarde non può ritenersi un'epidemia casuale, ma è una vera strage - ha incalzato Donzelli - Anziani e persone invalide e non autosufficienti, i più fragili tra i fragili che avrebbero dovuto essere al sicuro, sono venuti a contatto col virus; così, i luoghi di assistenza si sono trasformati in pericolosi focolai. La Procura indaghi, perché le famiglie devono avere una risposta per quello che è successo».

Luca Testoni



PRIMO PIANO



MILANO - Intervento del presidente regionale Attilio Fontana sulla situazione nelle rsa. Come è noto, sono partite, da quella milanese sul Pio Albergo Trivulzio, alcune inchieste. «Credo proprio che non abbiamo assolutamente sbagliato

«Le Ats dovevano controllare»

niente». Così il governatore Attilio Fontana al Tgr Lombardia sul ricovero nelle strutture di pazienti Covid. «Abbiamo fatto una scelta - ha detto Fontana -, l'Ats doveva controllare le con-

dizioni delle delibera, ossia l'isolamento in singoli reparti e dipendenti dedicati esclusivamente a quei pazienti, e, sulla base delle risultanze tecniche, abbiamo portato avanti il prov-

vedimento». A domanda se alla luce di quanto avvenuto la Regione riconfermerebbe le scelte fatte, Fontana ha risposto così: «Certamente, in quel periodo drammatico che stavamo vivendo, abbiamo liberato posti in ospedale».

LA DENUNCIA DEL MEDICO

Paziente contagiato «Quasi un mese prima di essere contattato»

VARESE - Venticinque giorni per essere contattati dall'Ats Insubria, sapere come si sta per ricostruire la rete di contatti avuti (con persone che possono dunque essere state contagiate). La denuncia viene dal medico di famiglia di un paziente di Oggiona Santo Stefano, che lavora all'ospedale di Legnano e che, con tutta la famiglia - moglie e figlia - è stato iscritto nel portale dove i pazienti con infezioni vanno segnalati. Un portale utilizzato, oggi, in modo massiccio per segnalare i pazienti covid positivi e dunque fare partire controlli e quarantene.

«Dopo quasi un mese dall'iscrizione al portale delle malattie infettive il mio paziente non era stato ancora contattato. Ho ricevuto una telefonata da una gentile signorina dell'Ats che aveva il compito di avviare le interviste telefoniche per la ricostruzione dei contatti avuti dal paziente e dai parenti», spiega Angelo Demori, medico di base a Cavarina con Prenzezzo. «La mia interlocutrice non aveva il recapito telefonico del paziente ma in questa situazione non è di certo questo il problema principale - continua il medico che è stato consulente legale in svariati processi -. Mi sorprende il fatto



che vi sia stato un vuoto di tre settimane abbondanti da quando è cominciata la malattia con segnalazione di sospetto covid per il mio paziente e la sua famiglia a quando si comincia a comprendere la rete di contatti avuti, un tempo davvero incredibile». Le tappe sono state il sospetto dell'infezione da coronavirus, l'avvio della malattia, quindi, essendo il paziente un operatore sanitario, il tampone e, secondo la ricostruzione del dottor Demori (foto), il consiglio della medicina del lavoro dell'ospedale di tramutare la malattia in irroratorio. «Il mio paziente, dopo tre settimane, ha fatto un tampone di controllo, che parlava di ancora positivo - conclude il dottor Demori -. Mi chiedo che senso abbia denunciare sul portale apposito il sospetto di malattia infettiva se poi da parte dell'Ats, evidentemente per mancanza di personale, non si fanno verifiche in alcun modo e non si ricostruiscono i contatti avuti da parte delle persone sottoposte, in teoria, a sorveglianza».

B.Z.



La sede di Ats Insubria. A fianco Alessandro Alfieri e, sotto Samuele Astuti



Commissario per l'Ats

LA PROPOSTA «Lacunosa la medicina sul territorio»

VARESE - Il commissariamento delle Ats, tutte, non solo quella dell'Insubria, che «ha dimostrato comunque, e mi dispiace dirlo, di essere stata altamente laitante». Le parole sono di Samuele Astuti, consigliere regionale Pd, e si riferiscono alla richiesta di commissariamento, partita settimane fa e reiterata anche nelle ultime ore in modo congiunto dal senatore dem Alessandro Alfieri e, appunto, da Astuti. Dice quest'ultimo, che fa parte anche della commissione sanità regionale: «La provincia di Varese e quella di Como, non hanno avuto nessun focolaio preoccupante iniziale ma poi si è visto, anche sulle rsa e sulle strutture residenziali per disabili, che cosa è accaduto. E poi, abbiamo le Usca, cioè le unità speciali di continuità assistenziale che aiutano i medici di base a individuare i pazienti covid: certo, sono state attivate, ma quante sono? Quattro o cinque su un territorio vastissimo, mentre la delibera regionale dice che devono essere una ogni 50mila abitanti... Un po' poco».

Allo sbando E ancora: la medicina territoriale «è allo sbando». «Bisogna inter-

venire». Lo è qui nel territorio varesino e lo è anche in altre zone della Lombardia. «Da qui la decisione di invocare un commissariamento». In una prima fase il Pd aveva deciso di richiedere un commissario per ogni Agenzia della salute oggi non più. «Serve un piano globale, la situazione è troppo complicata», sottolinea Astuti. E infatti il consigliere propone che

Alfieri e Astuti (Pd): «Fontana scarica le colpe su dirigenti, allora cambi tutto nelle Agenzie della salute»

il commissario «organizzi e strutturi il piano territoriale per la diagnosi, la cura e l'assistenza domiciliare, con il coinvolgimento di medici di medicina generale, pediatra, unità speciali di continuità assistenziale e i servizi sociali del comune», per evitare che i cittadini, in particolare quelli che hanno dovuto fare i conti con covid, siano abbandona-

nati a loro stessi. Di chi sono le colpe? Il senatore Pd Alessandro Alfieri, prende spunto dalle dichiarazioni del presidente della Lombardia Fontana sul controllo che deve essere esercitato sulle rsa dall'Ats. «Se per Fontana le responsabilità sono dell'Ats, allora sia conseguente e le commissari tutte, come il Pd richiede da settimane. È troppo importante in questo momento avere una rete socio-sanitaria territoriale in grado di fronteggiare l'emergenza, di collaborare con i Comuni, di aiutare le rsa, il personale sanitario e seguire i malati e le loro famiglie». La dichiarazione di Alfieri, sottoscritta anche da Astuti, punta il dito contro le difficoltà che il sistema socio-sanitario lombardo avrebbero evidenziato. «Gli eroni e le difficoltà sono ormai troppo evidenti che, buon ultimo, pare essersene accorto anche il presidente Fontana - continuano i due esponenti Pd -. Troviamo insufficiente che Fontana scarichi le colpe sui soli dirigenti delle Agenzie della salute, peraltro tutti da lui stesso nominati meno di due anni fa».

Barbara Zanetti

VACCINAZIONI

Al via la ripresa progressiva dei richiami

VARESE - (s.m.) I centri vaccinali della provincia tornano verso una progressiva normalità dell'attività seguendo quello che sono le indicazioni regionali. Non si sono mai fermate in questo periodo le principali vaccinazioni per l'infanzia a cui vengono reintrodotti l'antimeningococcica B nei piccoli e l'antimeningococcica quadrivalente con richiamo DTPK nei quindicenni. L'obiettivo principale adesso è quello di recuperare gli appuntamenti saltati in questi mesi. Non c'è bisogno di intasare le linee telefoniche per fissare un appuntamento perché sarà proprio il personale dei centri vaccinali a contattare direttamente i genitori per fissare la data. Si invitano inoltre le famiglie a limitare le chiamate a quei casi che realmente necessitano un'urgenza, come la disdetta della convocazione in presenza di reali controindicazioni sanitarie. Disdette che peraltro possono anche avvenire via mail. Nel momento in cui verrà fissato l'appuntamento l'operatore stesso fornirà le istruzioni sulle modalità di accesso. Lo svolgimento della vaccinazione infatti subito alcune modifiche: solo un genitore è ammesso all'appuntamento, fondamentale è il rispetto dell'orario, per garantire un adeguato regolamento degli accessi, e l'utilizzo della mascherina. Infine, prima di accedere alla sede vaccinale, sia genitore che figlio devono sottoporsi alla misurazione della temperatura corporea.

Covid, altri 40 posti letto a Cuasso

CUASSO AL MONTE - A Cuasso sono pronti altri 40 letti di degenza di sorveglianza. Lo sforzo è quello del personale dell'Ufficio tecnico dell'Asst Sette Laghi, guidato da Giovanni Poggialini e supportato, in questo progetto, dall'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Varese, e lo sforzo degli operai delle ditte che hanno eseguito i lavori strutturali nell'ospedale di Cuasso al Monte (nella foto). La generosità è quella delle aziende di ogni tipo che hanno collaborato al progetto, in alcuni casi gratuitamente, in altri a prezzo di costo o quasi, sempre con grandissima tempestività e sollecitudine, permettendo i lavori edili, l'arredo, l'implementazione degli impianti, compreso quello per la rete cellulare e wifi. Gli interventi si sono concentrati dapprima al secondo piano del padiglione centrale, già in uso, ma che è stato modificato così da poter accogliere pazienti infettivi, con per-

corsi separati. I 24 posti letto già attivi hanno potuto essere aumentati, ottenendo 54 posti letto, tutti dotati di televisori, grazie alla donazione della Fondazione il Circolo della Bontà. Si è quindi passati alla ristrutturazione dei piani primo, secondo e terzo del padiglione Medicina. E così, da oggi, accanto alle aree di degenza già attivate da settimane nel padiglione centrale per accogliere i pazienti affetti da Covid-19 e in via di miglioramento, saranno disponibili altri 40 posti letto al primo piano del padiglione medicina, dedicati alla degenza di sorveglianza: saranno ricoverati qui i pazienti colpiti da Covid-19 in via di guarigione che non possono terminare la quarantena al proprio domicilio e necessitano di un'assistenza sanitaria a bassa intensità. La degenza di sorveglianza sarà potenziata nei prossimi giorni: sono infatti in corso i lavori di ristrutturazione del secondo piano dove saranno disponibili altri 37 posti letto.

Per pazienti in fase di guarigione si apre la degenza di sorveglianza





VARESE CITTÀ

Quell'aureola intorno al Sole

Il sole con un'aureola intorno. Uno spettacolo, notato da molti l'altroieri, è spiegato dal Centro Geofisico Prealpino: i cristalli di ghiaccio nelle nuvole hanno creato la «rifrazione della luce solare, producendo un alone leggermente co-

lorato, con la parte rossa rivolta verso il sole. Fenomeno simile all'arcobaleno, ma nelle gocce di pioggia avviene anche una riflessione e l'arco colorato è visibile in direzione opposta al sole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

le Terrazze
 Casa di Cura Privata per la Riabilitazione e Poliamputatori
 Accreditata con il Servizio Sanitario Regionale
 Cunardo (Va) - Via Ugo Foscolo 6/b
 Tel. +39 0332 992111 - www.clinicaterrazze.com

PATTUGLIE IN STRADA

Dopo lunghe richieste, i flaconi al peperoncino sono utilizzati in servizio ma gli agenti chiedono anche altri strumenti



«Spray utile, ma serve il taser»

POLIZIA DI STATO Da tre anni bombolette in dotazione a Varese. Il Siulp: «Non bastano»

La gestazione fu lunga e complessa: prima le numerose richieste presentate per anni a Roma, poi l'introduzione di una sperimentazione soltanto in alcune città, e infine la dotazione alle pattuglie impiegate sulle strade. A Varese, lo spray urticante iniziò a essere affiancato al cinturone dei poliziotti a marzo del 2017, per poi essere impiegato la prima volta durante un intervento nel mese successivo. Ora, a distanza di tre anni dalla sua introduzione, qual è il giudizio degli addetti ai lavori su questo strumento? A rispondere sono i rappresentanti del Siulp, il principale sindacato di categoria della Polizia di Stato: di fatto, lo spray è utile, ma sarebbe meglio dotare finalmente gli agenti di pistola elettrica, ossia il cosiddetto taser, di cui è ancora in corso la sperimentazione in alcune città d'Italia.



Paolo Macchi è segretario del Siulp provinciale (foto: Ansa)

«La tendenza della polizia ormai rischia di derivare verso una scelta di "subire" o evitare lo scontro facendo venire meno la forza dello Stato», spiega Paolo Macchi, segretario generale del Siulp Varese e ispettore in forza alla Stradale, «e la colpa di questo è da rintracciare nella scarsità di taser e dotazioni del poliziotto operativo italiano rispetto a quello spagnolo o americano. Certo, qualcosa è migliorato rispetto a quando invocavamo lo spray, però la sua declinazione dipendeva

all'italiana ne ha evidenziato molti limiti. Ad esempio l'effetto dello spray risulta ridotto sulle persone che hanno abusato di alcol e droghe, e se si pensa che di oltre 2500 aggressioni subite annualmente da polizia e carabinieri il 30 per cento degli aggressori risulta tossicodipendente o alcolista è semplice comprenderne i limiti. L'unico dispositivo che spazzerebbe via tutti questi problemi sarebbe il taser, anch'esso usato dalle polizie di mezzo pianeta da quasi vent'anni ma che in Italia sta pre-



Mauro Iannantuono fa parte della segreteria del sindacato (foto: Ansa)

vedendo una sperimentazione più lunga e complessa dello Shuttle. Ad oggi sono oltre due anni che sei province lo stanno sperimentando e, nonostante il risultato sia assolutamente di totale consenso e apprezzamento, non si parla minimamente di distribuirlo sul resto dello Stivale». Una testimonianza significativa arriva anche dal sovrintendente capo Mauro Iannantuono, capopattuglia della Volante da oltre vent'anni e membro della segreteria provinciale del Siulp: «Sul

campo - spiega -, nel corso di questi anni di utilizzo, posso dire che lo spray ha significativamente ridotto le aggressioni a noi operatori fornendo, in prevalenza, un prezioso supporto nel contenimento e respingimento di persone violente, consentendo di poter affrontare eventi di questa natura con meno rischi per la propria, ma anche l'altra incolumità». Però «anche questo strumento, seppur valido, mostra dei lati ancora da rivedere, basti pensare alle stringenti condizioni di utilizzo che per esempio ne vietano l'uso in luoghi chiusi, alla composizione del liquido che presenta una limitata capacità neutralizzante poiché composta da sostanze interamente vegetali tant'è che viene equiparato giuridicamente a strumenti di libera vendita senza, appunto, l'attitudine a recare offesa alla persona». «A dispetto della limitata offensività - conclude - nel complesso ha per noi comunque significato un apporto prezioso nel servizio di controllo del territorio. Auspichiamo, tuttavia, che la direzione intrapresa dal Dipartimento ci porti presto ad avere, tra gli strumenti di coercizione a disposizione, anche il taser che andrebbe a colmare le lacune di efficacia riscontrate nell'utilizzo sul campo del "capsicum"».

Marco Croci
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCHEDA
Sostanza urticante e getto fino a tre metri
Ecco come funziona

(m.c.) - Gli spray urticanti in dotazione alla Polizia di Stato sono diversi rispetto alle bombolette che si possono trovare in libera vendita. Quelle professionali sono infatti a getto balistico, quindi hanno uno spruzzo simile a quello delle pistole ad acqua e arrivano fino a tre metri. Quelle reperibili comunemente in commercio - ossia acquistabili nei negozi comuni, dalle farmacie alle ferramenta - hanno invece un getto nebulizzato che crea un cono di polvere fino a cinquanta centimetri, ma può provocare problemi anche a chi lo utilizza e, se impiegato in ambienti chiusi, rischia di mantenere l'effetto irritante all'interno della stanza per alcuni giorni. Infine, gli spray di cui sono dotate le pattuglie della Polizia hanno una percentuale più alta di "oleoresin capsicum", ossia il principio attivo che provoca l'irritazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Poltrona fantasma: truffa a pensionato

Nelle settimane dell'emergenza coronavirus e dell'aumento degli acquisti online, c'è anche chi aveva comprato sul web una poltrona ma alla fine si è ritrovato vittima di una truffa. È il caso di un pensionato di 69 anni, residente in città, che si è visto sottrarre 550 euro per l'acquisto del mobile. I carabinieri della Stazione di Varese, raccolta la sua denuncia, sono comunque riusciti a identificare l'autore del raggio e a denunciarlo: si tratta di un 42enne di origine pugliese, residente in provincia di Vicenza. Tutto è cominciato quando il pensionato varesino ha trovato su un noto sito internet di acquisti di merce usata una poltrona che faceva al caso suo: forma e fattura, dimensioni, il tutto a un prezzo considerato ragionevole. Dopo i primi contatti, l'aspirante acquirente ha deciso di versare la somma pattuita di 550 euro, ma a questo punto il sedicente venditore è sparito. Non ha più risposto alle mail e non si è più fatto trovare al numero di telefono indicato. Sono passati i giorni e alla fine, al malcapitato 69enne, non è rimasto altro

da fare se non presentare una denuncia ai carabinieri della caserma di via Saffi. I militari hanno quindi avviato le indagini e, passo dopo passo, partendo dai dettagli delle comunicazioni tra venditore e cliente ma anche dalla carta Postepay su cui è stato effettuato il bonifico, sono riusciti

ad arrivare a dare un'identità al presunto regista della truffa. Al termine degli accertamenti, il 42enne - disoccupato e pregiudicato - è stato quindi denunciato a piede libero: dovrà rispondere del reato di truffa. L'episodio si aggiunge alla serie di raggiri - riusciti o falliti - messi in atto nelle ultime settimane su internet. Come fare a non cadere in trappola? I consigli degli esperti sono sempre gli stessi: utilizzare siti affidabili, verificare le recensioni dei venditori (diffidando da quelli che non ne hanno), versare inizialmente solo un acconto (se si tratta di cifre importanti), e utilizzare metodi di pagamento tracciabili.

M.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LAGO MAGGIORE

Cade nei boschi, arriva l'elicottero

DUMENZA - Se l'è cavata con ferite lievi un 45enne che nel primo pomeriggio di ieri è dovuto ricorrere all'aiuto dei sanitari a feriti dopo essere caduto nei boschi di Dumenza. Inizialmente sembrava vi fossero ferite importanti, tanto che

l'elicottero è arrivato all'elispicchio di Valdolino. Una volta accertate le condizioni dell'uomo, è stato trasportato al vicino nosocomio di Luino per curarne le escorrazioni.



Finazzi
SERRAMENTI IN PVC

AZZATE (VA) BUSTO ARSIZIO (VA)
Via Garibaldi 53 - Tel. 0332 545140 Via Valle Ossa, 36 - Tel. 0331 329997
www.finazziserramenti.it - info@finazziserramenti.it

Cabina di regia per i frontalieri

STUDIARE LA RIPARTENZA

La proposta di Pellicini incassa il sì degli altri sindaci

LUINO - Alla notizia dell'apertura del mercato del lavoro ticinese in diverse fasi annunciata giovedì, che fa presagire ad una ripresa dell'industria e dell'edilizia, fanno da contraltare in questi giorni notizie di chiusure di imprese e licenziamenti che interessano personale residente e frontalieri.

Una notizia che preoccupa i sindaci di confine che provano a guardare oltre a questo periodo di emergenza sanitaria. «Chiarante - ha riferito ieri il sindaco di Luino Andrea Pellicini - siamo molto preoccupati per le conseguenze che questo virus lascerà al suo passaggio una volta attenuatosi, non solo in termini di salute ma anche dal punto di vista occupazionale. I licenziamenti aumentano giornalmente e parliamo di cittadini che vivono nei nostri territori ai quali, in un modo o nell'altro, dovremmo dare risposte concrete da parte dei nostri Comuni se avranno, come penso, delle necessità. Da soli non possiamo farcela, ecco perché credo sia utile predisporre "una cabina di regia" con gli altri Comuni ed Enti sovracomunali e farlo per tempo. Si tratta di una sfida importante, lo comprendo, ma dobbiamo poter aiutare queste famiglie in modo corale con un progetto condiviso e credibile. Dal punto di vista occupazionale quest'area, tranne lodevoli eccezioni, ha sempre vissuto grazie al Ticino, complice in negativo anche carenze infrastrutturali viabilistiche e di trasporto croniche».

Ieri mattina, per fornire qualche dato, la società Mikron di Agno, che vede impiegati numerosi lavoratori italiani dell'area di frontiera, ha annunciato il taglio di 110 posti di lavoro, avviando già un piano sociale. Stessa sorte per un numero importante di addetti al turismo ed al commercio che operano tra Luino ed il Lago Maggiore, proprio di fronte alle sponde lionesi. Negozi che chiudono, alberghi e bar che non aprono per la stagione, manifestazioni che saltano. Si tratta uno stitileccio di dislette per i



Turismo e commercio sono già tra i settori più penalizzati. E si aggiungono gli interinali

Diminuiranno nei prossimi anni anche i ritorni corrisposti in base al lavoro di chi ogni giorno attraversa la frontiera italo-svizzera

tanti lavoratori interinali che abitano nei comuni di confine e, secondo i sindacati, nei soli settori sopra citati potrebbero esserci stati già oltre 6.000 licenziamenti. «Condivido appieno la proposta di una cabina di regia per aiutare i frontalieri licenziati lanciata da Pellicini - spiega il sindaco di Dumenza, Corrado Nazario Moro - la trovo indispensabile anche per avere un coordinamento unico. Credo poi che Roma debba considerare, visto che questa diventa un'emergenza nell'emergenza, di togliere vincoli che legano i bilanci ai Comuni di frontiera per

avere a disposizione strumenti di aiuto per queste persone. I Comuni tutti qui si rimboccano le maniche e fanno sacrifici, non si appellano a disastri finanziari come avviene in altre parti del Paese, abbiamo sempre fatto fuoco con la legna che abbiamo e di questo il Governo deve tenerne conto. Aggiungo che un minor numero di frontalieri equivale per i prossimi anni a minori entrate in termini di ritorni». La perdita di lavoro fa perdere sonno e serenità e ci sono comuni come Maccagno con Pino e Veduggio - che hanno istituito anche uno sportello psicologico. «Sono forte l'esigenza che si costituisca un gruppo di lavoro - dice il sindaco Fabio Passera - perché quello che accadrà dopo questo virus è drammatico. Non vi sono solo frontalieri da sempre sul territorio ma anche famiglie trasferitesi da poco qui a Maccagno per lavorare in Ticino, e sono parecchie, che in un colpo si sono trovate fuori dal mercato del lavoro, con le aziende che dicono che quell'indotto non c'è più. Vi è poi il tema del turismo che va letto in maniera transfrontaliera: i nostri lavoratori da qui non vanno in Ticino per la stagione ma anche da questa parte chi vive di quell'indotto turistico si chiede che estate sarà e drammaticamente temiamo di saperlo. C'è quindi un tema che riguarda il frontaliero che va da una parte all'altra del confine e non dobbiamo essere impreparati perché poi le persone come Ente primo di riferimento hanno il Comune al quale il cittadino chiede risposte».

Simone della Ripa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Zenna riapre e Camedo no: perché?»

RE - Zenna e Ribellasca, ovvero: frontalieri di serie A, quelli della provincia di Varese, e frontalieri di serie B, quelli del Verbano Cusio Ossola. Un dato di tutta evidenza, per il Coordinamento provinciale dei frontalieri del Vco. Ed esprime infatti grande rammarico e preoccupazione Antonio Locatelli per il fatto che non è stato ancora riaperto il valico di Camedo-Ribellasca, lungo la statale 337. Una situazione che suona come una beffa, proprio ora che invece, nella vicina Lombardia, è stato appena riaperto un altro dei valichi minori: quello di Zenna. Da qui lo sfogo del portavoce dei frontalieri della provincia di Verbania: «Siamo sempre la ruota di scorta di tutti - sbotta Locatelli - Abbiamo diritto anche noi ad avere il nostro valico nuovamente percorribile perché è inammissibile obbligare un migliaio di lavoratori a transitare per la Valle Cannobina, allungando il tragitto di una trentina di chilometri e i tempi di percorrenza di quasi un'ora solo per arrivare a Cannobio, senza poi contare l'imbottigliamento in frontiera a Piaggio Valmaria, dove



ora si riversano non solo i frontalieri che provengono da Verbania e dal Lago Maggiore ma anche tutti quelli - e lo ripeto sono un migliaio - che transitavano per Ponte Ribellasca: il risultato è dunque un lungo serpente di auto in dogana». Per questo Antonio Locatelli lancia nuovamente un appello. E dopo l'annuncio della missiva inviata dall'onorevole di Forza Italia, Mirella Cristina, al Presidente della Confederazione Elvetica Simonetta Sommaruga, e al Presidente del Consiglio Giuseppe Conte, intervenga anche Alessandro Panza. «Dal 17 marzo mi sto interessando al problema, finalmente qualcosa si muove dopo una telefonata con le autorità cantonali - dichiara l'europarlamentare leghista - , si è convenuto che per avviarsi verso una situazione di normalità, sia necessario riaprire i valichi: tutti. Per questo si è deciso di continuare a fare pressione congiunta su Berna al fine di ottenere questo risultato».

Marco De Ambrosis

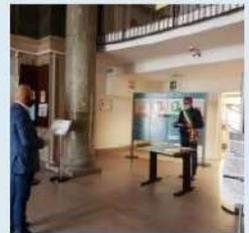
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUINO

Antonio ora è italiano

«Ne sono orgoglioso»

(a.n.) - Nonostante questo difficile periodo, ieri mattina, dopo 14 anni dal suo arrivo a Luino, dove ha raggiunto i suoi fratelli dalla Colombia, Antonio Marinéz è diventato un cittadino italiano/fo- to). A Luino da anni il 38enne colombiano risiede insieme alla moglie e al loro piccolo Samuel, anche lui diventato italiano. «Dopo tanti sacrifici è un sogno che si avvera - commenta Antonio - è un orgoglio per tutta la mia famiglia». È stato il sindaco Andrea Pellicini a presiedere la cerimonia, nell'atrio di Palazzo Serbelloni, davanti pochi testimoni. «Potevo rinviare per l'emergenza in corso - ha commentato il primo cittadino - ma non ho voluto farli attendere ancora. È un giorno di festa».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASTELVECCANA

Una barca va alla deriva

I carabinieri la recuperano



(r.m.) - L'altro pomeriggio la motovedetta dei carabinieri di Luino stava pattugliando le acque del lago Maggiore, quando poco dopo Caldas è intervenuta per un'imbarcazione alla deriva (foto). La barca a vela era stata portata al largo dal vento, con la boa cui era ancorata. Probabilmente a causa della corrente, la base a cui era fissata la boa si è staccata dal fondo portando la barca in balia della corrente. Si tratta di un'imbarcazione di proprietà di un tedesco. È stata quindi rimorchiata fino al vicino porto di Caldas, è stata ancorata al fondo con più cura; il proprietario è stato poi intracciato dai carabinieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVENO MOMBELLO

ProciV, un'auto elettrica

per portare la spesa

(r.m.) - Un'auto elettrica in comodato d'uso gratuito alla protezione civile lavenese. L'hanno messa a disposizione le Ferrovie Nord Milano e consegnata ieri mattina ai volontari (nella foto), che potranno utilizzarla fino alla metà di maggio a favore della popolazione. Con questa vettura, che tutti i lavenesi impareranno a conoscere per le scritte E-Vai sulla fiancata, verrà così garantito il servizio a domicilio che riguarda sia la fascia della popolazione più disagiata sia le famiglie in quarantena. Alle persone che ne hanno necessità, infatti, vengono consegnati cibo e medicine salvavita che servono in caso di patologie pregresse.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

SESTO CALENDE

Niente più tricolore

Vandali in azione



(n.1.) - Nemmeno il virus ferma la stupidità dei vandali. È durata solo 4 giorni l'illuminazione col tricolore dell'antico Oratorio di San Vincenzo (foto B112). Era stata allestita dall'Associazione Pro Sesto Calende proprietaria dell'antico monumento religioso sconsacrato in collaborazione con il Comune. A dare notizia del danneggiamento dell'impianto è stato il vice presidente dell'Associazione Andrea Scandola sulla sua pagina facebook con un post con cui condanna il grave atto compiuto da mani ancora ignote che ha costretto l'ente turistico cittadino a rimuovere il proiettore. Scandola spera che gli autori del gesto se ne vergognino, ma risale a loro non sarà facile; l'Oratorio si trova in una zona isolata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA